

DOTT. G. BUCCHI

GUIDA DI EMPOLI

ILLUSTRATA



FIRENZE
TIPOGRAFIA DOMENICANA
Via Ricasoli, 63

—
1916

I N D I C E

	Pag.
<i>Empoli</i>	1
<i>L' Insigne Collegiata</i>	» 17
Interno della Collegiata	» 23
Cappella del SS. Crocifisso delle Grazie	» 25
Cappella di S. Lucia	» 26
Cappella di S. Anna	» ivi
Fonte Battesimale	» 27
Cappella di S. Giovanni Evangelista	» 29
Cappella della SS. Annunziata	» 30
Cappella di S. Andrea	» 31
Aula capitolare	» 33
Archivio del Capitolo	» 35
Altare maggiore	» 36
Cappella del Sacramento	» 40
Cappella di S. Giuseppe	» 41
Cappella della Concezione	» 42
Cappella di S. Francesco	» 43
Cappella del Carmine	» 44
Cappella di S. Antonio	» ivi
Cappella dell' Addolorata	» ivi
Cappella delle Reliquie	» 45
Orchestra	» 46
Il campanile	» ivi
<i>La Pinacoteca</i>	» 49
<i>Il Palazzo della Propositura</i>	» 76
Pievani	» ivi
Proposti	» 77
Archivio dell' Opera	» 78
<i>Piazza Farinata degli Uberti</i>	» 80
Palazzo pretorio	» ivi

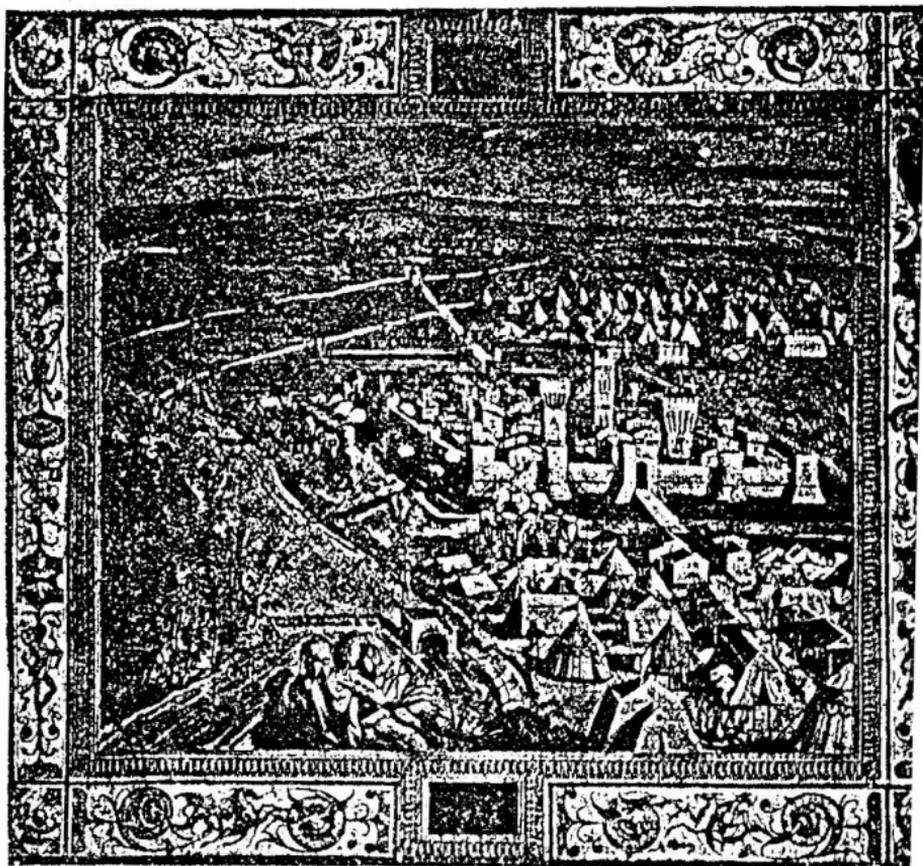
Palazzo del congresso ghibellino e del dott. Giuseppe Del Papa	<i>Pag.</i> 84
La fonte.	» 85
<i>Casa Salvagnoli</i>	» 86
<i>Il Palazzo del Comune</i>	» 87
<i>Monte Pio</i>	» 89
<i>Società Empolese di Scienze economiche, teorico-pratiche</i>	» 91
<i>Cassa di Risparmio.</i>	» 92
<i>Monte dei Paschi</i>	» ivi
<i>L' Ospedale.</i>	» ivi
<i>La Chiesa di S. Stefano degli Agostiniani.</i>	» 94
Cappella dell'Assunzione	» 95
Cappella di S. Caterina	» 98
Cappella della Madonna del Buon Consiglio	» 99
Cappella di S. Niccola da Tolentino	» 100
Orchestra	» 101
Cappella di S. Elena	» 102
Cappella della Madonna Bruna	» ivi
Cappella della Cintola	» 103
Cappella di S. Gaetano	» ivi
Cappella del Sacramento	» 104
Cappella della Madonna detta della Sagrestia	» 105
Cappella della Ven. Arciconfraternita della Misericordia (Cappella della SS. Annunziata).	» ivi
Cappella della Purificazione	» 107
Altar maggiore	» 108
Cappella della Natività di Nostro Signore	» ivi
Il campanile	» 109
<i>Istituto scolastico empolese</i>	» 110
<i>Biblioteca comunale.</i>	» 111
<i>Il Teatro</i>	» 112
<i>Casa Neri</i>	» 114
<i>La Chiesa delle Benedettine nel Monastero di Santa Croce</i>	» 115
<i>La Chiesa della Madonna del Pozzo.</i>	» 116
<i>Convilto Calasanzio.</i>	» 118

	Pag.
<i>L'Asilo Infantile.</i>	119
<i>La Chiesa delle Domenicane.</i>	» 120
<i>R. Conservatorio della SS. Annunziata.</i>	» 121
<i>Sull'Arno</i>	» 122
<i>Oratorio di S. Antonio.</i>	» 125
<i>Casa Chiarugi.</i>	» 126
<i>Oratorio di S. Rocco</i>	» ivi
<i>Oratorio di S. Donnino</i>	» 127
<i>Ricorero pei vecchi</i>	» 128
<i>Orfanotrofio femminile.</i>	» ivi
<i>Cimitero della Ven. Opera</i>	» 129
<i>Cimitero della Misericordia</i>	» 130
<i>Cimitero dei Cappuccini</i>	» 131
<i>Chiesa e convento dei Cappuccini.</i>	» 132
<i>Ponzano.</i>	» 133
<i>S. Giusto a Petroio.</i>	» ivi
<i>Martignana</i>	» 134
<i>Corniola.</i>	» 135
<i>Cerbaiola</i>	» 137
<i>Pianezzele</i>	» 138
<i>Pontorme</i>	» ivi
<i>Chiesa di S. Michele</i>	» 140
<i>S. Martino a Pontorme</i>	» 142
<i>La Tinaia</i>	» ivi
<i>S. Maria a Cortenuora</i>	» 143
<i>S. Donato in Val di Botte</i>	» 145
<i>S. Maria a Ripa.</i>	» 146
<i>Arane.</i>	» 148
<i>Riottoli</i>	» 149
<i>Pagnana</i>	» ivi
<i>Marcignana</i>	» 150
<i>La Bastia</i>	» 152
<i>Brusciana</i>	» 154
<i>Monterappoli</i>	» 155
<i>La Picre di Monterappoli</i>	» 157
<i>San Lorenzo a Monterappoli</i>	» 161

Uffici e pubblici Istituti

- Agenzia delle imposte dirette e catasto.** Via Roma.
- Alberghi principali:** Tazza d'oro, Via Giuseppe del Papa; Europa, Via Roma; Del Sole, Via Roma.
- Archivio del Comune.** Via Giuseppe Del Papa, 1.
- Archivio dei potestà e vicari.** Via Giuseppe Del Papa, 1.
- Archivio della Ven. Opera di S. Andrea.** Palazzo della Propositura.
- Archivio del Capitolo.** Nell' Insigne Collegiata.
- Arciconfraternita della Misericordia.** Via dei Neri.
- Asilo infantile.** Via Fiorentina, 7.
- Banca commerciale.** Via Ridolfi.
- Casa Chiarugi.** Via Vincenzo Chiarugi, 80.
- Casa di Giuseppe Del Papa.** Piazza Farinata degli Uberti, 7.
- Casa Neri.** Via Ridolfi, 56.
- Casa Salvagnoli.** Via Giuseppe Del Papa, 39.
- Cassa di Risparmio.** Via Giuseppe Del Papa, 8.
- Conservatorio.** Via Chiara.
- Convitto Calasanzio.** Via Iacopo Carrucci, 10.
- Croce d'oro.** Via Edmondo De Amicis.
- Croce verde.** Via Roma.

- Delegazione di P. S.** Via Ricasoli, 2.
- Guardie di città.** Piazza Farinata degli Uberti, 1.
- Guardie municipali.** Piazzetta S. Giovanni.
- Istituto scolastico empoiese.** Via dei Neri.
- Monte del Paschi.** Via Ridolfi.
- Monte Pio.** Via Giuseppe Del Papa.
- Orfanotrofio femminile.** Via Ridolfi, 84.
- Ospedale.** Via dell' Ospedale, 17.
- Palazzo del Comune.** Via Giuseppe Del Papa, 1.
- Palazzo del congresso ghibellino.** Piazza Farinata degli Uberti, 7.
- Palazzo della Propositura.** Piazzetta della Propos., 1.
- Piccolo credito toscano.** Piazza Vittorio Emanuele, 12.
- Poste e Telegrafi.** Via Roma.
- Prato delle corse.** Piazza Guido Guerra.
- Pretura.** Piazza Farinata degli Uberti, 1.
- Registro.** Via Roma.
- Ricovero pel vecchi.** Via Vincenzo Chiarugi, 122.
- Scuole elementari femminili.** Via Chiara, 30.
- Scuola Tecnica.** Via Leonardo da Vinci.
- Società Italiana di credito provinciale.** Via Ridolfi, 33.
- Teatro.** Via dei Neri.
- Telefono.** Via Giuseppe Del Papa, 1.
- Ufficio delle privative.** Via Ridolfi, 18.
-



Il Castello di Empoli nel 1530.

Al tempo che fu compilata la presente guida Empoli era, per estensione, la metà di quello che è attualmente: e molto si è trasformata. Dal 1925 Empoli è stata dichiarata città - a cui resta riservato un bell' avvenire — Anno 1935 (XIII c. f.)

Empoli, anticamente *Empulum*, non ha nella sua storia fatti veramente notevoli, se ne toglie il congresso ghibellino e l'assedio ed il sacco degli spagnuoli. Sappiamo che fu sotto il dominio dei pisani, dal quale si sottrasse nel 1015, cominciando a governarsi come repubblica sotto la protezione dei conti Guidi. A rendersi più forte fece lega colle comunità di Pontorme e Monterappoli; e si ebbero così riuniti quei diversi popoli. Appartennero alla comunità di Empoli: Empoli coi due quartieri di Sant'Andrea e di S. Giovanni, Santa Maria a Ripa, Sant'Iacopo ad Avane, San Piero a Riottoli, San Leonardo a Cerbaiola, S. Simone a Corniola, Sant'Angiolo a Empoli vecchio, San Giusto a Petroio, Santa Cristina a Pagnana, San Martino a Vitiana, San Piero a Marcignana per metà, San Michele a Pianezzole, e comune del Borgo a Santo Fiore presso la Bastia.

Alla comunità di Monterappoli appartennero: Sant'Andrea e Giovanni a Monterappoli, Sant'Iacopo a Stigliano, San Bartolommeo a Brusciiana e Santo Stefano alla Bastia.

Appartennero alla comunità di Pontorme: San Michele in Castello e Val di Botte, San Martino a Pontorme, S. Maria a Cortenuova, San Donato a Ligliano in Val di Botte, San Michele a Ligliano in Val di Botte, San Ponzano in Pratignone, Santa Maria oltre Orme. Sembra che anche Colleghonsi, Petroio, Spicchio o Sovigliana anticamente stessero con Empoli, ed in seguito colla Potestaria di Vinci e di Cerreto.

Distrutto a cagione delle guerre l'antico Castello di Empoli, che sorgeva nel luogo chiamato anche oggi Empoli vecchio, nel popolo di Santa Maria a Ripa, gli abitanti qua o là dispersi ottennero da Emilia moglie del conte Guido Guerra la facoltà di edificare un nuovo castello presso la pieve di Sant'Andrea, e nel 1119 la contessa Emilia col consenso del marito accordava questa facoltà, dando anche il terreno per l'edificazione del castello.

Nel 1182, o in quel torno, gli empolesi si assoggettarono alla repubblica di Firenze, dalla quale dipesero per sempre in avvenire.

Nel 1254 fu conclusa nella pieve di Sant'Andrea la pace fra i sindaci della repubblica di Firenze, di Lucca e di Prato e i sindaci di Pistoia. Quei sindaci si promisero reciproca difesa. Altre diete si tennero in altri tempi secondo il bisogno.

Nel 1260 fu tenuto in Empoli il congresso ghibellino. I guelfi ebbero a Montaperti presso Siena una terribile disfatta, che

Fece l'Arbia colorata in rosso.

I ghibellini vittoriosi si raccolsero in Empoli, e decisero di distruggere Firenze. In quel concilio: « Per ciascuno, dice il Machiavelli, si conchiuse che a volere mantenere potente la parte ghibellina in Toscana era necessario disfare Firenze, sola atta, per avere il popolo guelfo, a far ripigliare le forze alle parti della Chiesa. A questa sì crudele sentenza data contro ad una sì nobile città, non fu cittadino nè amico, eccetto che messer Farinata degli Uberti, che si opponesse; il quale apertamente e senza alcun rispetto la difese, dicendo non avere con tanta fatica corsi tanti pericoli, se non per potere nella sua patria abitare, e che non era allora per non voler quello che già avea cerco, nè per rifiutare quello che dalla fortuna gli era stato dato, anzi per esser non minor nemico di coloro che disegnarono altrimenti, che si fusse stato ai guelfi; e se di loro alcuno temeva della sua patria, la rovinasse, perchè sperava con quella virtù che ne aveva cacciati i guelfi difenderla. Era messer Farinata uomo di grande animo, eccellente nella guerra, e capo

Nel 1260 fu tenuto in Empoli il congresso ghibellino. I guelfi ebbero a Montaperti presso Siena una terribile disfatta, che

Fece l'Arbia colorata in rosso.

I ghibellini vittoriosi si raccolsero in Empoli, e decisero di distruggere Firenze. In quel concilio: « Per ciascuno, dice il Machiavelli, si conchiuse che a volere mantenere potente la parte ghibellina in Toscana era necessario disfare Firenze, sola atta, per avere il popolo guelfo, a far ripigliare le forze alle parti della Chiesa. A questa sì crudele sentenza data contro ad una sì nobile città, non fu cittadino nè amico, eccetto che messer Farinata degli Uberti, che si opponesse; il quale apertamente e senza alcun rispetto la difese, dicendo non avere con tanta fatica corsi tanti pericoli, se non per potere nella sua patria abitare, e che non era allora per non voler quello che già avea cerco, nè per rifiutare quello che dalla fortuna gli era stato dato, anzi per esser non minor nemico di coloro che disegnarono altrimenti, che si fusse stato ai guelfi; e se di loro alcuno temeva della sua patria, la rovinasse, perchè sperava con quella virtù che ne aveva cacciati i guelfi difenderla. Era messer Farinata uomo di grande animo, eccellente nella guerra, e capo

dei ghibellini, ed appresso Manfredi assai stimato, la cui autorità pose fine a quel ragionamento, e pensarono altri modi a volersi lo stato preservare ». In questa guisa, per opera del prode Farinata, Firenze fu salva.

Più volte Castruccio si volse ai danni di Empoli, tutto mettendo a fuoco e a sacco colle sue soldatesche; e nell'anno 1333 una spaventosa inondazione distrusse le mura del castello. Però furono sollecitamente riedificate.

Anche i pisani più volte recarono danno agli empolesi, i quali fedeli sempre alla repubblica fiorentina, nel 1397 per mezzo di Cantino Cantini stornarono la rivolta, che il Mangiadori, Vicario di San Miniato, avea ordita contro di lei.

Nel 1415 Empoli fece i suoi statuti. Sono in pergamena con miniatura, e si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze.

L'assedio degli spagnoli col terribile sacco avvenne nel 1530. Ferruccio commissario della repubblica di Firenze, avea fortificato il castello in modo meraviglioso; e si avea ragione a bene sperare. Se non che costretto ad allontanarsi, perchè Volterra si era ribellata, lasciò il Giugni per la guardia di Empoli, che per il tradimento di costui e dell'Orlandini cadde in mano dei nemici, che la posero a sacco, devastando ogni cosa.

Al sacco si aggiunsero la peste o la carestia. Un sacerdote addetto alla Collegiata ne ha lasciato questa memoria :

M.D.XXX

R.do che Alli XXVIII. di maggio Dio Dom.co 1530. Andò a sacco Empoli dalli spagnuoli et dal colonnello del S. Alexandro Vitelli Commissario allhora Andrea Gugni et sterno detti spagnuoli in Empoli da decto di che entrarono insino alli 3 di di Septembre 1530, di sorte che hebbono agio a sacheggiare et portar via ogni mobile et ritrovare ogni secreto che cavorno di questa Terra un danaio infinito et grandissima quantità di grani biade et panni lini et lani. Et fu rubata et spogliata anchora la nostra sacristia, ma dipoi per commissione del S. Don Diego restituita ma non interamente perchè si (sic) si perdè j.^o pluviale di velluto chermisi et 2. pluviali di domascho bianco da cantori, j.^a pianeta di domascho bianco fiorito et j.^a pianeta con tonacella et dalmatica di velluto azurro con l'arme di M. G. Malepa già nostro Plebano; due spalliere d'arazi che ornavano il choro con l'arme di m. Giovanni di Cristophano Ronconcèlli arciprete di nostra chiesa et molte altre tovaglie fregi et pantiotti, Et fu tanta mortalità d'huomini d'ogni sorte in decto tempo che morirno tucti li preti infrascripti segnati ¶ et di fora tanti contadini che l'entrate del nostro Cap.lo per due anni non valsono et si reduxono alla metà et mancho, come si può vedere per l'entrate di prima et dipoi, che di tueto sia Idio laudato etc. Et in tal tempo non si offitiò la nostra chiesa, per tali disordini et solo m. Philipppo di Zanobi Marinelli davo (sic) soccorso spirituale alli poveri empolesi infecti etc. Et al primo poi di novembre si reduxono li preti ad offitiare al solito di prima in quel numero che si retrovon.

(Giornale A. pag. 40 r.).

Il Vasari dipinse l'assedio di Empoli in Palazzo Vecchio a Firenze nella sala di Clemente VII.

Del principato mediceo e di quello della casa li Lorena, Empoli non ebbe a lamentarsi. Il paese rasse profitto da quelle istituzioni e riforme dell'uno e dell'altro, che furono, quasi tutte, giuste e vantaggiose veramente.

Nel 1560 il comune riformando fece i nuovi statuti, che con aggiunte durarono fino agli ultimi tempi.

Venne la rivoluzione francese, ed anche qui si ebbero i soliti disordini. A dì 2 aprile 1799 fu eretto nella piazza della Collegiata l'albero della libertà, mesto cipresso dell'orto dei cappuccini di Empoli. Spiacque quel funereo colore, ed al cipresso fu sostituito l'alloro. In seguito si atterrò la colonna del Marzocco coll'arme medicea, e si eresse una base per porvi l'albero della libertà. Ma il timore che i tedeschi si avvicinasero fece sì che l'alloro fatto segno agl'insulti dei ragazzi, fosse senz'altro dato in preda alle fiamme, e la stessa base venne ad esser distrutta. Però invece dei tedeschi vennero i francesi col comandante Espert, il quale ordinò: deposizione delle armi, albero della libertà, coccarda francese, carcerazione dei principali ribelli.

Ai primi di luglio i francesi se ne andarono; si tolse di nuovo l'albero della libertà, l'arme

granducale fu posta di nuovo in quei luoghi donde turbolentemente era stata tolta. In Collegiata si fecero funzioni di ringraziamento alla Immacolata Concezione.

Tornò il francese dominio. Nel 1808 furono soppressi il convento degli agostiniani di Empoli e quello dei carmelitani di Corniola. Nel 1810 il monastero delle Benedettine di Empoli, il convento dei minori osservanti di Santa Maria a Ripa ed il convento dei cappuccini di San Giovanni in Pantaneto furono parimente soppressi. Il proposto Michele Del Bianco, illustre personaggio, fu esiliato nel 1811 in Corsica, perchè non volle riconoscere mai quale arcivescovo legittimo l'intruso monsignor Osmond, vescovo di Nancy.

Un manoscritto di certo Righi, che si conserva nella Riccardiana, narra minutamente quello che giorno per giorno avveniva in Empoli a tempo della famosa invasione.

Restaurato nel 1814 il governo granducale con Ferdinando III di Lorena alcuni ordini religiosi poterono tornare ai loro conventi; altri come gli agostiniani e i carmelitani lasciarono per sempre questi luoghi.

Da questo tempo si venne senza cose notevoli al 1848. Sono noti gli avvenimenti: la costituzione, la legge elettorale, la proclamazione di guerra, Curtatone e Montanara, i tumulti di Li-

vorno, la costituente, il governo provvisorio, il Granduca Leopoldo II, il quale si rifugia a Gaeta, il ritorno di lui. In quell'epoca anche in Empoli furono tumulti.

Tornato il Granduca, da Empoli veniva emanato il celebre proclama del Barone d'Aspre, che per un'espressione riuscir dovea funestissimo alla casa di Lorena ed all'ultimo Granduca di Toscana. Il Barone, mentre Firenze non voleva sapere affatto di tedeschi, così si esprimeva: « Abitanti di Firenze.... Chiamato ora dal Vostro Principe, vengo colle mie truppe nella Vostra città; come amico, come vostro alleato. Unitevi a noi per vie meglio consolidare la quiete, la pace e l'ordine ».

Spiacquero sommamente ai capi di Firenze le parole: « Chiamato ora dal Vostro Principe », e a di 27 aprile 1859 il granduca dovè lasciar per sempre Firenze.

A di 29 luglio 1859 veniva affisso al palazzo del comune un manifesto nel quale dopo diverse considerazioni si dichiarava: « Il Municipio di Empoli all'unanimità emette il Voto perchè la Toscana sia riunita alle altre Provincie Italiane che sono rette dal Magnanimo Vittorio Emanuele di Savoia, prode dei prodi, e Re Cittadino ». Recava le firme del Gonfaloniere E. N. Bucchi e del Cancelliere Ministro del Censo F. Pittoreggi.

In una notificazione del 22 novembre 1859 si diceva fra l'altro: « Chiamati ad unirvi al Piemonte, sacrificaste sull'Altare della Patria quell'autonomia che risale a tempi remotissimi. E la Toscana ricca di tradizioni storiche, maestra di ogni civiltà, fece commendevole abnegazione di ogni municipale sentimento onde conseguire il grande scopo ». La notificazione era firmata dal Gonfaloniere E. N. Bucchi.

Proposta l'unione alla monarchia costituzionale, il paese l'accettò, e nel palazzo del comune l'iscrizione ricorda che a dì 15 marzo 1860 i toscani in numero di 366756 votarono per l'unione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele.

Nella fine del 1800 e sul principio del 1900 è da ricordare il rapidissimo incremento morale e materiale di questo paese, che sembrò veramente rinnovato. Sorsero molteplici nuove istituzioni di beneficenza. L'Ospedale fu migliorato, notevolmente ampliato. Si ebbero il Ricovero pei vecchi inabili al lavoro, il nuovo Orfanotrofio femminile, la Banca d'Italia, il Monte dei Paschi, il Piccolo Credito. Presero nuove forme la Cassa di Risparmio e il Monte Pio. Floridissime le industrie col commercio; e le fabbriche dei fiammiferi, le vetrerie, la concia delle pelli, la lavorazione della paglia con altre industrie divennero fonte di guadagno per centinaia di operai.

La facciata della Collegiata fu restaurata ; rior-
dinata, arricchita la pinacoteca. Fu abbellito il
teatro. La stazione ferroviaria fu resa degna di
questo centro di attività commerciale. Si ebbe il
giardino pubblico presso il fiume Arno. Si multi-
plicarono le belle case lungo le nuove, spaziose,
diritte vie. In tutto insomma fu un tornare a nuova
vita; un risveglio di grandi energie ; e presso la
città dei vivi sorsero piene di decoro e di rispetto
per gli estinti le meste necropoli.

*
**

Fertilissima da ogni parte si mostra la campa-
gna. Gli agricoltori, generalmente ben provveduti,
sono assai industriosi e civili.

Il Neri nella *Presca di San Miniato* parlando dei
luoghi fortificati, che anticamente erano tra Pisa
e Firenze, rammentando le piazze della vaga pia-
nura, dice :

...erette del bell'Arno a fronte
Facevano in vasto pian mostra gentile,
Ed eran le più amene in suolo aprico
Cascina, Pontedera, Empoli e Vico.

Il Guicciardini chiamò Empoli granaio della re-
pubblica fiorentina. Vincenzo Chiarugi nella storia
manoscritta di Empoli lo disse: « scalo si inte-

ressante per l'abbondante passaggio e deposito che in esso sempre si è fatto, in modo speciale di quelle vettovaglie che dal Pisano, dal Porto stesso di Livorno, e dal Val d'Arno inferiore a questo punto concentransi, per esser quindi portate alla grande consumazione di Firenze ». Augusto Conti scrive: « la bella terra di Empoli ove si respira quell'aere toscano, sì vivo e sì soave, che par ti dia intelletto di amore ».

Lo stemma del comune è l'arme dell'antica lega con Pontorme e Monterappoli.

Infatti nella parte superiore dello scudo è la facciata dell'antica pieve, che rappresenta la comunità di Empoli, e nella parte inferiore fu posta dal lato destro la vite ricca di grappoli, piantata sopra sei monti, impresa parlante di Monterappoli; e dal lato sinistro un loggiato con alta torre, antica divisa della comunità di Pontorme. Il granduca Pietro Leopoldo col nuovo regolamento dato alle comunità di Toscana a dì 23 maggio 1774, univa alla comunità di Empoli i comuni di Pontorme e di Monterappoli.

L'ultimo censimento dell'anno 1911 ci farà conoscere sempre meglio questo luogo importante della Toscana.

La popolazione presente nel Comune è di 21578 abitanti con 4457 famiglie, di cui ab. 7610 costituenti 1956 famiglie, nell'agglomerato di Empoli,

i rimanenti nei centri di campagna. La popolazione residente in confronto del censimento del 1901 è cresciuta di 943 persone ed è cioè di 21578. È però da notare che questo numero sarebbe stato maggiore di oltre 200 persone, se il regolamento avesse ammesso di tener pure conto dei militari in servizio attivo e che si congederanno.

La popolazione presente è di 21161 abitanti con dimora abituale, 168 sono assenti temporaneamente dal Comune, ma nel Regno, 20 sono all'estero. All'epoca del censimento vi erano 417 con dimora occasionale.

I 21578 presenti si dividono in 6601 colibi — 5887 nubili — 8493 coniugati — 1485 vedovi e 12 separati legalmente. — Sanno leggere 13084 comprendendo nei rimanenti 1800 bambini inferiori ai 6 anni; gli analfabeti sono quindi 6600.

Circa la religione si ha: cattolici 19537 — evangelici 18 — israeliti 1 — di altri culti 3; i rimanenti 2019 non hanno indicato nulla.

Riguardo alle occupazioni e condizioni abbiamo: professionisti 181 — artisti 7 — benestanti 299 — pensionati 101 — studenti 649 — attendenti a casa 6187 — esercenti agricoltura nel proprio 18 — fattori 26 — fittaioli 123 — enfiteusi 4 — coloni mezzadri 2493 — contadini obbligati 39 — giornalieri di campagna 811. — Esercenti di industrie o commerci: padroni 811 — direttori 20

-- capi-tecnici 10 -- impiegati 334 -- commessi o viaggiatori 139 -- artigiani indipendenti 1006 -- operai 1818 -- braccianti 1105 -- facchini 64. -- Ricoverati in istituti di beneficenza 139 -- in corpi organizzati 27 -- ciechi 10 -- sordomuti 7. -- Pagano imposte sui terreni 446 -- sui fabbricati 716.

La parrocchia di Empoli ha circa 9000 abitanti.

Il castello anticamente era tutto cinto di mura. Ignorasi quando fu fatto il primo cerchio delle mura. È probabilissimo che il paese sia stato cinto da mura poco dopo la sua fondazione nell'anno 1119. La piena d'Arno nel 1333 atterrò queste mura, che furono ricostruite nell'anno 1336 quasi a forma di ottagono, con due porte a levante e due porte a ponente.

Verso la fine del secolo XV le mura vennero rifatte, e nel 1496 il canonico Giovanni Patani di Empoli dirigeva i lavori.

Francesco Ferrucci le fortificava, perchè potessero resistere all'assedio del 1530.

Le porte fino a quest'ultimi tempi furono quattro; cioè la porta all'Arno a tramontana; la porta Fiorentina a levante; la porta Giudea o ai Cappuccini a mezzogiorno, e la porta Pisana a ponente. La porta Giudea si chiamò con questo nome, perchè presso essa stavano gli ebrei in via dello

Conco e del Pesco. La porta all'Arno fu demolita nel 1827. Parimente nel 1827 fu demolita la porta ai Cappuccini. La porta Fiorentina fu atterrata nel 1839. Non rimane che la porta Pisana presso la piazza Garibaldi. V'è un bel progetto di restauro del Cav. Ezio Cerpi.

Le porte, fatte a guisa di torre, aveano dipinte l'arme del comune di Empoli e del popolo fiorentino.

Sul lato osterno della porta Pisana sull'arco è incisa la data 1487. Sopra la data è lo stemma mediceo, scolpito a bassorilievo. Questa porta venne sostituita alle due antiche porte del Noce e di Santa Brigida.

Tre torri fortificavano le mura dalla parte di mezzogiorno. Ve ne era una, come v'è tuttora, presso l'ospedale. È la torre, detta comunemente, la torre del Galli, perchè si trova presso la casa, che fu di proprietà della famiglia Galli, ed oggi appartiene all'ospedale di San Giuseppe. Un'altra era presso il convento di Santo Stefano degli agostiniani, ove oggi è l'Istituto empolese. La terza era nell'orto dell'antico monastero delle Benedettine, ove ora è la piazza Ferruccio. Questa torre fu distrutta nel 1814. Alle tre torri ne corrispondevano altre tre dalla parte dell'Arno, a tramontana. Una era nell'orto delle Domenicane, che hanno il regio Conservatorio della SS. Annunziata. Questa

torre fu demolita nel 1785. Le altre due lungo queste stesse mura doveano corrispondere, come abbiamo detto, a quelle della parte di mezzogiorno.

Per conoscere bene la forma e l'estensione dell'antico castello gioverà molto l'osservare il castello di Empoli assediato dagli spagnuoli, dipinto dal Vasari in Palazzo Vecchio in Firenze nella sala di Clemente VII.

Lo studio di quella pittura ci farà vedere fra l'altro, come il paese si è ingrandito da tutti i lati. Sono state edificate nella seconda metà del secolo passato quasi tutte le case che sono fra le mura di tramontana e l'Arno. Il borgo dalla parte di ponente è accresciuto. Così dalla parte di levante si sono moltiplicate le case fuori delle antiche mura. Dalla parte di mezzogiorno poi basta osservare, che la via Roma e piazza della Stazione nella quale sorge il monumento di Umberto I del Chilleri di Prato, pochi anni or sono non erano che campi, orti e poche casupole.

L'INSIGNE COLLEGIATA

Pregevolissima è la facciata della Insigne Collegiata, ed il prof. Emilio Mancini così ne scriveva dopo gli ultimi restauri:

« La facciata della Pieve di Sant'Andrea — come attesta l'epigrafe scolpita nell'architrave — fu costruita nel 1093, opera *praepollens* per l'arte d' un *esimio maestro*, di cui disgraziatamente non ci è stato tramandato il nome. Essa, sia nel concetto generale, sia nei particolari, è una imitazione, e quasi una ricopia di quella di San Miniato al Monte, salvo nella nostra una maggiore semplicità che palesa e rivela sempre più il tramonto del classicismo e la prevalenza sempre crescente delle norme romaniche. Questa imitazione dell'una facciata dall'altra è dovuta ai legami che erano fra il Monastero di San Miniato e la Pieve Empolese, leggendosi in un diploma autentico del Vescovo Ildebrando, come esso doni al Monastero suddetto, fra le altre cose, « *curtem quoque de Impoli cum suis pertinentibus, quae est sita infra territorium de Plebe S. Andreae* ».

La facciata della Chiesa appartiene alla Scuola romanica-fiorentina della quale si può riconoscere l'archetipo nel Battistero di San Giovanni. Ma



Facciata dell'Insigne Collegiata.

la sfera d'azione di questa scuola fu limitatissima: in esiguo numero ed in ristretti confini rimangono gli esemplari di quest'arte, tanto che l'antica Pieve nostra segna l'estremo limite fino al quale si sia estesa la scuola romanica di stile fiorentino.

« Disgrazia volle che la facciata della Pieve di Empoli non giungesse a noi quale fu concepita dall'osimio ed ignoto maestro del secolo XI. Il secolo XVIII, non comprendendo più il severo e gagliardo spirito medioevale, pretese di ingentilire le moli famose, erette nel primo fiorire della Rinascenza e, se non le lasciava miseramente cadere, le imbastardiva sconciamente o le imbellettava di calcina o di bianco. Il così detto *buon gusto* settecentesco non risparmiò nemmeno la nostra Collegiata, la quale nel 1738 dovette acconciarsi al deplorable raffazzonamento dell'architetto Ruggeri, perdere lo svelto contorno di **basilica a tre navate** ed assumere la pesante forma quadrata che ha presentemente.

« Nonostante l'infelice riforma, rimane tanto dell'antico che il cav. dott. Emilio Mareucci ne tentò un restauro e compose un disegno, che la prima volta fu pubblicato nei *Ricordi d'Architettura* (1880, fasc. V, tav. IV) e che si può dire nel complesso ben riuscito, nonostante alcune osservazioni mossegli dal Nardini Despotti Mospi-

gnotti nel suo bel libro sul *Duomo di San Giovanni* (Firenze, 1902, p. 154).

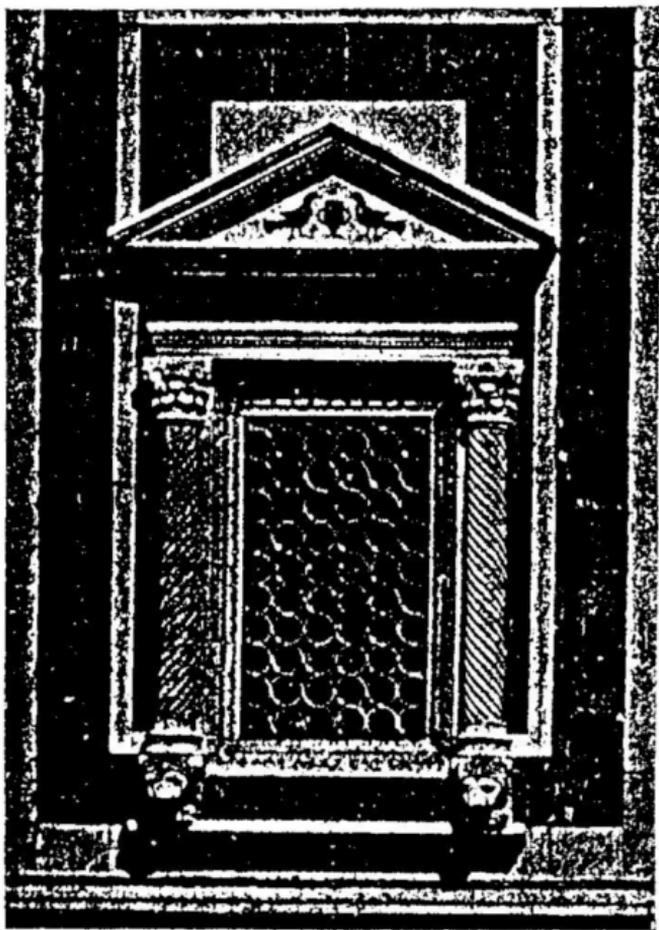
« Questa, brevemente, la storia del nostro maggior Tempio.

« A questa storia oggi deve essere aggiunta una pagina, che torna ad onore dei promotori e degli esecutori dei restauri.

« Fra i principali lavori è da annoverarsi il ripristino del frontespizio, rimettendo la cornice finale di coronamento nella posizione che aveva in origine, giacchè essa era stata spostata, e fu fatta servire come semplice fascia di decorazione. Parimente è stata ripristinata la elegantissima finestra coi frammenti originali ritrovati e nelle stesse proporzioni in cui era anticamente. Inoltre è stato rimosso il basamento moderno formato con lastre di bardiglio, ed è stato ricostruito, com'era in origine, a bozzette di verde di Prato.

« Sebbene nei secoli passati sia stato notevolmente alterato l'interno di questo tempio, e a cagione di ciò anche l'esterno, perchè da tre navate fu ridotto ad una sola navata, tuttavia la bella facciata, all'occhio dell'intelligente, appare tuttora nell'aspetto che presentava in origine cioè come i monumenti del carattere romano adottato specialmente nelle chiese fiorentine, come nel Battistero di S. Giovanni, in S. Miniato al Monte, in San Salvatore nel Palazzo Arcivesco-

vile, nella Badia Fiesolana e in San Iacopo sopr'Arno. A tutti questi monumenti certamente si deve il rinascimento fiorentino, perchè Brunelle-



Finestra dell'Insigne Collegiata ripristinata.

scò, Michelozzo e gli architetti di quel periodo si ispirarono alla costruzione e alla decorazione di essi.

nella base a sinistra è l'arme dei Del Frate di Spicchio, succeduti ai Ferrini nel patronato della Cappella.

Cappella della SS. Annunziata.

L'altare della cappella fu fatto di nuovo dalla Compagnia di Sant' Andrea: è dell'anno 1714.

Sotto il quadro rimangono frammenti di un affresco, che rappresenta l'Annunziazione. Appartiene al secolo XIV. Nel 1364 fu fondata la Compagnia della SS. Annunziata: fu soppressa nel 1785.

Il quadro, che parimente rappresenta l'Annunziazione, è di Giovanni Morghen pittore fiorentino. Sulla sommità del grande arco della crociata è l'arme de' Rinuccini. La marchesa Rinuccini concorse notevolmente alle spese quando la chiesa che, come dicemmo, avea le navate gotiche fu ridotta a una sola navata, ed il proposto Forti vi fece apporre l'arme di essa sopra i due grandi archi laterali.

Presso questa cappella è la sagrestia. Nel centro della parete dirimpetto a chi entra vedesi l'arme di Antonio De' Ricci fiorentino che fu pievano di questa chiesa nel 1404 e fece la sagrestia. La stessa arme è anche sulla porta sopra quella del proposto Tani, che edificò la propostura.

« Una breve iscrizione latina posta sulla destra della facciata, nota che il restauro è stato fatto a spese della Ven. Opera di S. Andrea, a cura del Proposto Mons. Gennaro Bucchi e sotto la direzione dell'illustre Architetto prof. Giuseppe Castellucci, che è uno studioso coltissimo dell'antichità, un vero *specialista* ».

È da notare che i lastroni di marmo della parte inferiore della facciata sono trasparenti, come si può vedere nell'apertura della parete sopra la pila dell'acqua santa e sulla scaletta che conduce sull'organo, che sono a sinistra di chi entra in chiesa. I bassorilievi negli stipiti di marmo della porta sono di Donato dei Benti.

La chiesa è dedicata a Sant'Andrea Apostolo. Fin dal secolo V esisteva questa pieve, detta Pieve al Mercato.

Nel giorno della festa di questo santo veniva fatta l'offerta dal Comune, dalle milizie e dalle Arti della lana, speziali, fondachi, rigattieri e sarti, merciai, velettai e cappellai, legnaiuoli, muratori e pizzicagnoli, fabbri e maniscalchi, cuoiai e calzolari, tessitori e battilani, osti e beccai, formai e panattieri, uccellatori e navicellai. V'era anche l'offerta dei contadini e del maestro di grammatica.

La chiesa fu consacrata a dì 28 novembre del 1445.

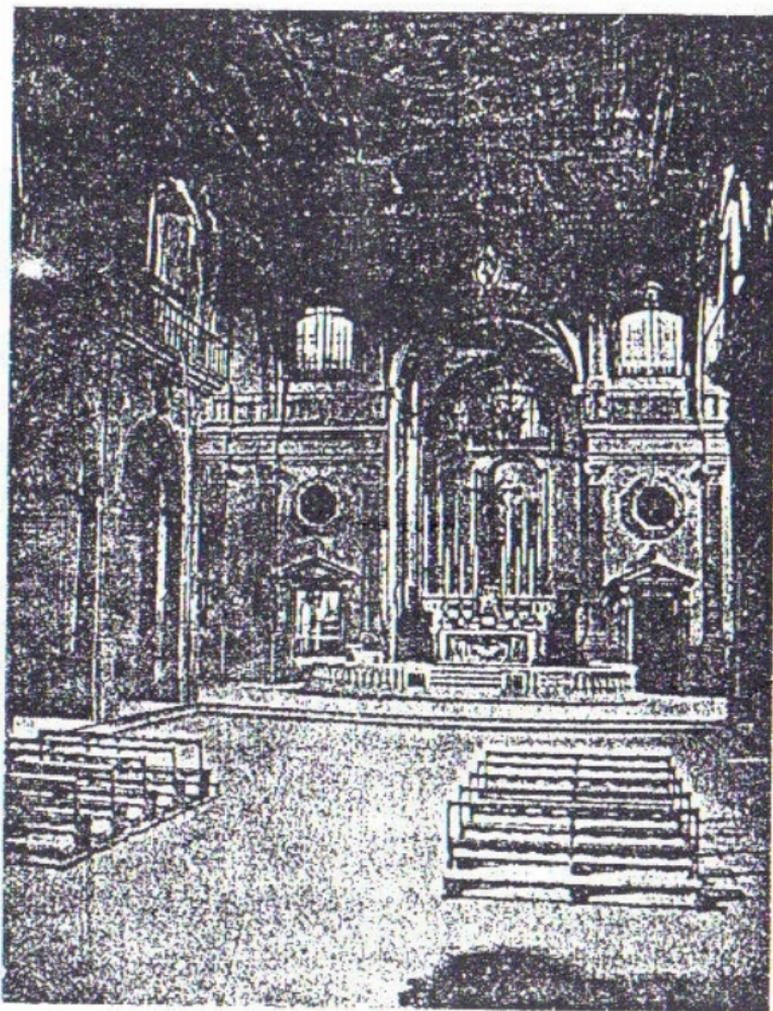
Nel 1147 in questo giorno stesso dai consiglieri della città di Firenze qui fu giurata la sicurezza di Toscana. Nel 1252 fu conchiusa la pace fra i Comuni di Firenze, Lucca, Prato e Pistoia. Nel 1295 vi fu un congresso a di 1 giugno dei sindaci della Repubblica di Firenze, Lucca, Siena, Prato, San Gimignano, Colle, Pistoia ed altre comunità.

INTERNO DELLA COLLEGIATA.

L'interno della chiesa è totalmente trasformato a cagione dei diversi restauri. Pietro Ricci, che fu pievano dal 1389 al 1401, fece ricostruire a spese sue e del comune la nave centrale della chiesa con nuovo ordine di colonne, in stile gotico, e pose la sua arme e quella del comune all'arco maggiore. Queste armi oggi si veggono murate presso il battistero. Nel 1597 i Gesuati di Firenze, abilissimi nei vetri colorati, fecero le vetrate della chiesa. Nel 1738, come fu detto, il Ruggeri ridusse ad una sola le tre navate e deturpò la bellissima pieve.

Agli antichi cavalletti che sostenevano il tetto fu sostituito il soffitto, il quale è per altro, lavoro assai bello di prospettiva. Fu fatto nel 1763. Il Del Moro di Firenze dipingeva la parte architettonica, il Meucci parimente di Firenze, vi dipingeva Sant' Andrea in gloria. Molti altri restauri

furono fatti dal 1860 al 1863. In quel tempo si



Interno dell'Insigne Collegiata.

uffiziò dal Capitolo nella chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani.

La pila dell'acqua santa, a destra di chi entra, è del 1575. Alla base è scolpita l'arme del proposto Tani, che edificò la propositura.

Nel pavimento erano moltissime iscrizioni di sepolcri, che furono tolte quando fu fatto il pavimento di marmo nel 1787.

Cappella del SS. Crocifisso delle Grazie.

Vi si venera l'antichissima imagine del Crocifisso delle Grazie, che si vuole che un tempo appartenesse alla famiglia Ricci o Del Riccio. La Ven. Opera di Sant'Andrea di Empoli donò questa cappella ai Ricci, e Pier Lorenzo Del Riccio, cittadino fiorentino, morto nel 1694, fece l'altare, il pavimento e il balaustrò di marmo. L'arme dei Ricci si vede in diversi luoghi della cappella, la quale fu dipinta a fresco da Domenico Del Podestà e da Antonio Luzzi Ticcianti di Figline. Sbiadite queste pitture Luigi Giarrè, fiorentino, vi dipinse il Padre Eterno con altre figure. In seguito furono fatti altri dipinti. Il quadro che rappresenta la cessazione della peste è fattura del Del Podestà, fiorentino. Vi fu posto nel 1808. Narra la tradizione che nel 1399 gli empolesi fecero una processione di penitenza in Val di Marina per la cessazione della peste. Stanchi, si riposarono e presero cibo appoggiando questo Crocifisso ad un mandorlo secco, che a quel con-

tatto senz'altro fiori. Fu ritenuto qual segno della cessazione della peste, con giubilo si tornò in paese, e la peste cessò.

L'altro quadro rappresenta Cosimo III dei Medici, che volle venerare due volte la taumaturga imagine.

Cappella di S. Lucia.

La tavola dell'altare che rappresenta la Vergine col Bambino è della scuola di Ambrogio Lorenzetti.

V'è un affresco di scuola fiorentina del principio del secolo XV, e rappresenta il martirio di Santa Lucia, che indarno tratta a forza al lupanaro, viene colpita alla gola dal ferro di uno dei persecutori. L'affresco fu assai danneggiato dall'umido. Ora è stato provveduto alla conservazione. Nella cappella era il sepolcro dei fratelli della Congregazione di Santa Lucia. Lo ricorda l'iscrizione del pavimento, che è del 1735. L'iscrizione sull'arco della Cappella ricorda il restauro che fu fatto dai Congregati nel 1737. Il quadro di faccia all'affresco rappresenta il martirio di Sant'Orsola e delle sue compagne.

Cappella di S. Anna.

Fu di patronato della nobile famiglia Cocchi, lo stemma della quale si vede sotto l'altare.

Nel mezzo della Cappella è il sepolcro gentilizio della famiglia Cocchi restaurato da Fran-

cesco Cocchi, canonico della Collegiata, defunto nel 1691.

L'iscrizione della parete a sinistra fu posta dalla Ven. Opera di Sant' Andrea a segno di gratitudine verso Luigi Cocchi che la lasciò erede del suo patrimonio. Con esso, che moriva a dì 27 maggio 1869, si spengeva la nobile famiglia Cocchi.

Fonte battesimale.

Nello spazio che è fra la Cappella di Sant'Anna e quella di San Giovanni Evangelista, nella volta vedesi appeso un cappello vescovile, che indica che qui fu sepolto Monsignor Giov. Battista Maria Scipione di Roux de Bonneval, vescovo di Senez. Esule dalla sua diocesi fu ospite del parroco di Avane, e qua finì i suoi giorni. È ricordato in un'iscrizione della chiesa di Avane.

Il fonte fu donato da Antonio di Giovanni Giachini, detto Malepa, canonico della Collegiata. Reca la data del 1447, e si attribuisce a Donatello o a un suo discepolo.

Il cancello di ferro battuto fu donato alla Ven. Opera dalla Compagnia del Crocifisso nel 1863.

Il Battistero fu ingrandito nel 1566. Anticamente era una piccola chiesa separata dalla Pieve, alla quale fu congiunta nel 1464 per mezzo del corridoio dal pievano Malepa.



Il fonte battesimale. 14fr.

Nel centro egli scavò il sepolcreto di famiglia, e pose l'arme nella volta del corridoio ove, a destra, è l'antica cappella della Provvidenza, ridotta oggi a uso profano dopo la soppressione della Compagnia della Provvidenza. Vi si venerava il Crocifisso, che oggi si trova all'altare della cappella di Sant'Andrea.

Gli stemmi che sono murati nell'arco presso il cancello erano nella Collegiata, dalla quale furono tolti e posti qui quando nella chiesa furono demolite le navate. È degna di osservazione l'arme in cui è scolpita la pieve, perchè ci mostra l'antica forma della sua facciata e lo stemma del popolo. L'iscrizione in basso è del 1267.

Le pile da acqua santa presso l'arco sono del secolo XVI: le fece scolpire il proposto Tani, che anche qui pose la sua arme.

Cappella di S. Giovanni Evangelista.

Il quadro del Ligozzi, che era all'altare di questa cappella, fu trasferito recentemente nella Pinacoteca della Ven. Opera.

Nella parete dell'altare si vedono alcuni frammenti di pittura del principio del secolo XV.

Sull'arco è lo stemma della famiglia Del Frate di Palaia, patrona della cappella.

Nella base della colonna a destra dell'altare è l'arme dei Ferrini di Empoli, antichi patroni:

Gli armadi di noce a intaglio sono lavoro di maestro Tommaso di Michelangelo Soldani fiorentino. Furono fatti nel 1600. La maggior parte degli arredi sacri di argento sono del sec. XVII. V'è anche un libretto di preci in pergamena dell'anno 1492. Ha in miniatura lo stemma del pievano Bindo Paglia. Luigi Lamí arciprete della collegiata regalò all'opera nel 1820 sei mazze d'argento pei cantori. Si conservano nel tesoro della sagrestia.

Nel pilastro a destra presso l'altare dell'Annunziata è dipinta Santa Caterina di Alessandria. È lavoro di Angiolo Figlinesi. In quello a sinistra il cappuccino P. Fortunato Bogani da Empoli dipinse Sant' Ambrogio. Le due pitture sono della seconda metà del secolo XIX. Presso il pilastro di sinistra anticamente era l'accesso al campanile. Anche oggi dal piccolo occhio che è nella parete, si può vedere l'interno della torre. A destra dell'altare, dalla porta sulla quale è l'arme del pievano Malepa, si accede al cortile della Propositura. Il cortile è del secolo XVI.

Cappella di S. Andrea.

Sulla porta è la statua di Sant'Andrea, patrono del paese. La fece Giovacchino Mennini fiorentino con una mistura di sua invenzione. La statua fu posta qui dal proposto Bonistalli nel 1841.

Nell' interno della cappella, sulla porta, si vede il bassorilievo che rappresenta il martirio di Sant'Andrea. Anch' esso è lavoro del Menghini: anzi è l' ultimo suo lavoro. Era sulla facciata della Collegiata, e ne nascondeva l' antica finestra. Nel 1912 in occasione dei grandi restauri ne fu tolto e fu qui collocato.

La cappella appartenne alla Compagnia di Sant'Andrea fondata nel 1310 e soppressa nel 1785. Tal Compagnia era stata confermata per privilegio del potestà di Firenze e dalla repubblica fiorentina a dì 13 ottobre dell'anno 1374. I capitoli furono fatti nel 1456 e furono confermati da Sant'Antonino arcivescovo.

L' arme della compagnia è il Calvario sormontato dalla croce, e si vede in diversi luoghi.

Nel pavimento presso l' altare è la tomba del proposto Michele Del Bianco morto a dì 3 gennaio 1825. Egli non volle mai riconoscere l' intruso arcivescovo di Firenze Antonio Eustachio Osmond, vescovo di Nancy. Ond' è che fu esiliato a Bastia in Corsica, ove stette dal 1811 al 1814. L' iscrizione, che è sulla tomba, fu dotata dal Giordani.

Si dice che gli stalli di questa cappella, ove le compagnie del paese tengono le loro adunanze, fossero dell' antico coro del monastero delle Benedettine di Empoli. Sarebbero del 1807; e sa-

rebbero stati fatti col legname di noce donato dal conte Pietro Figlinesi.

La cornice a intaglio in legno dorato che circonda il tabernacolo dell'altare, in cui è il Crocifisso della Provvidenza, è dell'anno 1635.

Usciti dalla cappella, si trova subito a destra il sepolcro del proposto Filippo Ferrini, cubiculario apostolico, canonico primicerio della cattedrale di Pistoia e Vicario del vescovo Pucci, conte palatino, protonotario apostolico e penitenziere *ad instar* di San Pietro in Roma. Morì nel 1545. È ricordato dall'iscrizione sormontata dall'arme di lui.

Aula capitolare.

Fra la cappella di Sant'Andrea e l'altare maggiore è l'aula capitolare. Il proposto Sebastiano Zucchetti nel 1699 fece il sedile per il proposto e le cassapanche per i canonici e per i cappellani. Nel postergale del sedile è l'arme dello Zucchetti elegantemente intarsiata. L'arme di lui è anche nella volta e sulla porta del piccolo corridore, che introduce nell'aula.

Parimente nel corridore sopra gli armadioli sono alcune armi. Le prime due sono dei Galli, la terza è dei Pistolesi. Alla parte opposta è lo stemma Pini.

Lo Zucchetti, nobile pisano, era dottore, lettore di diritto canonico nell' università di Pisa, canonico di quella primaziale e protonotario apostolico. Fece costruire nel 1699 l' oratorio di San Pio V a Ponzano. Fu creato vescovo di Cortona e nel 1704 rinunziava la propositura.

Nell' aula capitolare, che appartenne alla Compagnia di Sant' Andrea, si vede il ritratto del pontefice Pio VII, il quale nell' anno 1803 concesse al proposto l' abito dei protonotari apostolici *ad instar*, ai canonici la mozzetta paonazza filettata di rosso e ai cappellani la mozzetta nera filettata di paonazzo.

Il proposto avea già l' uso della bugia per concessione del sommo pontefice Clemente VII; ed usava il canone alla messa da tempo immemorabile. Il quadretto fu dipinto da Giuseppe Gherardi nel 1816.

Le costituzioni del capitolo dell' Ins. Collegiata sono del 1470. Furono fatte dal pievano Malepa defunto nel 1492. Il pontefice Sisto IV le approvò nel 1474, e Paolo III, nel 1536, le confermò.

Il clero che uffiziava la chiesa era assai numeroso. Nel Capitolo erano tre dignità: il proposto il decano e l' arciprete. V'erano poi dodici canonici, 23 cappellani e tre ufziatori che sebbene non fossero membri del Capitolo, avevano l' obbligo d' intervenire al coro.

Avvenuta la soppressione delle collegiate, si supplì al numero del clero, che andava sempre diminuendo, colla nomina di canonici e cappellani onorari.

Archivio del Capitolo.

L'archivio del capitolo che conserva tutti gli antichi documenti, di cui i capitolari furono custodi gelosissimi è, come si vede indicato nella piccola porta a sinistra della cappella del SS. Crocifisso delle Grazie, dirimpetto all'ufficio dell'amministrazione della Ven. Opera di Sant'Andrea.

Si occuparono del riordinamento Luciano Bianchi di Siena e il Prof. Lupi di Vitolini.

Il documento più antico è una delle poche bolle esistenti di Niccolò II. La bolla è del dì 11 dicembre 1059. È diretta a Martino pievano di Empoli e suoi successori, e riguarda l'esigere le decime e primizie dai popoli. Fra i documenti più antichi è da notare una bolla di Gotifredo vescovo di Firenze a Rolando pievano e suoi successori. È dell'anno 1117. C'è una bolla di Celestino III del 1192; una di Alessandro IV del 1258, e una di Andrea vescovo di Firenze del 1288.

Fra i brevi il più antico è quello d'Innocenzo VIII del 23 giugno 1485.

Vi sono poi molti testamenti, donazioni ed altre antiche scritture in pergamena.

È degno di osservazione il campione beneficiale antico e moderno. Esso dà notizie preziosissime di tutte le chiese, oratori, cappelle, benefizi e conventi di tutto il piviere. L'antico fu cominciato nel 1662 da Ser Ottavio Del Panocchia Martini cancelliere del capitolo.

Appartiene a quest'archivio l'Istrumento della fondazione di Empoli, dell'anno 1119, che presentemente si conserva nella pinacoteca della Collegiata. Parimente appartengono a quest'Archivio le costituzioni del Capitolo in pergamena con miniature e stemmi nelle prime pagine. Esse pure sono nella pinacoteca.

Finalmente vi si trovano gli autografi del canonico Lazzeri scrittore della storia di Empoli, ed illustratore di tutte le chiese del paese. L'illustrazione delle chiese è inedita: la storia fu pubblicata in Empoli nel 1873.

Altare maggiore.

L'altare maggiore fatto nel 1732 venne rimodernato nel 1786. È tutto in marmo polieromo. Il balaustro fu fatto per legato di Maria Assunta Vannucci vedova di Stefano Reali. Vi fu posto dalla Ven. Opera nel 1882.

Il coro anticamente era dinanzi all'altare. Fu disfatto e nel 1612 il nuovo coro colla cupola fu costruito dietro all'altare. Gli stalli antichi erano

intarsiati; li aveva lavorati maestro Antonio di Pontorme nel 1490. Gli stalli, che oggi si vedono, furono fatti nel 1814.



Il leggio pei libri corali. 1520.

Il grande dipinto alla parete rappresenta il martirio di Sant'Andrea. Fu fatto dal Folchi, che in un angolo pose la firma e la data 1862.

Il bel leggio di ottone fu fatto nel 1520 da Giovanni di Cristofano Ronconcelli, canonico, poi primo arciprete, e finalmente proposto della Col-



Miniatura dei libri corali.

legiata. I libri corali, ricchi di miniature, si conservano nella pinacoteca.

Nella cupola era scritto: Anno Domini MDCXII. L'occhio della cupola con vetri colorati, antica-

mente era al Battistero. Forse è da attribuirsi ai gesuati, che nell'anno 1597 fecero le vetrate della chiesa. V'è scritto con parola abbreviata: Capitolo.



Miniatura dei libri corali.

Sull'arco dell'altar maggiore è l'arme dell'Opera, la quale provvede totalmente al mantenimento della chiesa e a tutto ciò che è necessario per il culto.

L'antico stemma della Ven. Opera di Sant'Andrea fu la pieve in campo rosso. Così infatti volevano gli Statuti: « ordiniamo che l'opera abbi avere questo segno cioè uno scudo drento dalla parte di sopra l'arme del popolo cioè la pieve nel campo rosso... ». Il sigillo, che oggi usa la Ven. Opera, è così composto. Nella parte superiore ha la pieve, nel mezzo una fascia col nome Opera abbreviato, cioè Opa; nella parte inferiore la gratella, la croce decussata, il giglio sormontato dalle parole: « Ave Maria ». La gratella è l'insegna della Compagnia di San Lorenzo; la croce decussata è l'insegna della compagnia di Sant'Andrea, il giglio è l'insegna della compagnia della SS. Annunziata. La compagnia di San Lorenzo nel 1448 donò i suoi beni all'opera. I beni mobili e stabili delle compagnie di Sant'Andrea e della SS. Annunziata passarono all'opera per la soppressione delle compagnie nell'anno 1785.

Cappella del Sacramento.

Il quadro dell'altare rappresenta l'Ultima Cena. È una copia della tavola del Cigoli, che trovasi nella pinacoteca, e fu dipinto dal Ferroni.

A metà della cappella, a sinistra, è il sepolcro di Monsignor Giovanni Marchetti Arcivescovo di Ancira morto a di 15 novembre 1829.

V' è l'iscrizione collo stemma. Fu prelato di molta dottrina, tenuto in grande considerazione dai pontefici Pio VI e Pio VII. Scrisse moltissime opere di materia ecclesiastica, e fu martello dei giansenisti.

L'iscrizione fu dettata dal Can. Dott. Luigi Pandolfini.

A destra della cappella è il sepolcro del Proposto Bonistalli, morto a di 26 maggio 1846.

Presso il cancello dell'ingresso, il monumento coll'iscrizione in marmo di diversi colori rammenta, che nel 1725 morì in Empoli Antonio Incontri, patrizio volterrano e fratello del Proposto Carlo Filippo Incontri, che gli eresse questo monumento. L'iscrizione è sormontata dall'arme degli Incontri, che si vede anche nel cortile della Propositura colle altre armi di alcuni pievani e proposti. Carlo Filippo fu rettore della Propositura dal 1725 al 1734. Quindi fu vescovo di Arezzo.

Cappella di San Giuseppe.

Il quadro che rappresenta il Transito di San Giuseppe, è di Giuseppe Romei fiorentino (sec. XVIII, seconda metà).

L'altare di marmo fu fatto a spese di Paolo di Francesco Lami, come lo ricorda l'iscrizione del 1756 nell'imbasamento dell'altare. Egli vi fece

altresì il sepolcreto di famiglia, come è ricordato dall'iscrizione del 1776 scolpita nel pavimento.

Nelle basi che sostengono le colonne dell'altare si vede l'arme dei Lami.

Sull'arco della cappella l'iscrizione dello scudo di pietra rammenta che gli ornamenti di pietra della Cappella furono fatti a spese del popolo di Bastia.

Cappella della Concezione.

L'immagine della Concezione è di terra cotta invetriata. Fu detta la SS. Vergine di San Lorenzo, perchè appartenne alla Compagnia di San Lorenzo, a cui era stata data in deposito dalla Compagnia della Concezione di Santa Maria a Ripa nel 1524, quando le rovinò la cappella. Fu posta in questa cappella nel 1717. Avanti era nella prossima cappella di San Lorenzo, oggi pinacoteca, in una nicchia che sebbene murata, si vede tuttora. Le statue di stucco alle pareti laterali sono del Portogalli. Una rappresenta Santo Stefano e l'altra San Lorenzo.

La Compagnia di S. Lorenzo fu fondata nel 1347. Nel 1448 donò i suoi beni alla Ven. Opera di Sant'Andrea. Fu soppressa nel 1785. L'antico sepolcreto della Compagnia di San Lorenzo era dinanzi alla Cappella del SS. Crocifisso delle

Grazie. L'arme della compagnia è la gratella di San Lorenzo.

Nel pilastro a sinistra della Cappella la figura di San Giuseppe è attribuita all'Empoli: quella a destra è di Niccola Bogani di Empoli.

La pila di marmo presso la porta laterale della chiesa è di scuola fiorentina, e fu fatta nel 1492 da Bindo di Antonio d'Andrea di Ser Martino Paglia canonico, e poi pievano di questa chiesa.

Cappella di San Francesco.

La Vergine col Bambino e due santi sono del Pierini. Il quadro del Sacro Cuore fu dipinto dal Lessi.



L'Immacolata Concezione.

Cappella del Carmine.

L'ancona rappresenta la Vergine del Carmine. A questa cappella fu eretta nel 1801, con approvazione di Mons. Antonio Martini, arcivescovo di Firenze, la compagnia dei fanciulli sotto il titolo della Madonna e di San Luigi, del quale è il quadro sull'altare.

Cappella di Sant'Antonio.

Sant'Antonio da Padova era il santo protettore dei chierici addetti al clero dell'Insigne Collegiata di Empoli. Avanti il concentramento dei seminari i chierici di Empoli fecero regolarmente il corso dei loro studi profittando delle scuole pubbliche e dell'insegnamento impartito loro dagli ecclesiastici addetti all'Insigne Collegiata, fra i quali alcuni furono assai valenti. In questa cappella era la congregazione di Sant'Antonio come indica l'iscrizione dello scudo di pietra nell'arco della cappella.

Cappella dell'Addolorata.

È la cappella di Santa Maria degli Angeli. Ha nell'arco lo stemma dei Salvagnoli. Ultimamente veniva conferita alternativamente da una parte da Giuseppe del fu Antonio Salvagnoli Marchetti da Empoli e figli e successori, come donatari uni-

versali della fu Isabella del fu Pier Francesco Marchetti da Empoli, e dall'altra dal nobile Alberto del Cav. Verdiano Rimbotti di Firenze, come erede fidecommissario fatto ed indotto da Domitilla del fu Sebastiano Capacci moglie del nobile Filippo Medici.

In questa cappella era il tabernacolo del San Sebastiano cogli angeli attribuiti dal Vasari a Sandro Botticelli, di proprietà della Ven. Opera. Il tabernacolo, che è ora nella pinacoteca, vi fu portato quando essa fu fondata.

Cappella delle Reliquie.

Sopra il ballatoio si vede lo stemma della famiglia Ricci. Sull'arco della cappella l'iscrizione ricorda colle parole dell'Ecclesiastico, che l'elemosina deve esser fatta con dolcezza. All'altare si conservano moltissime reliquie. Alcuni reliquiari sono assai pregevoli: ve ne sono di tutte le forme.

Appartenne alla Compagnia dei Vergognosi, ivi esistente fin dall'aprile 1482. Essa era composta di dodici Buonomini, che distribuivano le elemosine dei fedeli per soccorrere i poveri vergognosi.

A quest'altare è la cappella di S. Guglielmo eretta e fondata da Francesco di Antonio di

Matteo di Ugucciozzo de' Ricci, famiglia patrizia fiorentina; ed in quella famiglia si mantenne sempre il patronato della cappella.

Orchestra.

S' ignora chi fosse l'autore dell'antico organo. Si ha memoria di un restauro fatto nel 1572 da maestro Noferi da Castelfiorentino. L'organo venne fatto di nuovo nel 1582 da Giovanni Battista di Giovanni Paolo Cantini di Cortona. Costò scudi cinquecento. Altri restauri furono fatti nel 1787 e nel 1861. È notevole l'ultimo fatto dal Cav. Filippo Tronci nel 1893.

L'ornamento in legno è lavoro di Maestro Iacopo di Batista Paolini di Castelfiorentino e fu dorato nel 1592 da Girolamo di Giovanni Giovioli di Firenze. Nel 1860 fu notevolmente modificata la cassa dell'organo.

La tela che copre l'organo, fu dipinta dal Folchi, che vi rappresentò Santa Cecilia.

L'affresco sotto l'orchestra, a sinistra di chi entra, è del Botticini, e rappresenta il Gesù delle Arti.

Il campanile della Collegiata.

Si crede che sia del secolo XI. In origine fu senza cuspidi. Nel 1619 a tempo del proposto Cosimo Bartoli fu aggiunta la cuspidi col balla-

toio. L'architetto fu Andrea Bonistalli d'Empoli, detto il Fracassa. Anche le bifore e le trifore sono state modificate. La torre al di fuori è tutta di mattoni. Oggi vi si ascende dalla piccola porta che è nel corridoio ed unisce la chiesa al Battistero. Da questa torre si faceva il volo dell'asino.

Ippolito Neri ompolese così ce lo descrive nel poema giocoso :

.
Dal campanile il canapo pendea,
Che il volante asinel regger dovea.
Ed avean già sopra quell'erte scale
Tutto di vaghi fiori, e nastro ornato
Fatto salir quel timido animale,
E a una doppia carrucola legato :
Dove il canapo infilzano, e lung'ale
Annestano a quel tergo delicato ;
E alla fin con grand' urla e gran fracasso
Volar lo fan, come un uccello, a basso.

Il volo cessò nel 1860. È incerta l'origine di questo divertimento. Sono divenuti proverbio i versi del Guadagnoli:

O studiar con impegno ed esser uomini,
O in Empoli volar pel Corpus Domini.

Nel libro dei partiti della Ven. Opera, nel luogo ove si parla delle feste ed obblighi di chiesa, a dì 15 giugno 1807 così sta scritto: « Ad Anto-

nio Parri le solite lire cinque per aver somministrato il Ciuco per il consueto Volo in detta Festa »

L'arciprete Bardini scherzando sulla piccolezza del compenso, che veniva dato al padrone dell'asino, così si esprime :

E quello che mi fa più meraviglia
È la scarsa mercede che gli danno,
Mentre tant'altri della sua famiglia
Son ben pagati, come tutti sanno;
E se spiegano al volo anch'essi l'ale,
Non c'è alcun rischio, che si faccian male.

Dirò cosa incredibile ma vera :

Dopo tanto penar, tanto soffrire
Nella più strana e orribile maniera,
D'onorario non ha che sette lire;
E fra i suoi pari (di cui c'è dovizia)
È il solo che riceva un'ingiustizia!!!

LA PINACOTECA

La Ven. Opera di Sant' Andrea a dì 27 giugno 1859 determinava di restaurare la Collegiata, e chiese un sussidio al Regio Governo. Vincenzo Salvagnoli ministro degli affari ecclesiastici elargì lire 5040, perchè in modo più speciale venissero restaurati i monumenti d'Arte della Collegiata. Nel 1860 la Ven. Opera significava al ministro che era stato scelto un luogo apposito per raccogliere, a guisa di galleria, le cose più pregevoli della terra di Empoli. Questo luogo fu la Cappella di S. Lorenzo migliorata a spese della Ven. Opera. La Cappella di San Lorenzo era stata dipinta da Giovanni da Ponte fiorentino (1385-1437). Delle pitture non rimane vestigio.

In seguito il locale fu accresciuto del doppio, ed il prof. Vincenzo Lami, empolesse (1807-1892) noto nella storia dell'arte pittorica per dipinti assai pregevoli, riuniva nella pinacoteca le migliori opere di Arte del paese. Il governo lo nominava ispettore dei monumenti, e nel 1866 veniva decorato della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Il Magistrato della Ven. Opera con molte utilissime deliberazioni stabiliva di migliorare il locale, di arricchire di opere d'Arte la bella colle-

zione e di disporre in modo anche migliore i numerosi oggetti di pittura e di scultura. Veniva incaricato della cosa il proposto presidente, il quale si rivolgeva al cav. Guido Carocci regio ispettore dei monumenti. Il cav. Carocci, procurò che si facessero ai dipinti le opportune riparazioni, dispose, per quanto fu possibile, i pregevoli oggetti in ordine cronologico, e riformò il vecchio catalogo. In seguito si raccolsero nella pinacoteca gli ammirevoli libri corali ed altre cose degne di essere gelosamente custodite.

Eugenio Müntz così parlava di questa pinacoteca: « È una vera galleria dei Primitivi, che potrebbe destare l'invidia di una città più grande ». E parlando del San Sebastiano del Rossellino, così si esprime: « Questo capo d'opera occupa il centro di una pala, che ha nella parte superiore due angeli in marmo, che ricordano quelli del Verrocchio a Pistoia. Quanto al Santo stesso, egli è molto puro e commovente; il corpo è modellato con infinita distinzione, sebbene con un avanzo di timidezza ».

Il Reymond poi così scrive: « Il San Sebastiano.... è il più bel nudo che sia stato fatto nella seconda metà del secolo XV ».

I quadri, per quanto è stato possibile, sono stati disposti con ordine cronologico. I bassorilievi sono stati raccolti in fondo alla prima sala.

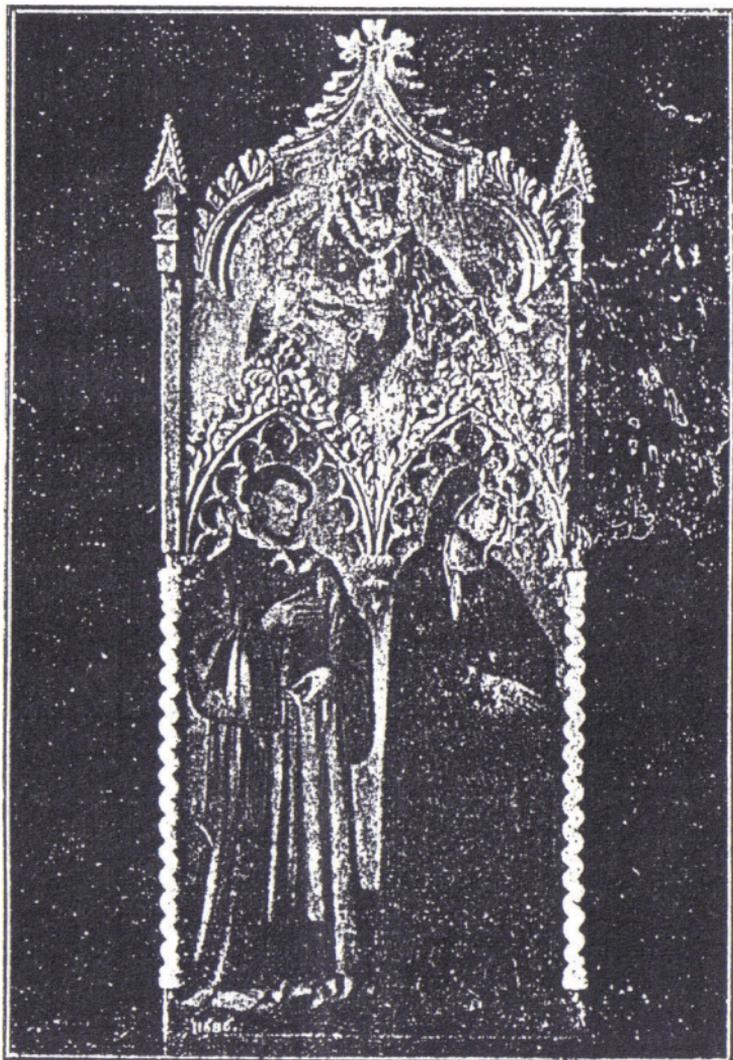
Ecco l'ultimo catalogo :

1. *Maniera Bizantina*. — (Rico da Candia?). — Nostra Donna col bambino Gesù; dipinto in tavola. — Dono del signor Ferdinando Gozzini.
2. *Scuola di Giotto*. — (Sec. XIV). — La Crocifissione. Tavoletta a fondo dorato. — Dono del signor Carlo Romagnoli.
3. *Scuola di Giotto*. — (Sec. XIV). — Gesù Crocifisso, Nostra Donna e vari Santi. Tavoletta su fondo d'oro. — Proveniente dal Convento delle Benedettine di S. Croce di Empoli.
4. *Taddeo Gaddi*. — Gradino d'altare diviso in tre parti rappresentanti: L'ultima Cena cogli Apostoli. La cattura nell'Orto. La deposizione di Croce cogli Apostoli. — Proveniente dalla Collegiata di S. Andrea di Empoli.
5. *Maniera Giottesca*. — (Sec. XIV). — Nostra Donna col bambino Gesù e quattro Angeli adoranti. Gesù Crocifisso colla Vergine. S. Giov. Evangelista e la Maddalena. Tavoletta a fondo d'oro. — Proveniente dal Monastero di S. Croce di Empoli.
6. *Scuola di Giotto*. — (Sec. XIV). — Gesù Crocifisso fra quattro angioletti volanti che ne raccolgono il sangue: Nostra Donna, S. Giov. Evangelista e la Maddalena. Tavola a fondo d'oro. — Proprietà del Comune di Empoli.
7. *Scuola dei Gaddi*. — (Sec. XIV). — Tabernacolo di legno nel quale è dipinta a tempera Nostra Donna seduta in trono col bambino Gesù in grembo con due angeli ai lati. — Proveniente dal Monastero delle Benedettine di S. Croce di Empoli.
8. *Scuola di Agnolo Gaddi*. — (Sec. XV, prima metà). — Nostra Donna portata in cielo da quattro angeli

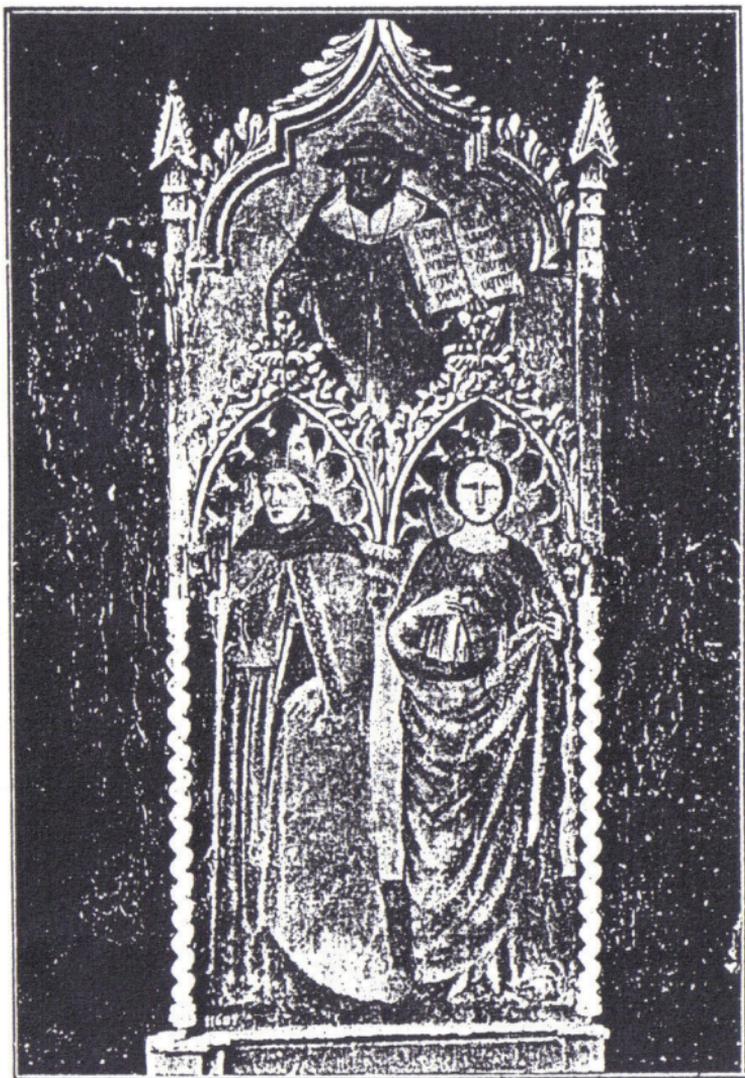
- e in basso S. Tommaso in atto di ricevere la cintola.
— Dipinto a tempera su tavola centinata a sesto acuto. — Proprietà del Comune di Empoli.
9. *Scuola Senese.* — (Sec. XIV). — Quattro tavolette cuspidate rappresentanti: S. Francesco d'Assisi, San Giovanni Battista, S. Andrea Apostolo e S. Antonio Abate. — Provengono dalla Collegiata di Empoli.
10. *Scuola Giottesca.* — (Sec. XIV). — Nostra Donna, col bambino Gesù e due angeli. Nella cuspide Gesù Crocifisso, la Madonna e S. Giovanni Evangelista. — Dipinto in tavola. — Proveniente da una Cappella della Collegiata di Empoli.
11. *Scuola Senese.* — (Ambrogio Lorenzetti?). (Sec. XIV). — Gradino d'Altare, diviso in tre parti con episodi relativi alla storia di una compagnia detta della veste bianca. — Proveniente dalla Collegiata. (*Rappresenta il miracolo del Crocifisso di Empoli avvenuto nel 1399*).
12. *Scuola fiorentina* della prima metà del XV secolo. — Laterali di ancona di altare rappresentanti S. Andrea e S. Martino, S. Agata e S. Giov. Battista. — Nel gradino storie della vita di questi santi e nella cuspide S. Pietro e S. Paolo. — Provenienti dalla Collegiata di Empoli.
13. *Scuola fiorentina* della prima metà del XV secolo. — Laterali di ancona nei quali sono dipinti a tempera su fondo d'oro: S. Stefano e S. Marta, S. Lodovico e S. Orsola. — Provenienti dalla Collegiata di Empoli.
14. *Agnolo Gaddi* (?). (— 1396). — Ancona d'altare divisa in tre compartimenti, rappresentante Nostra Donna col bambino Gesù, S. Antonio Abate e S. Giovanni Battista: S. Gregorio Papa e S. Leonardo mezze figure. — Nel gradino: la Pietà e le mezze



La Vergine col Bambino Gesù.
In alto la Crocifissione. Secolo XIV. (10).



S. Stefano e S. Marta.
Scuola fiorentina, Secolo XV. (13).



S. Lodovico e S. Orsola.
Scuola fiorentina. Secolo XV. (13).

figure delle Sante Caterina Martire, Reparata, Margherita e Barbara. — Nelle cuspidi l'Annunziazione di Nostra Donna. — Proveniente dalla Collegiata di Empoli.

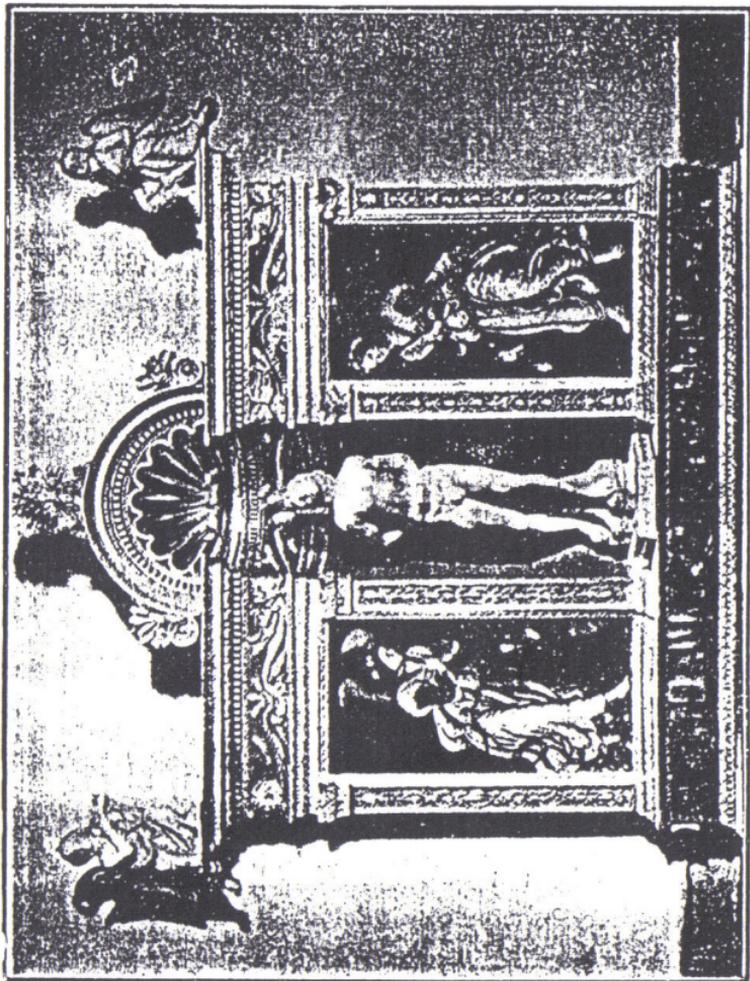
15. *Scuola dei Gaddi*. — (Sec. XV). — Due tavolette a sesto acuto con tre santi per ciascuna. — Dono del signor Raimondo Cannoni.
16. *Scuola fiorentina* alla prima metà del XV secolo. Laterali d'ancona sui quali sono dipinti a tempera su fondo d'oro le figure dei Santi Ivo di Bretagna e Martino Vescovo, Giovan Battista e Antonio Abate. — Provenienti dalla cappella di S. Ivo già nella Pieve di Empoli.
17. *Maniera Toscana* del XIV secolo. — (Domenico Veneziano?). — Ancona d'altare divisa in tre compartimenti cuspidati rappresentanti la Madonna in trono col bambino Gesù e due Angeli che sostengono un drappo e i Santi Giov. Battista e Sebastiano, Giovanni Evangelista e Domitilla. — Nelle cuspidi l'Eterno Padre e l'Annunziazione. — Dipinto a tempera assai danneggiato. — Proveniente dalla Pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli.
18. *Bicci di Lorenzo* (1373-1452). — Nostra Donna seduta in trono col bambino Gesù in grembo ed in basso Simone Guiducci. — Proveniente dall'antica Pieve di Empoli.
- 18^{bis}. *Bicci di Lorenzo*. S. Giovanni Evangelista e S. Leonardo.
19. *Scuola Senese* del XV secolo. — Ancona d'altare divisa in tre scompartimenti. In quello di mezzo Nostra Donna col bambino Gesù; nei laterali: S. Antonio Abate e S. Caterina martire, S. Girolamo e S. Giovanni Battista, tutte mezze figure. — Nel gradino la Pietà e vari santi. — Dipinto danneggiatis-

- simo. — Proveniente dalla soppressa Chiesa di San Mamante presso Empoli.
20. *Lorenzo Monaco* degli Angeli (Lorenzo di Giovanni) (1370-1425). — Ancona d'altare a trittico. Nello scomparto di mezzo è la Madonna col bambino Gesù in grembo, in quelli laterali sono le figure dei Santi Gio. Battista e Donnino, Pietro e Antonio Abate. — Nelle cuspidi l'Annunziazione. — Porta la data 1401. — Proveniente dalla Collegiata.
21. *Maniera di Lorenzo Monaco*. — (Sec. XV). — Due mezze parti di trittico colle figure dei Santi Giovanni Evangelista e Caterina della Ruota, Giovanni Battista e Agostino. — Nelle cuspidi, due profeti. — Proveniente dalla Collegiata.
22. *Prete Pier Francesco Fiorentino*. — Tavola a fondo d'oro rappresentante la Vergine in trono col bambino Gesù ed ai lati S. Matteo Apostolo, S. Guglielmo, S. Barbara e S. Sebastiano. — Proveniente dalla Collegiata.
23. *Scuola fiorentina* del XV secolo. — Laterali d'ancona coi santi Lorenzo, Donnino, Pietro e Antonio. — Provenienti dall'antica Chiesa soppressa di S. Donnino presso Empoli.
24. *Masaccio?* (Tommaso di Ser Giovanni Guidi) (1401-1428). — Tavoletta già a forma di tabernacolo di delicata fattura rappresentante Nostra Donna col bambino Gesù seduta in un trono fiancheggiato da angeli. In basso S. Michele Arcangiolo e S. Bartolommeo e due angeli. — Dono del signor Carlo Romagnoli.
25. *Filippino Lippi* (?) (1457-1504). — L'Annunziazione di Maria Vergine. — Tavola divisa in due parti. — Proveniente dalla Collegiata.
26. *Antonio Rossellino* (Antonio di Matteo Gamberelli) (1427-1479). — Statua di marmo rappresentante San



L'Annunziatazione, Filippino Lippi (?) (25).

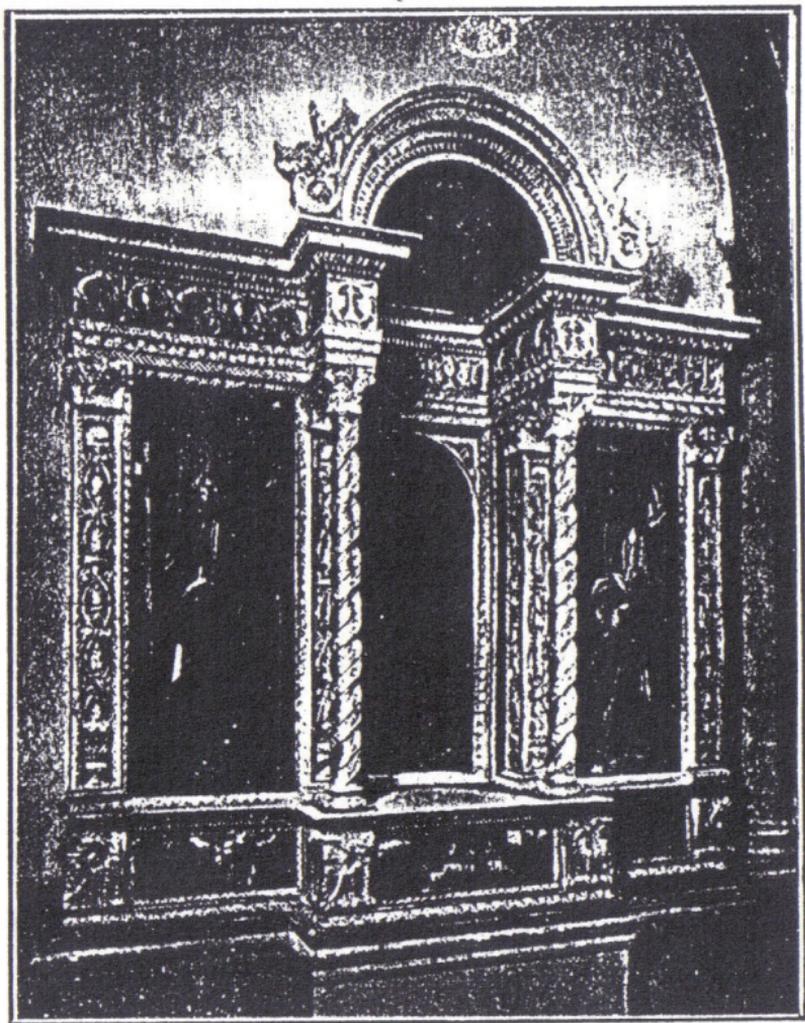
Sebastiano martire con due tavole nelle quali sono dipinti due angeli adoranti con due piccole figure di



S. Sebastiano di Antonio Rossellino, in mezzo agli angeli di Francesco Botticini (26).

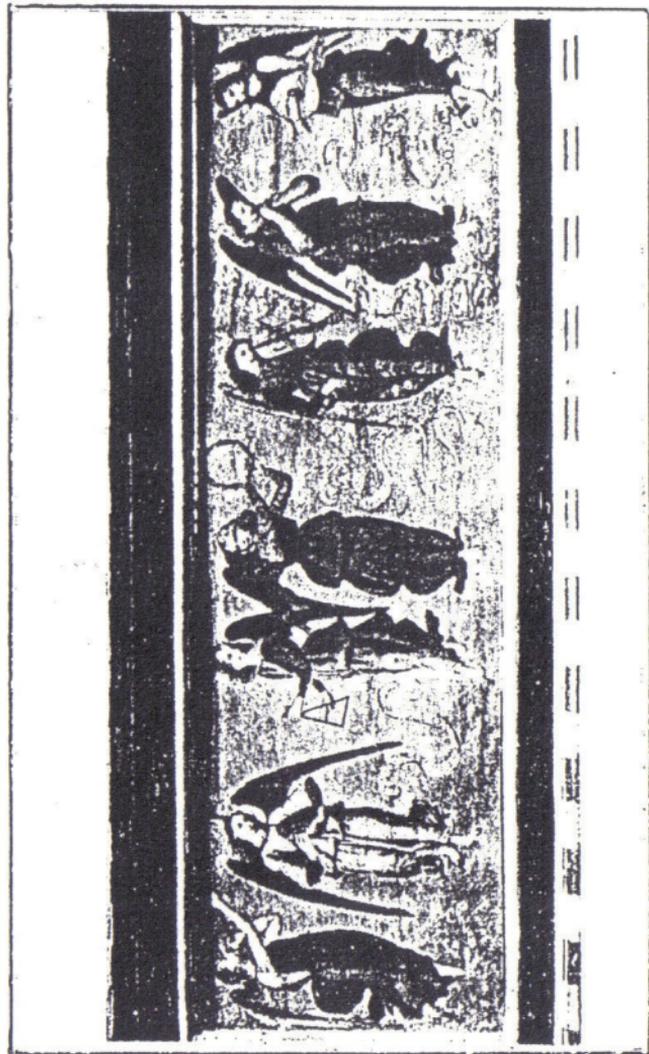
due devoti, del Botticini. — Nel gradino quattro storie di S. Sebastiano e dei suoi seguaci.

27. *Francesco e Raffaello Botticini* (1446-1497) (1477-1520?)
Tavole rappresentanti S. Andrea e S. Giovanni Evangelista. -- Nel gradino: il martirio di S. Andrea, il convito e la decollazione di S. Giov. Battista, Gesù nell'Orto, la cattura di N. S. -- *Cecco Bravo* è l'autore del lavoro di legname. -- Proviene dalla Collegiata.
28. *Maniera del Botticelli*. -- Sette angeli che danzano e suonano. -- Dono del signor Carlo Romagnoli.
29. *Scuola fiorentina* del XV secolo (Piero di Cosimo?).
-- Nostra Donna che adora il bambino Gesù e San Giovannino da un lato. -- Dipinto in tavola. -- Dono del signor Raimondo Cannoni.
30. *Maniera di Cosimo Rosselli* (1439-1507). -- La Vergine in trono col bambino Gesù: in alto due angeli che coronano la Madonna. -- Tavola. -- Dono del signor Niccola Bogani.
31. *Raffaello Botticini* (1477-1520). -- Due tavole rappresentanti S. Girolamo e S. Sebastiano. -- In una di queste tavole sono le iniziali O. R. F. e la data MCCCCC.
-- Provengono dalla Collegiata.
32. *Maniera di Lorenzo di Credi* (1459-1537). Da taluno attribuita al *Pesello* (Giuliano d' Arrigo). -- Nostra Donna, S. Giuseppe e S. Giovannino che adorano il bambino Gesù. -- Proveniente dall'Opera della Collegiata.
33. *Scuola fiorentina* del XV secolo. -- La Madonna col bambino Gesù, S. Niccolò Vescovo, S. Pier Martire e due angeli volanti. -- Dipinto in tavola. -- Dono del signor Raimondo Cannoni.
34. *Scuola fiorentina* del XVI secolo. -- Tavoletta di forma triangolare a forma di frontone di tabernacolo. -- Gesù Crocifisso con molte piccole figure genuflesse. -- Proveniente dalla Collegiata.



Tabernacolo di Cecco Bravo
con tavole di Francesco e Raffaello Botticini. (27).

35. *Scuola Toscana* del XVI secolo. — La Veronica che tiene steso dinanzi a sè il S. Sudario. — Tavoletta. — Dono del signor Giovan Battista Del Vivo.
36. *Fra Bartolommeo* (Bartolommeo di Paolo Del Fattorino) (1475-1517). — Affresco murale rappresentante la Vergine in piedi col bambino Gesù in braccio. — Fu trasportato dall' esterno di una casa Santini anticamente Del Frate di Empoli.
37. *Scuola fiorentina* del XVI secolo. — Due tavole raffiguranti S. Andrea e S. Giovanni Battista. — Provenienti dalla Collegiata.
38. *Maniera del Franciabigio?* (Francesco di Cristofano) (1482-1525). — Tavola d'altare con decorazioni architettoniche dipinte. La Vergine Assunta in cielo frammezzo a quattro angioletti e Santa Maria Maddalena e Barbera; i Santi Stefano e Girolamo ed un piccolo devoto orante. — Assai danneggiato. — Proviene dalla Collegiata.
- 38^{bis}. *Ligozzi Francesco*. — Visione dell'Apocalisse. — È firmato dall'autore e reca la data 1622. — Proviene dalla Collegiata.
39. *Andrea del Sarto* (1486-1531), o secondo altri *Francesco Morandini* detto il *Poppi* (1544-1597). — San Biagio Vescovo. — Nella gocciola due storiette della vita di quel Santo. — È racchiuso da ricco tabernacolo di legno. — Proviene dalla Collegiata.
40. *Suor Plautilla Nelli* (1523-1587). — Nostra Donna in trono col bambino Gesù in grembo, S. Caterina e due angeli. — Dipinto in tavola. — Dono del signor Niccola Bogani.
41. *Jacopo da Empoli* (Jacopo di Chimenti) (1551-1640). — S. Tommaso che pone il dito nella piaga di N. S. dinanzi agli Apostoli. — In basso vi si legge: Ja-



Angeli che danzano e suonano. Maniera del Borricelli. (28).

copo da Empoli 1602. -- Proviene da una Cappella della Collegiata.

- 41^{bis}. *Jacopo da Empoli*. -- La Presentazione al tempio. -- Porta questa iscrizione: Jacopo di Ghimenti da Empoli 1604. -- È una delle più belle opere di quest'artista. -- È stata trasportata recentemente dalla Chiesa di S. Stefano già degli Agostiniani di Empoli.
42. *Lodovico Cigoli* (Lodovico Cardi da Cigoli) (1559-1619). -- L'ultima Cena di Gesù Cristo cogli Apostoli. -- In basso è firmato: LVD. CARVS F.A.D. 1591. -- Era nella Cappella del Sacramento nella Collegiata.
43. *Lodovico Cigoli*. -- L'Esaltazione della Croce col patriarca Zaccaria, l'imperatore Eraclio vestito di cilizio e sorreggente la Croce e i cortigiani che recano le vesti e i distintivi regali. -- Porta la sigla L.C. e la data 1591. -- Proviene dalla Chiesa di S. Croce delle Benedettine in Empoli.
44. *Girolamo Macchietti* (m. 1592). -- S. Lorenzo portato in cielo dagli Angeli. -- In basso due fratelli della Compagnia di S. Lorenzo. -- Porta scritta la data 1577 e le parole: « Hieronimus Macchiettius flor. pingebat ». -- Proviene dalla Collegiata.
45. *Maniera di Matteo Rosselli* (1578-1660). -- La Vergine portata in cielo da quattro angeli. -- Dipinto in tela. -- Proviene dalla Collegiata.
46. *Ottavio Fannini* (1585-1643). -- Il martirio di S. Lorenzo. -- Dipinto su tela, non compiuto. -- È sull'altare dell'antica cappella di S. Lorenzo oggi ad uso di Galleria.
47. *Scuola Toscana* del XVII secolo. -- La Vergine in gloria in atto di porgere il Rosario a S. Domenico. -- Dipinto in tela. -- Proviene dalla Collegiata.

48. *Maniera di Carlo Dolci* (1616-1686). — Gesù Cristo prostrato in atto di contemplare gli strumenti della sua passione. — Proveniente dalla Collegiata.
49. *Scuola pisana* del XIV secolo. -- Nostra Donna col bambino Gesù in grembo. — Bassorilievo di marmo bianco. — Era nella sagrestia della Collegiata.
50. *Mino detto da Fiesole* (Mino di Giovanni) (1431-1484). — La Vergine seduta col bambino Gesù sul ginocchio sinistro. — Bassorilievo di marmo bianco. — Proviene dalla Collegiata.
51. *Battista Benti* (Battista figlio di Donato Benti, il quale fu valentissimo scultore del XV secolo). — Pila grandiosa da acquasanta ricca di squisiti ornati scolpiti in marmo bianco. — Porta nella base questa iscrizione: « *Johanes . Andreae . Alexadri Zucherinius Emporiesis . posuit . die . XVI . Junii . A.D.M. LVII. Baptista Donati De Betis Flor. cudebat* ». — Proviene dalla Collegiata.
52. *Scuola Toscana* del XVI secolo. — Testa di Nostra Donna. — Scultura di bassorilievo in marmo bianco. — Proviene dalla Collegiata.
53. *Andrea Della Robbia* (1435-1525). — Tabernacolo di terracotta colorita ed invetriata con ricchi ornamenti. — Nell' interno la statua di Nostra Donna in piedi col putto Gesù sul braccio destro. — Il putto è mancante della testa. — In basso è questa iscrizione in versi: DEL . PREZZO . DEL GLEBREI . PER LORO . ERORE . FERNO A LAVDE . DI | DIO . FARE . QUESTA GLI OTTO . SEDETE NEL . 18 . DOMENICO . PARIGI . QVI . PRETORE . — Era all' esterno del palazzo pretorio di Empoli.
54. *Andrea Della Robbia*. — Tondo di terracotta colorita ed invetriata con bassorilievo rappresentante l'Eterno Padre circondato da cherubini, con attorno un fe-



La Vergine col Bambino. Mino da Fiesole. (50).



Pila da acqua santa. Secolo XVI. (51).

- stone di foglie, fiori e frutta. — Proviene dalla Collegiata di Empoli.
55. *Maniera di Luca della Robbia* (1399-1482). — Tondo di terracotta colorita ed invetriata con bassorilievo raffigurante la Vergine col bambino Gesù in grembo, S. Giovannino e due angeli. — Proviene dalla Collegiata.
56. *Maniera dei Della Robbia*. — Tabernacolo composto di varie parti decorative, parte modellato di bassorilievo colorito ed invetriato, parte dipinte ed invetriate. — Nel mezzo è Nostra Donna col bambino Gesù. — Calco di un bassorilievo del XV secolo. — Proviene dal Convento di S. Maria a Ripa presso Empoli.
57. *Maniera di Andrea e Giovanni Della Robbia*. — (Primi del XVI secolo. — Tavola d'altare modellata a bassorilievo in terra cotta, colorita ed invetriata, con decorazioni architettoniche. Rappresenta S. Anselmo vescovo seduto in mezzo a S. Stefano e S. Giuliano ed alle Sante Caterina e Rosa da Viterbo. — Nel gradino sono la Pietà, S. Girolamo e S. Maria Egiziaca. — Proviene dalla Chiesa di S. Maria a Ripa.
58. *Maniera di Andrea e Giovanni Della Robbia*. — Tavola d'altare conforme alla precedente e rappresentante N. D. in piedi fra i Santi Anselmo ed Agostino, mentre nell'alto è una corona di angioletti danzanti. — Nel gradino la Pietà, S. Girolamo, S. Francesco d'Assisi, S. Bernardino da Siena e S. Giuliano. — Proviene dalla Chiesa di S. Maria a Ripa.
59. *Fabbrica Robbiana*. (Sec. XV). — Frammenti di pavimento composto di mattonelle di terracotta con decorazioni colorite ed invetriate. — È dinanzi all'altare della Cappella di S. Lorenzo oggi ad uso di Galleria.



L' Eterno Padre. Andrea Della Robbia. (54).



La Vergine col Bambino.
Maniera del Della Robbia. (56).



S. Anselmo con altri Santi.
Maniera di Andrea e Giovanni Della Robbia. (57).

60. *Cieco da Gambassi* (Giovanni Gonnelli, detto il Cieco da Gambassi). (Secolo XVI fine). — Altorilievo di terracotta colorita. N. Donna seduta in trono col bambino Gesù in grembo. — Ai lati S. Anselmo e S. Domenico in piedi; S. Francesco d'Assisi e Santa Maria Maddalena genuflessi. — Proviene dalla Chiesa di S. Maria a Ripa.
61. *Scuola Toscana* del XIV secolo. — Croce processionale di lamina di rame con figure e decorazioni incise. — Proviene dalla Collegiata.
- 61^{bis} Prof. Vincenzo Lami (1807-1892). S. Filomena.

La statua di legno, che rappresenta Santo Stefano, è del secolo XIV. Quella che rappresenta la Maddalena è del 1455, come si rileva dall'iscrizione, che è nella base. La fece fare Madonna Nanna di Ser Michele di Francesco Tucci da Vinci.

Le poltrone e sgabello a punto d'arazzo per la messa cantata furono fatte dalle Benedettine del monastero di S. Croce di Empoli nel 1735.

Le altre due poltrone in legno intagliato sono del sec. XVII.

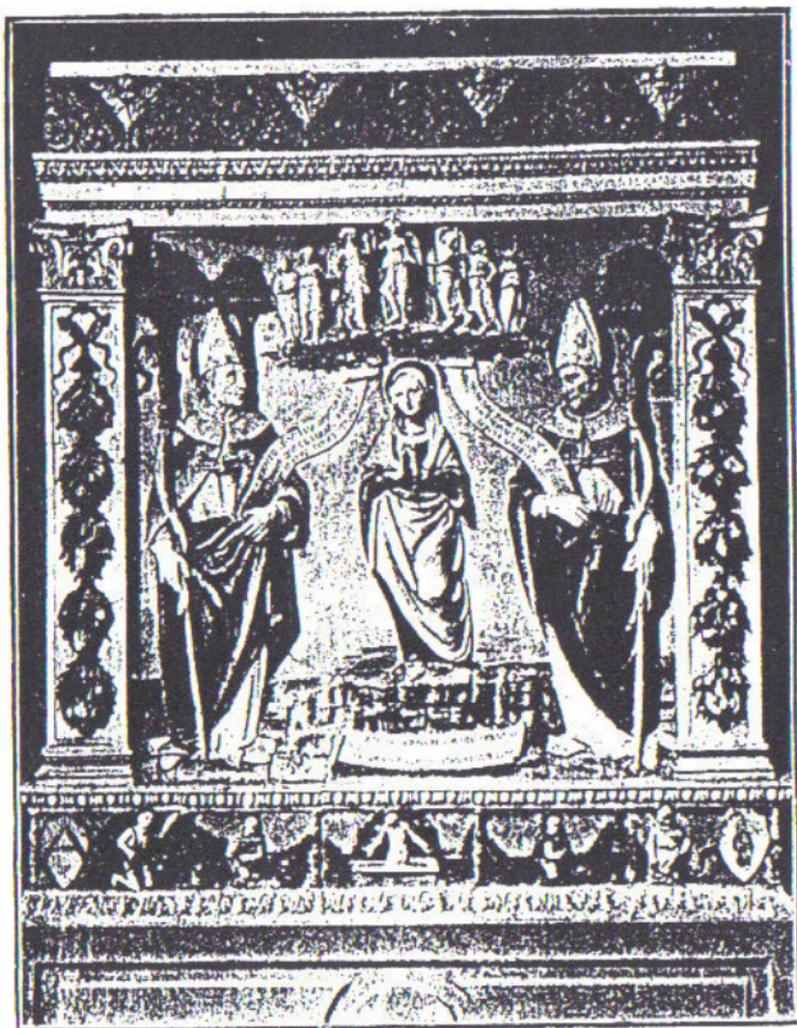
Nel banco in mezzo alla prima sala della pinacoteca sono pregevolissimi libri corali tutti ricchi di miniature:

B. Sec. XV (metà).

C. Sec. XV.

D. Sec. XV. (Il libro è accuratissimo).

E. Sec. XV. (Maniera di Vante Attavanti).



La Vergine in mezzo ai Santi Agostino ed Anselmo.
Maniera di Andrea e Giovanni Della Robbia. (58).



La Madonna con alcuni Santi.
Ciccio da Gambassi. (60).

L. Sec. XV. (Prima metà). Ha lo stemma dei
Del Vigna.

O. Sec. XV. (1444). (Scuola di Gherardo di Gio-
vanni).

X. Sec. XV. (1444). (Bernardo di Pietro di Prato).

P. Sec. XVI. (1552).

Sec. XVI. (Scuola Fiorentina). Evangelistario.

Nella prima pagina reca lo stemma del pie-
vano Paglia ed un disegno in cui è rappre-
sentato.

Nello stesso banco si conservano documenti
preziosi, alcuni dei quali con miniature:

1. Istrumento della fondazione di Empoli. (1119).

Fu ritrovato dal Proposto Bucchi.

2. Giornale *A.* (1530). Vi si narra da un contem-
poraneo il sacco degli spagnoli, la carestia
e la peste.

3. Costituzioni del capitolo di Empoli. (1470).

4. Libro dei capitoli e costituzioni della Com-
pagnia del Crocifisso dei poveri vergognosi.
(1492).

5. Capitoli, costituzioni e ordini dell'Opera. (1489).

6. Rituale. (Sec. XII).

7. Messale. (Sec. XIV).

Nel pavimento sotto la cupola della cappella
è l'iscrizione sepolcrale, che ricorda Vincenzo
Benedetto Falconcini patrizio volterrano, proposto
dell' Ins. Collegiata, defunto nell'anno 1732.

IL PALAZZO DELLA PROPOSITURA

I rettori della chiesa di Sant' Andrea ebbero anticamente il titolo di Pievani. Clemente VII concesse loro il titolo di propositi. Il palazzo della propositura col cortile fu edificato dal proposto Sebastiano Tani nel 1568. Il loggiato colla terrazza scoperta fu edificato dal proposto Cosimo Bartoli (m. 1625). Ecco il nome dei pievani e dei propositi dei quali si ha memoria :

PIEVANI.

Fiorenzio --- Decorato --- Candido --- Amizio
--- Gradulfo --- Grippo --- Bossono --- Adelardo
--- Elpidio 840 --- Nuccio 891 --- Nono 940 ---
Silvano 922 --- Andrea 1000 --- Roberto 1012 ---
Martino 1059 --- Rolando 1106 --- Corbolo 1206
--- Ruggero di Matteo 1276 --- Diedo 1321 ---
Matteo di Giovanni 1340 --- Pietro Pucci 1388
--- Ricci Pietro 1389-1401 --- Adimari Alamanno
1401-1404 --- Ricci Giuliano 1405-1414 --- Al-
bizzi Filippo 1435-1442 --- Nardi Leonardo 1452-
1458 --- Albizzi Tommaso 1458-1467 --- Malepa
Giovanni 1467-1492 --- Paglia Bindo 1492-1502

Paglia Francesco 1502-1503 — Tani Lazzaro 1503-1528 — Paglia Francesco 1528-1530 (per la seconda volta) — Pucci Giovanni 1530-1531.

PROPOSTI.

Pucci Antonio 1531 — Ferrini Filippo 1531-1544 — Pucci Roberto 1545-1546 — Ronconcelli Giovanni 1546-1556 — Tani Sebastiano 1556-1598 — Bartoli Cosimo 1598-1625 — Sandomini Pietro 1625-1626 — Ciaperoni Raffaello 1626-1636 — Giraldi Leonardo 1636-1654 — Rustici Andrea 1654-1656 — Giraldi Leonardo (per la seconda volta) 1656-1679 — Cortigiani Michel Carlo 1680-1683 — Baldigiani P. F. 1684-1685 — Marchetti Giovanni — Matteo 1686-1693 — Zucchetti Sebastiano 1693-1705 — Sala Giuseppe 1705-1718 — Pucci Bartolommeo 1718-1725 — Incontri Carlo Filippo 1725-1734 — Forti Carlo Guido 1734-1745 — Albertgotti Achille 1745-1746 — Falagianì Giovan Carlo 1746-1777 — Falconcini Vincenzo Benedetto 1777-1792 — Del Bianco Michele 1792-1825 — Bonistalli Giuseppe 1825-1846 — Martelli Pasquale 1846-1855 — Sollazzi Raffaello 1855-1878 — Sordini Giuseppe 1878-1887 — Bucchi Genaro 1887.

Nel cortile vi sono moltissimi stemmi in pietra del Tani, che edificò la propositura. In uno

presso il cancello dell'orto è scolpita la data 1568. Anche il Bartoli pose il suo stemma in marmo nel loggiato da lui edificato.

Il proposto Ciaperoni fece dipingere gli stemmi dei pievani e dei propositi, cominciando dal 1389. Se ne vede ancora qualcuno nella parte del loggiato murato e ridotto a magazzini. Gli altri scomparvero nell'ultimo restauro generale del cortile. Nel 1888 il proposto li fece riprodurre da Raffaello Uccelli di Firenze e vi fece aggiungere quelli che allora mancavano. Ma alcuni di questi scomparvero. Infatti mancano quelli degli ultimi propositi: Albergoti, Falagiani, Falconcini, Del Bianco, Martelli, Sollazzi, Sodini e Bucchi.

ARCHIVIO DELL'OPERA.

In una stanza del cortile è l'archivio della Ven. Opera di Sant'Andrea, che provvede al mantenimento della chiesa. Il consiglio di essa è composto del proposto *pro tempore*, che è il presidente, e di cinque consiglieri, che vengono estratti a sorte da una borsa, che contiene i nomi delle principali famiglie del paese. I consiglieri stanno in ufficio due anni, ed hanno poi due anni di divieto. Inoltre vi sono un provveditore e un camarlengo nominato dall'Opera. L'Opera fu fon-

data nel 1443. L'archivio, che fino a quest'ultimi tempi era nel palazzo del comune, fu a ragione trasportato presso la chiesa collegiata, ove già si conservavano il Libro dei battezzati, quello dei matrimoni e quello dei morti.

Il Libro dei battezzati comincia dal 1482; quello dei matrimoni dal 1564 e quello dei morti dal 1476.

Oltre alcuni inventari del secolo XV e del secolo XVI, sono degni di speciale osservazione questi documenti:

1. Registro e Campione di Beni et altro della Compagnia di Sant'Andrea. Appartiene al principio del quattrocento ed è in pergamena.
2. Costituzioni della Compagnia di San Lorenzo. Appartengono al secolo XV. Sono in pergamena.
3. Capitoli della Compagnia di Sant'Andrea confermati nel 1456 da S. Antonino, arcivescovo di Firenze. Appartengono al secolo XV, e sono in pergamena.
4. Libro di entrata e uscita della Compagnia del Crocifisso, 1418.
5. Capitoli, costituzioni e ordini dell'Opera, in pergamena, 1489. Si conservano nella pinacoteca. Nella prima pagina hanno bella miniatura.

6. Libro dei capitoli e costituzioni della Compagnia del Crocifisso de' poveri vergognosi, 1492. È in pergamena, con bella miniatura nella prima pagina, e si conserva nella pinacoteca.
-

PIAZZA FARINATA DEGLI UBERTI

Vi sorge la chiesa della insigne Collegiata di Sant'Andrea. A sinistra della facciata della chiesa è il palazzo Ciardini, dalla terrazza del quale Giuseppe Garibaldi, e un'iscrizione lo ricorda, parlò al popolo a dì 26 luglio 1867.

Palazzo pretorio.

Parimente a sinistra è il palazzo pretorio o palazzo del potestà che fu la residenza dei potestà e dei vicari. Anticamente un vicario governò la lega dei tre comuni di Empoli, Monterappoli e Pontorme, che si erano assoggettati alla Repubblica fiorentina. In seguito venne il potestà, il quale per molti secoli governò il paese. Nel 1772 al potestà successe il Vicario regio. Quindi si ebbero i regi pretori. L'archivio del comune possiede gli atti dei potestà e dei vicari. Ad Iacopo Bucherelli nel tempo nel quale era potestà in Empoli, nacque a dì 21 maggio 1686 il figlio ve-

nerabile Francesco Maria, martirizzato nel Tonchino l'anno 1724. Apparteneva alla compagnia di Gesù. Ora si sta studiando la causa di beatificazione.

Tre principalmente erano le cose degne di osservazione nel palazzo pretorio. Il tabernacolo di terra della Robbia, le armi dei potestà, il chiavaccio tolto al palazzo del Mangiadori a San Miniato nell'anno 1397. Di queste cose nel palazzo non ne rimane più alcuna.

Il tabernacolo di terra cotta invetriata fu trasportato nella pinacoteca dell'Insigne Collegiata. Questo tabernacolo era stato eretto nel 1518 a tempo del potestà Domenico Parigi. Un ebreo di nome Zaccaria nel tempo della solenne processione del Corpus Domini gettò delle immondezze sul baldacchino. Il magistrato degli otto di Firenze ordinò al potestà che a spese di quel sacrilego fosse fatto questo tabernacolo con una iscrizione che ricordasse la cosa. Si afferma inoltre che gli ebrei fossero stati costretti a mattonare con mattoni a taglio la piazza della Collegiata e i loggiati, e a far un fondo perchè il comune tenesse acceso nella notte un lume dinanzi al tabernacolo.

¶ Gli stemmi dei potestà furono fatti togliere nel Paprile 1799 dai rivoluzionari, i quali atterrarono parimente la colonna del Marzocco, che era stata

posta nel mezzo di piazza fino dall'anno 1715, e Parme del granduca che era posta sopra gli stemmi del potestà.

Il chiavaccio della porta del palazzo del Mangiadori in San Miniato fu tolto da quel luogo, dove era stato appeso per tanti secoli.

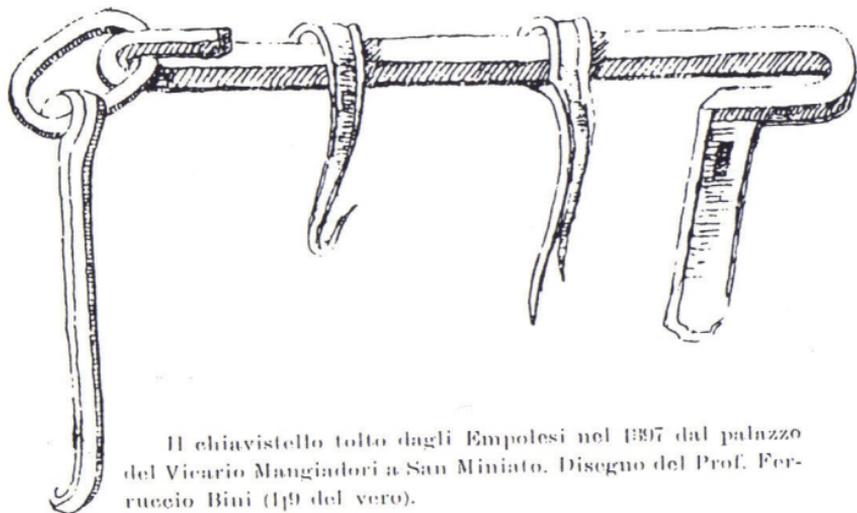
Narra la tradizione che il Cantini nel 1397, dopo aver domata la ribellione del Mangiadori, tolse il chiavistello dal palazzo dove s'era rifugiato il ribelle alla fiorentina Repubblica, e, portatolo a Empoli, lo appese come trofeo al palazzo del potestà. Vi si vedeva anche a tempo del Neri autore del poema giocoso « La presa di Samminiato » ; ed egli stesso ne parla nel canto XII :

E di più decretò l'alto senato
Che quel degno trofeo del chiavistello
Al palazzo di fuor fusse appiccato
A vista altrui, con l'uno e l'altro anello;
Che sebben tanti secoli è passato
Ancor si vede lì pomposo e bello.
E dureran sue glorie inclite e rare
Finchè in ozio un chiavaccio è per durare.

Il chiavistello, come dicemmo, rimase appeso al palazzo fino al 1799. Allora alcuni Samminiatesi fecero istanza al Cancelliere del Comune perchè fosse tolto, un Vicario pervenuto da San Miniato senz'altro lo tolse. Ma dopo breve tempo, partiti i Francesi di Toscana, il chiavistello fu

messo di nuovo al suo posto, e non ne fu tolto che nel 1849 quando Giorgio Manganaro venne in Empoli, come Commissario del governo provvisorio di Toscana.

Le carceri che fin qui furono nel palazzo pretorio, ultimamente furono trasferite in via dei Neri.



Il chiavistello tolto dagli Empolesi nel 1397 dal palazzo del Vicario Mangiadori a San Miniato. Disegno del Prof. Ferruccio Bini (19 del vero).

La porta del palazzo pretorio assai ben conservata è dell'anno 1497, e un' iscrizione alla sua sommità indica che la porta fu rifatta in quest'anno dal potestà Cherichino di Matteo Cherichini.

Non rimangono che due altre iscrizioni. Una nella parte posteriore del palazzo, sulla piazzetta della propositura, ricorda Giovanni Corbinelli po-

testà dal 1523 al 1525. L'altra, che è per le antiche scale, ricorda Francesco di Giovanni Sergrifi, il quale fu potestà dal 1519 al 1520.

Dal lato di mezzogiorno è il palazzo Bezzi ove un'iscrizione ricorda il repubblicano Antonio Fratti ed i compagni di lui caduti a Domokos: un'altra è in onore del poeta Felice Cavallotti.

Palazzo del Congresso ghibellino e del Dott. Giuseppe Del Papa.

Dal lato di ponente è il palazzo del Congresso ghibellino del 1260, dove l'arinata difese a viso aperto la sua Firenze. In questo stesso palazzo nel 1648 nacque il dott. Giuseppe Del Papa, insigne benefattore del paese e insigne medico e letterato. L'edifizio, come oggi si vede, è della fine del XVI secolo: le pitture sono del secolo XVII.

Un'iscrizione ricorda il congresso, e l'altra il Del Papa. Da Giuseppe Del Papa prende nome la vicina strada, chiamata anticamente via Ferdinanda.

Dal lato di tramontana il palazzo più grande è quello dei Romagnoli. A questa famiglia appartennero uomini illustri: fra gli altri il capitano Lorenzo amante di arte, il dottor Bartolomeo

grande raccoglitore di memorie della terra di Empoli ed amantissimo di Arte e l'auditore Gaetano.

La Fonte.

Nel centro della Piazza Farinata degli Uberti sorge la bella fonte disegnata da Giuseppe Martelli architetto. Le tre ninfe furono scolpite dal Pampaloni (1781-1837); due leoni dal Giovannozzi. L'acqua viene qui condotta dai vicini colli di Samontana.

Le iscrizioni scolpite nella base che sostiene le ninfe, ricordano fra le altre cose, una, che il capitolo dei canonici di San Lorenzo in Firenze, a tempo del gonfaloniere di Empoli Mariano Bini, donò la sorgente dei suoi terreni. Un'altra ricorda che nel 1866 essendo sindaco il generale Giuseppe Casuccini Bonci, i marchesi Frescobaldi ed il priore di Botinaccio Giuseppe Bonardi donavano parimente le loro sorgenti al comune di Empoli per arricchire di acqua la fonte. Da un'altra si rileva che la fonte fu incominciata nell'anno 1824 sotto il granduca Ferdinando III e terminata nel 1828 sotto il granduca Leopoldo II.

CASA SALVAGNOLI



Vincenzo Salvagnoli.

Dietro il lato meridionale di piazza Farinata degli Uberti, in via Giuseppe Del Papa, è la

casa dei Salvagnoli. L'avv. Vincenzo Salvagnoli (1802-1861) fu ministro degli affari ecclesiastici nel governo provvisorio della Toscana, e fatta l'annessione fu nominato senatore. È sepolto nel cimitero monumentale di Pisa.

Il dott. Antonio Salvagnoli fu più volte deputato, e morì senatore del Regno. Sulla casa è l'iscrizione.

La strada che dal giardino pubblico conduce in via Ridolfi, prende il nome da questa famiglia.

IL PALAZZO DEL COMUNE

Anticamente le adunanze del comune erano nel palazzo pretorio, sede dei potestà e dei vicari. Ma quando la potesteria fu elevata a vicariato, il magistrato del comune si adunò nella sala della cancelleria.

Nel palazzo del comune sono i diversi uffici municipali, l'archivio dei potestà e dei vicari, l'Accademia o Società empolesse di scienze economiche teorico-pratiche, la società del tiro a segno, l'ufficio del giudice conciliatore e il corpo nazionale dei volontari ciclisti.

Lo stemma del comune è quello dell'antica lega dei tre comuni: Empoli, Monterappoli e Pontorme. Rappresenta Empoli l'antica facciata della pieve di Sant'Andrea, Monterappoli è rappresentato dal monte coi grappoli di uva e Pontorme dal loggiato colla torre. Lo stemma antichissimo del paese è la facciata della pieve in campo rosso.

Pietro Leopoldo nel 1774 unì al comune di Empoli, i comuni di Pontorme e Monterappoli, che ebbero nel consiglio i rappresentanti dei loro popoli.

Nel palazzo del Comune è degna di osservazione la collezione dei busti e quadri, che rappresentano illustri empolesi e personaggi, che col paese ebbero stretta attinenza. Nella sala ove si aduna il consiglio, sono i busti di Vincenzo Chiarugi, di Giuseppe Del Papa, di Vincenzo Salvagnoli e di Cosimo Ridolfi. Nella sala poi ove si adunano i membri della Società empolesè di scienze economiche teorico-pratiche, detta la sala dei visacci, sono i ritratti di Vincenzo Salvagnoli, di Giuseppe Del Papa, di Antonio Salvagnoli, di Lorenzo Neri, di Demetrio Giotti, di Bettino Ricasoli e di Cosimo Ridolfi.

Nel gabinetto del sindaco è il progetto del cav. Ezio Cerpi per i restauri da fare alla porta pisana per ridurla all'antica forma. La porta appartiene ai Vannucci.

MONTE PIO

Dai vecchi Capitoli del Monte Pio comunale di Empoli approvati con sovrano rescritto del 15 dicembre 1570 si rileva in qual maniera fu istituito: « Al Nome di Dio e della sua gloriosissima Madre Maria sempre Vergine e di tutta la Corte Celeste. Avendo la Serenissima Altezza nostro Signore per beneficio e comodo universale de' suoi Sudditi levato via dal suo felicissimo Stato li Banchi feneratizi degli Ebrei e volendo provvedere che in alcuni luoghi, e massime dove erano soliti prestare li detti Ebrei, non si manchi di ogni comodità e sovvenzione a ciascuno che alla giornata aveva bisogno di accattare denari in su li pegni. Ha ordinato e provvisto che si creino e aprino in detti Luoghi li Monti di Pietà; che prestino con quella carità, che conviene et è solita usarsi insino qui in altre simili cose governate da Persone cristiane. E tra gli altri ha ordinato, che ne sia uno nel Castello di Empoli per servizio e comodo delli suoi sudditi di quella podesteria con facti accomodare di quella quantità di Danari, che si giudica necessaria per detto Monte a cinque per cento ».

Il Monte Pio sorto con piccoli principî a tempo del granduca Cosimo I dei Medici, andò in seguito sempre più sviluppandosi e migliorando di condizioni. Però nel 1799 avendo ordinato Gualtier, generale francese, che fossero restituiti gratuitamente tutti i pegni che non superavano le dieci lire, il Monte Pio di Empoli rese 14757 pegni che importarono 9006 scudi. Quindi è che per molti anni anche sui pegni di molto valore non furono somministrate che poche lire, ed il Monte dovè prendere danari a frutto.

Oggi poi questa istituzione è in istato floridissimo. Il suo patrimonio a dì 31 dicembre 1914 era di L. 482,699.59. Oltre a ciò vi sono capitali in deposito fiduciario fruttifero. Dotato di acconci e distinti locali, separati, per ingresso alla clientela dei pignoranti dalla via dei Neri ed a quella delle operazioni di credito e varie altre operazioni dalla via Giuseppe Del Papa. A mezzo della propria sezione Cassa di risparmio, effettua servizi di cassa per conto di Opere pie, enti morali, amministrazioni in genere; riceve depositi per semplice custodia ed in custodia ed amministrazione; acquista e vende valori pubblici e titoli per conto di terzi; esercita il cambio; fa servizio d'informazioni d'indole commerciale; effettua operazioni di mutui, di credito agrario; accorda anticipazioni su valori, su merci, su derrate; sconta buoni

del Tesoro e crediti garantiti, effetti cambiari a due firme; fa servizio d'incasso di effetti e titoli su tutte le piazze del Regno; riceve depositi fiduciari su libretti a risparmio ordinario al portatore e nominativi ed a risparmio speciale, su buoni fruttiferi a lunga scadenza, su conti correnti disponibili.

Società Empolese di Scienze economiche, teorico-pratiche

L'Accademia ha la sua residenza in una sala del Palazzo comunale di Empoli. Vi appartengono e vi appartengono le persone più colte del paese. Nell'archivio di questa società si conservano dottissime dissertazioni di vario argomento lette dagli accademici. Fu fondata dal marchese Cosimo Ridolfi. A cura di questa accademia furono pubblicate le lezioni di agraria, che egli dettava nell'Istituto empolese, ove venivano ad udirlo Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi e l'Abate Lambruschini. Specialmente in questi ultimi tempi ha acquistato vigoria novella; si è accresciuto il numero degli accademici, e dalla società sono stati dati premi d'incoraggiamento,

e sono state promosse letture di grande utilità pratica. Nell'archivio sono scritti pregevolissimi degli antichi accademici.

CASSA DI RISPARMIO

Fu fondata a di 6 giugno 1841. Il marchese Cosimo Ridolfi, che fu gonfaloniere di Empoli dal 1840 al 1846, fondò questa cassa affiliata a quella centrale di Firenze. Ogni anno vengono erogate dall'amministrazione somme notevoli a vantaggio delle istituzioni di beneficenza del paese.

MONTE DEI PASCHI

È venuto or non è molto, ed è di gran vantaggio al paese. È affiliato a quello di Siena. Eroga delle somme a vantaggio delle istituzioni di beneficenza del paese.

L'OSPEDALE

Mentre in Empoli abbondavan le doti, faceva difetto di un Ospedale che raccogliesse i malati. Quindi è che i notabili del paese determinarono di rivolgersi all'Amministrazione della Pia Ere-

dità Del Papa, perchè diminuito il numero delle doti, si erigesse un Ospedale a sollievo degli infermi di tutto il Comune. Il Granduca Francesco I con rescritto del 18 aprile 1743 accordò questa creazione e ne fu determinata la somma annua di seicento scudi per il mantenimento. Ma tal somma non era sufficiente, di guisa che bisognò aggiungervi le doti ricadute. Nel 1795 in virtù di testamento tutti i beni di Agostino Cecchi, vale a dire circa ottomila scudi, passarono nel fondo di questo Ospedale.

Nel 19 maggio 1746 ne furono benedette le fondamenta da Ercole Figlinesi decano del Capitolo dell' Insigne Collegiata, e nel 1765 fu terminato l'edifizio, che costò quattordici mila scudi. In quest'anno vi fu posto il busto in marmo e l'iscrizione che rammenta l'insigne benefattore di Empoli Giuseppe Del Papa. L'iscrizione fu dettata dal chiarissimo Giovanni Lami, e il busto fu scolpito da Pompilio Ticciati fiorentino.

Nel 1767 nel dì 18 marzo, vigilia di San Giuseppe, Protettore dell'Ospedale, Giovan Carlo Falagiani lo benedì solennemente, e il giorno dopo fu aperto agl' infermi. Nell'atrio vi sono altre due iscrizioni che ricordano Lorenzo e Pietro Fensi insigni benefattori di questo Ospedale. Lorenzo moriva nel 1829, Pietro nel 1838. Nell'iscrizione che ricorda Pietro vi è la sua effigie.

In questi ultimi anni sono stati fatti notevolissimi miglioramenti, e grandi somme sono occorse per l'ingrandimento dell'Ospedale. Si deve alla provvida amministrazione della Pia Eredità Del Papa ed al dott. Paladini (m. 1915), chirurgo valentissimo, se quest' Ospedale si può considerare come Ospedale modello. Vi sono le suore di Carità.

Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani

La chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani appartenne agli Eremitani di Sant'Agostino fino al 1807, anno in cui furono soppressi. Anticamente stavano in Borgo nel convento fondato da loro nel 1295. A cagione delle guerre dei Pisani furono costretti a ritirarsi in paese dove nel 1367 fabbricarono il nuovo convento. La chiesa fu consacrata nel 1586 da Monsignor Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole.

La porta della chiesa è del 1493. Fu fatta da Cristoforo di Francesco di Donato speziale, detto Ronconcello. Fu Operaio della Pieve e dell'opera della chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, e fu uno dei deputati alla sorveglianza dei lavori delle mura castellane.

La chiesa a tre navate è di stile gotico. Nel seicento qualche arco e le cappelle si ridussero ad arco a tutto sesto. Al finestrone del coro a sesto acuto fu sostituito quello che ora si vede. L'organo, che era sopra la sagrestia, fu trasferito in fondo alla chiesa.

Cappella dell'Assunzione.

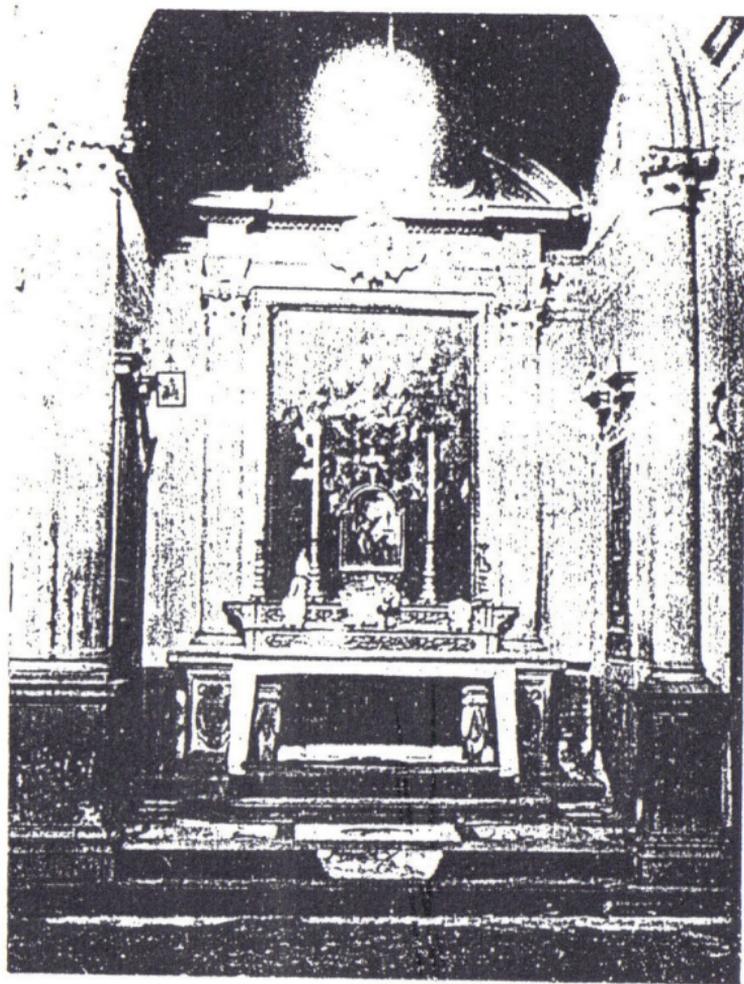
È a destra di chi entra dalla porta maggiore. L'ancona dell'altare è di Mario Balassi fiorentino, che la dipinse nel 1659. Rappresenta la Vergine e i Santi Filippo Neri, Niccola da Tolentino, Giovan Gualberto e Lorenzo. Fu fatta dipingere dal dott. Lorenzo Neri.

—La cappella fu concessa dai frati nel 1644 a Francesco di Messer Ippolito Neri. Il dott. Lorenzo Neri la restaurò e l'abbellì nel 1656. Sul l'altare è l'arme della famiglia Neri.

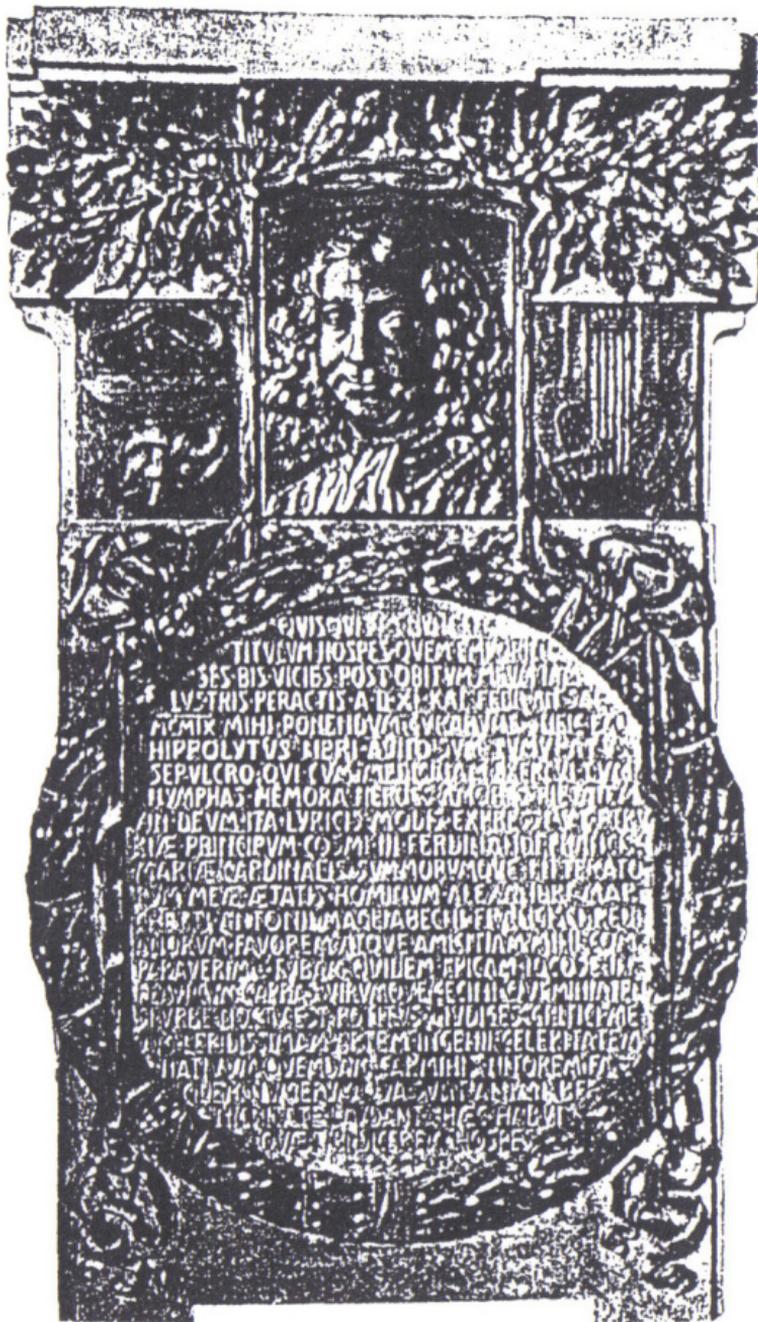
Il quadro dell'Arcangelo è d'Ignazio Moder tedesco.

In questa cappella è il sepolcro gentilizio della suddetta famiglia Neri. Vi fu sepolto Ippolito autore della « Presa di San Miniato ». Nel 1909 furono celebrate le feste centenarie del Poeta, come si legge nell'iscrizione posta sopra la pila dell'acqua santa presso la porta maggiore, a destra di chi entra. L'iscrizione, sormontata dall'ef-

figie d' Ippolito Neri, fu dettata dal prof. Vittorio Fabiani.



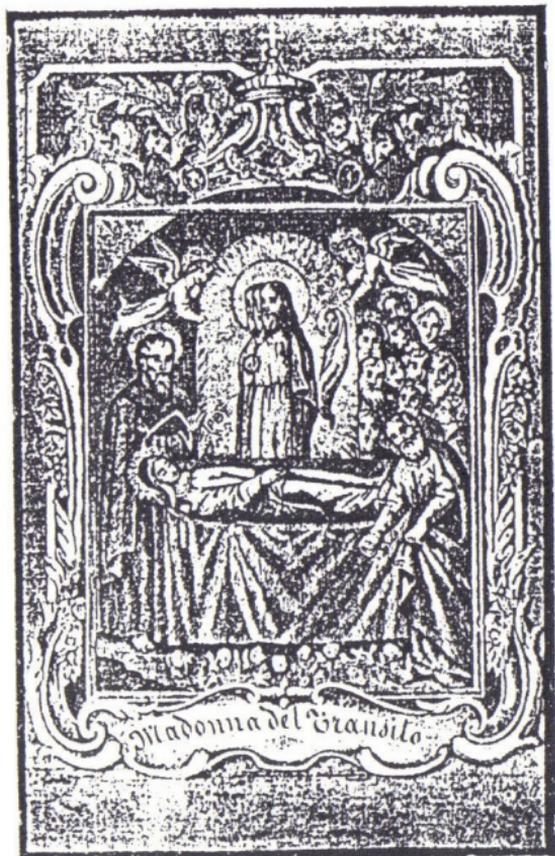
La Cappella della Famiglia Neri.



Iscrizione commemorativa delle feste centinarie
in onore d'Ippolito Neri.

Cappella di S. Caterina.

L'ancona dell'altare è di Rutilio Manetti senese, che, come si rileva dall'iscrizione del quadro, la dipinse nel 1627.



La Madonna del Transito.

La cupola fu dipinta dal Volterrano (morto nel 1689).

Nella cappella è il sepolcro gentilizio della famiglia Scarlini, alla quale fu concessa la cappella nel 1609.

A quest'altare si venera la Madonna del Traslato. Il quadro è una copia di quello di Rapallo. Strana è la maniera colla quale viene rappresentata l'anima della Vergine, che si separa dal corpo.

Vi è una congregazione che ha privilegi insigni.

Cappella della Madonna del Buon Consiglio.

Fu dipinta dai pittori fiorentini Del Moro e Meucci circa il 1763.

Questa cappella appartenne ai Guiducci di Spicchio; quindi ai Borromei loro eredi. L'arme dei Guiducci è nella cappella. Fu ceduta poi ai Romagnoli nel 1751: essi poi la cederono al Capitolo del convento. Il padre Vallesi fiorentino la restaurò nel 1759, e sotto l'altare a sinistra di chi guarda pose lo stemma della sua famiglia. A destra in un piccolo stemma di terracotta invetriata è scritta la parola Umiltà, motto che è nell'arme di Casa Capponi di Firenze. Ricorda l'antico patronato di Casa Capponi.

L'immagine della Madonna del Buon Consiglio vi fu posta solennemente a dì 2 luglio 1759.

Nella cappella è il sepolcro gentilizio della famiglia Busoni, fatto da Gaetano Busoni, al quale nel 1766 i frati cedettero la cappella.

Cappella di S. Niccola da Tolentino.

Il quadro dell'altare fu dipinto dal Furini. Il Bichi di Portoferraio dipinse a fresco in alto nelle pareti due miracoli di San Niccola. La tavola che rappresenta San Niccola è di Bicci di Lorenzo (m. 1452). Vuole la tradizione che il Santo sia apparso, come qui si vede, a Suor Carità Galli e a Diamante sua nipote. Infuriava il temporale con tuoni e fulmini: le pie donne si raccomandavano al Signore, e volgevano lo sguardo verso le mura paesane che formavano la clausura del loro monastero di Santa Croce. Ivi videro il Santo in atto di riparare colle mani i fulmini che cadevano dal cielo e di pregare il Signore per questa terra di Empoli.

Nel 1401 la cappella fu concessa ai Federighi. In seguito passò ai Verdiani. Quindi vi si vedono le armi degli uni e degli altri. Giovanni Verdiani la restaurò e l'abbellì nel 1631. Finalmente passò ai Pistolesi, dei quali si vede l'arme sull'arco.

Eredi di Filippo, ultimo di questa famiglia furono il dott. Livio Ronci ed il cav. Renato Bucchi.

Il magistrato del comune interveniva alla messa solenne nel giorno della festa di San Niccola, e nel tempo della funzione si chiudevano tutte le botteghe.

Orchestra.

L'organo anticamente era sopra la porta della sagrestia, ove era dipinta la Vergine col Bambino in mezzo a due angeli. Ivi fu fatta una cappella e l'organo fu posto dove ora si trova. Fu tutto rinnovato, e la nuova cassa e l'orchestra, tutte lavorate, furono fatte a spese del padre Giuseppe Sardelli agostiniano nell'anno 1756.

Sulla porta sotto l'orchestra è il monumento a Lorenzo Orsacchi agostiniano col suo busto e la sua arme. Egli scrisse la storia del suo ordine, del quale fu più volte procuratore generale. Morì a dì 20 novembre dell'anno 1633, e fu sepolto in questa chiesa.

I confessionali in pietra ai lati della porta furono fatti dal padre Francesco Franci nell'anno 1670. Egli vi pose la sua arme e l'iscrizione.

Cappella di S. Elena.

Pregevolissimi erano gli affreschi di questa cappella, che era stata dipinta nel 1424 da Maso di Cristofano fiorentino, detto lo Starnina. Egli fu maestro di Masaccio. L'intonaco con cui è stata ricoperta la cappella, non ha lasciato traccia delle antiche pitture, che costarono 75 fiorini.

Il quadro dell'altare rappresenta Sant' Elena che ritrova la croce.

Questa cappella era sotto la cura e custodia della compagnia della Croce, della quale si vede l'arme in diversi luoghi. L'aveva comprata dai frati a dì 27 agosto 1397.

Nel 1818 vi fu fondata una congregazione di devote persone, che provvedevano al mantenimento della cappella.

Cappella della Madonna Bruna.

V'è un'antica pittura in tela detta volgarmente la Madonna di San Luca. È di maniera bizantina.

Questa immagine fu donata ai frati dall'imperatore Ferdinando III, che ebbe per secondo confessore il Padre Maestro Simone Pontanari da Empoli agostiniano.

L'altare dorato, leggiadramente intagliato, è lavoro del principio del secolo XVII. I gradini sono

decorati di fogliame disposto elegantemente ed elegantemente intrecciato. Sopra essi sorge il prospetto con pilastri, fregi e frontone veramente leggiadri.

Cappella della Cintola.

La devozione alla Madonna della Cintola è cosa tutta propria degli Agostiniani e tal devozione in questo luogo risale al tempo in cui essi possedevano questa chiesa e convento. Nella sacra liturgia questa Madonna è venerata sotto il titolo di Beata Vergine della Consolazione.

In questa cappella è il simulacro della Madonna della Cintola, che la Ven. Confraternita della Misericordia scelse a Patrona. Ogni anno se ne celebra la festa con grande solennità dalla Ven. Arciconfraternita, la quale interviene alla processione, che vien fatta col simulacro della Vergine per le principali vie del paese.

Cappella di San Gaetano.

Assai bello è l'ornamento dell'altare di legname scolpito e dorato con pilastri, lesene e fregi elegantissimi. Racchiude l'immagine di San Gaetano di nessun valore. Ai lati le figure di santa Monica e di Sant'Agostino sono di scarso valore. L'altare è del principio del secolo XVII.

Cappella del Sacramento.

La tavola dell'altare era la celebre Deposizione dalla Croce del Gigoli. Fu tolta per ordine del Granduca Ferdinando, che in sostituzione mandò una copia di essa fatta dal Gabbiani (1625-1722). Quel principe era fratello dell'antichissima compagnia della Croce, la quale qui risiedeva. La compagnia fu fondata nel maggio 1332 in Borgo nella chiesa di S. Maria Maddalena dov'era il convento degli Agostiniani. A causa della guerra nel 1370 fu tolta da quella chiesa e posta nel chiostro in questo convento degli Agostiniani. Nel 1505, dal chiostro venne qui collocata. Soppressa nel 1785, i suoi beni passarono alla cassa del patrimonio ecclesiastico di Firenze. La compagnia era stata aggregata nel 1602 all'arciconfraternita di San Giovanni decollato di Roma. Si deve ai fratelli di questa compagnia la fondazione dell'antico monastero delle benedettine in borgo, nel luogo detto le Scorcie, nell'anno 1511. Ma nel 1529, a causa della guerra, dal borgo le monache si doverono rifugiare in paese entro le mura.

Nel tempo in cui i Padri delle Scuole Pie insegnavano nel vicino antico convento degli Agostiniani questa cappella era l'oratorio degli alunni.

Cappella della Madonna detta della Sagrestia.

L'affresco è di Masolino da Panicale (1383-1440).

Questa cappella fu fabbricata nel 1661. È chiamata altare o cappella della Madonna della Sagrestia, perchè l'affresco è appunto sull'antica porta della sagrestia. Un quadro nascondeva fino a quest'ultimi anni parte del dipinto stupendo.

Sulla porta per la quale oggi si entra in sagrestia, l'iscrizione rammenta il cav. P. Benedetto Pincetti delle Scuole Pie per lunghissimo tempo rettore dell'Istituto scolastico empolese, che ha sede nel vicino antico convento degli Agostiniani. Ebbe discepoli valentissimi. Gli scolari fecero modellare un busto in gesso al prof. Ferruccio Bini. Il busto si trova presso molte famiglie del paese.

Cappella della Ven. Arciconfraternita della Misericordia

(CAPPELLA DELLA SS. ANNUNZIATA).

All'altare è l'Annunziazione, di Bernardo Rossellino (1409-1464). Le sculture bellissime sono del 1444. Il Padre Eterno e gli Angeli sono una deplorabile aggiunta posteriore.

La compagnia dell'Annunziata, a cui appartenne quest'oratorio, fu fondata a dì 25 gennaio 1354.

La cappella fu costruita nel 1374. Nel 1504 fu restaurata ed ingrandita. Nel 1642 a di 8 aprile un incendio distrusse banchi, scritture, capitoli, cera e tutto ciò che si trovava in compagnia.

La compagnia dell' Annunziata dalla cappella turchina fu soppressa nel 1786. Vi ebbe la sua residenza anche la compagnia della Morte fondata nel 1818 dal Canonico Bertini.

Nella cappella e nei locali presso la cappella oggi risiede l'Arciconfraternita della Misericordia. Il pio sodalizio è veramente benemerito del paese per il vario, costante e beninteso esercizio delle opere di carità. L'Arciconfraternita fu fondata nell'anno 1841. A di 12 luglio di quell'anno la chiesa di S. Stefano degli agostiniani rigurgitava di persone. Si trattava dell'adunanza preliminare all' istituzione della compagnia della Misericordia. Ne avevano la presidenza il proposto Giuseppe Bonistalli, Curzio Petri, Vicario regio ed il Cav. Marchese Cosimo Ridolfi gonfaloniere. Il dott. Ernesto Bucchi esercitava l'ufficio di segretario. Aprì l'adunanza il proposto con un efficace discorso, cominciando dallo spiegare il nome « misericordia », e parlando della carità, invitava gli uditori ad iscriversi nei ruoli della compagnia, che si aprirebbero dopo subito quell'adunanza. Quindi il can. Giovacchino Mannucci lesse lo statuto. Il gonfaloniere Cosimo Ri-

dolfi recitò un discorso nel quale invitava con nobili parole gli Empolesi ad accingersi con buono spirito al caritatevole ufficio da esercitarsi dai fratelli della Misericordia. Il discorso fu ascoltato con profondo raccoglimento. Molte furono le elemosine, e grande fu il numero di coloro che si iscrissero al pio sodalizio.

In occasione del colera del 1855 i fratelli operarono prodigi di carità. Utilissimo il collegio dei visitatori del povero, sorto da questa compagnia.

La Ven. Confraternita è posta sotto l'alto patronato di Sua Maestà il Re d' Italia.

Cappella della Purificazione.

A questo altare era la Presentazione al tempio, dell' *Empoli* trasportata recentemente nella Pinacoteca della Collegiata. La cappella avanti di essere ridotta, come ora si vede, era stata affrescata nel 1408 da Gherardo di Iacopo detto Starina, che nella volta aveva dipinto gli Evangelisti.

La cappella fu ceduta agli Zeffi dalla Compagnia della SS. Annunziata nel 1600. A tale epoca risalgono l'altare, che fu fatto da Tommaso Zeffi e le due statuette ai lati dell'altare.

Nella parete a destra della cappella è un quadro che rappresenta la Vergine col Bambino, imitazione di Andrea Del Sarto.

Gli stemmi della cappella sono degli Zeffi.

Altare maggiore.

L'arco di pietra dell'altare maggiore fu costruito a cura e spese del padre Franci circa la metà del secolo XVII. Anche qui egli pose il suo stemma.

L'antico altare maggiore fu fatto dalla famiglia dei Giuseppi di Empoli nel 1367. Nel 1597 Tommaso Dini rinnovò il ciborio. In seguito l'altare fu ridotto come oggi si vede.

Gli angeli sopra le mensole ai pilastri, che sostengono l'arco dell'altare maggiore, sono del 1597.

Gli stalli del coro sono del 1693. Furono fatti dal P. Pietro Bianchi da Fivizzano Priore del Convento dei padri Agostiniani.

Cappella della Natività di Nostro Signore.

La cappella è a destra dell'altare maggiore. La tavola dell'altare, che è del Passignano, rappresenta la Nascita di Nostro Signore.

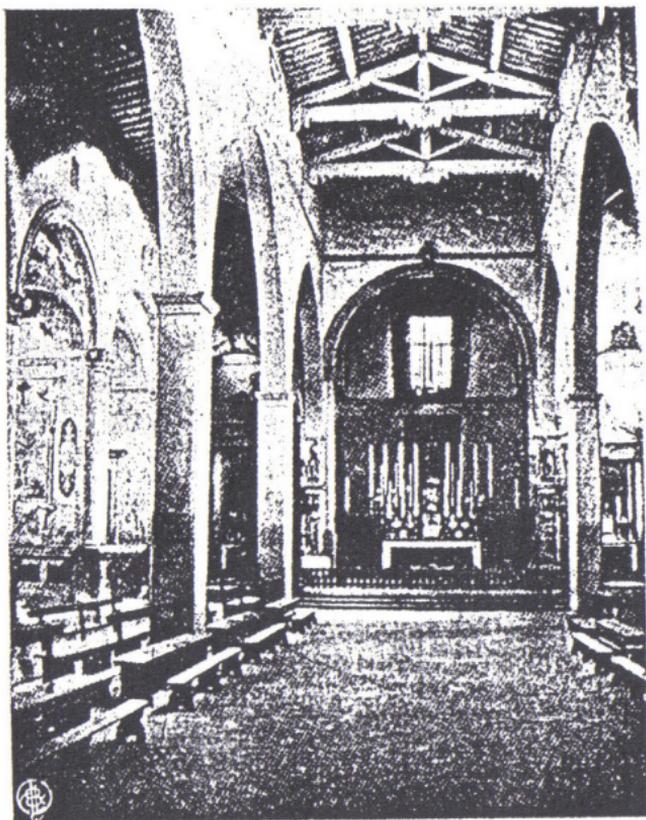
Nella cappella nella parete a destra dell'altare è un crocifisso in legno che fu in grande venerazione presso la famiglia Salvagnoli e presso il paese.

Nella cappella è l'arme dei Giampieri che nel 1449 ebbero la cappella dai frati. V'è anche quella dei Salvagnoli.

Nel mezzo è il sepolcro gentilizio della famiglia Salvagnoli.

Il campanile.

La snella e bellissima torre è del 1686. È alta 45 metri e 71 cent. Ne fu architetto Giacomo Landini fiorentino. Un fulmine ne portò via la cuspide nel 1846. Fu eretta a tempo del priore Alessandro Petri che nel 1684 ne benediceva la prima pietra.



Interno della chiesa di S. Stefano degli Agostiniani.

ISTITUTO SCOLASTICO EMPOLESE

È nell'antico convento degli Agostiniani. Per rescritto del Granduca Ferdinando III vi s'inaugurarono le scuole a dì 20 novembre del 1820. Intervennero il Capitolo, il Vicario Regio, il Magistrato ed i notabili del paese. Il dott. Ulivo Bucchi pisano, professore di retorica, recitò il discorso d'inaugurazione. Dal gennaio 1861 fino al 1889 v'insegnarono lodevolmente i Padri delle Scuole Pie, che ebbero le scuole elementari, le tecniche, il ginnasio ed il liceo. Ai Padri delle Scuole Pie succedettero professori secolari. Fu abolito il liceo e il ginnasio divenne regio. In seguito cessò il ginnasio, ed anche la scuola tecnica divenne regia.

Sulla porta d'ingresso accanto alla chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani è l'arme dell'antico convento.

Nelle sale di questo istituto il marchese Cosimo Ridolfi dette lezioni di agronomia per diciotto mesi cominciando dall'aprile del 1857. Viene ricordato dall'iscrizione, che è nel primo corridore. Vennero a udirlo Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi e l'abate Lambruschini.

BIBLIOTECA COMUNALE

È in alcune sale dell'Istituto empolesse. Fondata da monsignor Marchetti nel 1819 è stata arricchita colle librerie del proposto Bonistalli, del senatore Antonio Salvagnoli, di Giuseppe Tassinari patrizio fiorentino, dei soppressi conventi dei Cappuccini e dei Minori di Santa Maria a Ripa. Possiede circa trentamila volumi.

Nella sala principale è il busto di Cosimo Ridolfi e quello di Vincenzo Salvagnoli. Il busto del Ridolfi fu scolpito dal Santarelli. Nella sala ove si conservano i libri del legato Tassinari, in un medaglione è l'effigie di lui.

Vi sono bellissime collezioni di classici greci, latini ed italiani. Possiede una bella raccolta di Padri e Dottori della Chiesa, ed alcuni incunabuli.

Vi si conservano autografi di Alessandro Marchetti, dell'abate Giovanni Lami, di Vincenzo Chiarugi, del Bufalini e di altri.

Uno degli ultimi acquisti è stata la collezione dei disegni di Jacopo Carrucci, detto il Pontormo, edita dall'Olski.

Sull'angolo di via dei Neri e di via Leonardo da Vinci, a confine coll'Istituto scolastico, è la casa dei Bucchi di San Giorgio, antichi cittadini

pisani, venuti in Empoli circa l'anno 1820. Nell'anno 1855 a dì 4 aprile vi moriva il dott. Ulivo Bucchi, professore di umane lettere nell'Istituto scolastico. Il dott. Lorenzo Neri, sebbene di solito parco nel lodare, come avverte il P. Mauro Ricci nell' « Allegra Filologia », disse di lui, che fu maestro che in fatto di latinità ne sapeva assai. Pubblicò varie opere in buona lingua italiana. In una soffitta di questa casa fu ritrovato dal Proposto Bucchi il chiavistello, che gli Empolesi nel 1397 tolsero dal palazzo del Mangiadori a San Miniato.

IL TEATRO

Nel 1691 il dott. Ippolito e Pietro Neri fabbricarono a proprie spese il Teatro di Empoli. Nel medesimo tempo fu fondata l'Accademia degl' Impazienti, che non deve esser confusa con l'Accademia dei Gelosi Impazienti eretta nel 1710, in cambio della prima, che ormai era venuta meno. La famiglia Neri cedè il teatro a questa nuova Accademia, la quale parimente essendo venuta a cessare, venti accademici delle famiglie più notevoli del paese vollero ripristinarla nell'anno 1751.

Nel dicembre 1818 nel luogo stesso dove sorgeva l'antico teatro, ne fu eretto dalle fonda-

menta uno nuovo, a spese dell'Accademia dei Gelosi Impazienti, che v'impiegò circa diecimila scudi. Il disegno era dell'architetto Luigi Digny di Firenze. Il soffitto, il vestibolo, il sipario ed altre cose furono dipinte da Antonio Luzzi parimente di Firenze. Le scene furon dipinte da Luigi Facchinelli di Verona. Altri lavori a rispetto delle scene e del rimanente furon fatti in diversi tempi. Ma il lavoro più pregevole si è quello degli ultimi tempi nei quali il teatro fu ridotto allo stato presente. Il comm. ing. Paolo Del Vivo, empoiese dette un nuovo aspetto all'ampia aula, facendovi notevolissime modificazioni. Occorreva che in questo teatro vi si potessero dare spettacoli grandiosi, conforme vien richiesto ai nostri tempi. Egli pertanto ordinò il luogo di guisa che si potesse ottenere agevolmente questo intento. Dette una forma più elegante agli ordini dei palchetti togliendone il quarto, dov'erano le cosiddette lunette. In cambio di quelle vi fece costruire ampia e convenevole galleria. Inoltre egli diresse i lavori coi quali le pareti dell'interno del teatro furono adornate di ricche ed eleganti decorazioni a stucco dai fratelli Filippi di Firenze. Il Conti di Firenze dipinse il nuovo soffitto, dal centro del quale pendeva la lumiera intagliata a perfezione dal Poggioni di Poggibonsi. Il sipario e le scene furon dipinte dal professor

Agostino Lessi di Firenze. Il teatro prende il nome da Tommaso Salvini, che vi recitò nella « Morte Civile » del Giacometti nel giorno dell'inaugurazione del teatro stesso.

CASA NERI

All'estremità di via dei Neri non lungi dal teatro è la casa appartenuta alla famiglia Neri. Essa forma un angolo tra questa via e via Ridolfi. Dal lato di via Ridolfi, n. 56, è l'iscrizione, che ricorda il dott. Ippolito Neri autore del poema eroicomico « La presa di San Miniato » (1652-1709), e il dott. Lorenzo Neri (1807-1870) illustre rappresentante di Empoli nella Costituente Toscana. I Neri sono oriundi dalla famiglia Del Nero di Bologna. Ippolito nacque da Lorenzo, cittadino fiorentino, professore di medicina nello Studio di Pisa, poi di logica in quello di Padova. Sua madre era dei conti Sandomini discendenti dall'ultimo re longobardo. Egli fu in relazione col Magliabecchi, col Lemene, col Filicaia, col Crescimbeni, col Marchetti, col cardinale Ottoboni, col principe Ferdinando di Toscana, come si rileva dal suo epistolario. Nell'anno 1691 edificò a proprie spese il teatro di Empoli.

Il dott. Ippolito è sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani; il dott. Lorenzo è sepolto ai Cappuccini.

La Chiesa delle Benedettine nel monastero di Santa Croce

Le Benedettine ebbero da principio il loro convento fuori della Porta pisana. Distrutto il convento a causa dell'assedio del 1530, si rifugiarono precariamente in via San Francesco presso la Collegiata. Quindi vennero in via dei Neri già via Sant'Agostino, e ridussero a monastero l'antico ospedale dei pellegrini, che venne loro donato dalla compagnia di Sant'Andrea. Sopprese nel 1810, tornarono nel monastero nel 1814. Espulse per l'ultima soppressione, edificarono nel 1887 questo convento con la chiesa, che non ha cose di valore.

All'altar maggiore, il quadro con S. Benedetto, fu dipinto da Pietro Piccioli nel 1887. All'altar maggiore del vecchio monastero era il quadro del Cigoli, che rappresenta l'Esaltazione della Santa Croce. Oggi è nella Pinacoteca, ove sono altri dipinti donati da queste monache, e le bellissime poltrone a punto d'arazzo, che esse lavo-

rarono nel 1737. Appartenne a loro il bellissimo parato di broccato che viene adoperato nell'Insigne Collegiata per la festa del Santo Patrono e nel giorno della Pentecoste. Il parato è del 1734.

La Chiesa della Madonna del Pozzo

Nel 1441 Pietro di Donato di Perone di Castelfranco donò all'Opera l'albergo della Cervia. L'albergo fu distrutto da un incendio nel 1522, e solo rimase illesa l'immagine della Madonna dipinta in un tabernacolo presso il pozzo. Fu considerato come miracolo, e fu costruito quest'oratorio. Nell'affresco dell'assedio di Empoli, dipinto dal Vasari in Palazzo Vecchio in Firenze, si vede la forma primitiva dell'oratorio, dappoichè la bella cupola ed il loggiato furono aggiunti nel 1621, su disegno di Andrea Bonistalli di Empoli, detto il Fracassa. Ultimamente fu tolto un piccolo edificio che era addossato alla tribuna ed impediva la vista di una parte notevole di essa. La chiesa è chiamata anche *Madonna di fuori*, perchè rimaneva fuori delle mura paesane.

Il Müntz chiamò questa chiesa « modello di sobrietà e di distinzione, di grazia sicura di se stessa ». Ed aggiunse : « Colui che costruì un

tale santuario dev' essere stato un uomo di buon gusto ».

La pila dell'acqua santa è del 1605. V'è lo stemma della famiglia Zuccherini originaria di Firenze.

Sotto l'arco centrale fu sepolto il dotto prete Cesare Pancetti, morto a dì 9 settembre 1621.

I due candelieri di ottone più grandi per l'altare maggiore recano la data 1573 ed il nome del donatore.

L'affresco dell'altar maggiore è dei primi del secolo XV. Rappresenta la Vergine seduta in trono sotto un padiglione, che scende dall'alto. In basso ai lati del trono sono dipinti S. Iacopo e Sant'Antonio abate. Negli sguanci dell'arco a sesto acuto sono dipinti il Battista e Sant'Andrea apostolo. Di queste quattro figure non esiste che la metà superiore. Fu restaurato da Dario Chini nell'anno 1897; e fu l'ultimo suo lavoro.

Altra lapide nel pavimento sotto la cupola indica ov'è il pozzo, presso il quale era stato eretto il tabernacolo ov'era dipinta la Vergine col Bambino e i Santi. I fedeli ne bevono devotamente l'acqua contro le malattie. Da questo pozzo appunto la chiesa ha tolto il nome di *Madonna del Pozzo*.

Nella parte più antica di quest'oratorio l'altare laterale a destra di chi guarda fu fatto nel 1741; quello a sinistra nel 1747.

Nella chiesa è la compagnia del Suffragio eretta nel 1651. Estinta, poco dopo fu ripristinata nel 1707.

Sotto i loggiati a sinistra dell'oratorio sono le tombe del dott. Gaspero Susini e del maire Luigi Busoni. L'iscrizione della tomba del Susini fu dettata da Cosimo Ridolfi.

CONVITTO CALASANZIO

Appartiene ai Padri delle Scuole Pie. Vi sono le classi elementari e le ginnasiali. Gli alunni profittano anche della R. Scuola tecnica del paese. Annesso al convitto è il semiconvitto. Presiede al semiconvitto un padre scolio col nome di ministro, il quale aiutato da altri padri tratta gli alunni esterni dopo le ore di lezione e li assiste per fare i compiti giornalieri, quasi facendo una ripetizione, riunendo così i benefici della casa paterna con quelli del convitto.

Corrisponde alla realtà quanto viene affermato nelle Norme per l'ammissione degli alunni a quel convitto :

« Il Collegio Convitto Calasanzio, retto dai PP. delle Scuole Pie, è situato in aperta campa-

pagna, e per la vicinanza alla Stazione ferroviaria che comunica coi popolosi centri di Firenze, Pisa, Livorno e Siena, offre ai genitori la più grande facilità di rivedere i propri figli. La mitezza del clima, gli svariati diporti per le adiacenti colline e le comodità che l'edificio presenta, soddisfano a tutte le esigenze dell'igiene e dell'educazione.

Il Collegio (tutto quanto illuminato a luce elettrica) possiede ampi corridoi, vaste sale di studio, dormitori a celle bene arieggiate, piazzale e loggiato per le ricreazioni, palestra coperta di ginnastica, infermeria, gabinetto di medicazione, biblioteca e locale per bagni ».

L'ASILO INFANTILE

L'Asilo infantile è nella via Fiorentina al n. 7. È affidato alle Suore dell'Apparizione di S. Giuseppe, chiamate comunemente Giuseppine.

I bambini e le bambine sono circa 200.

Le Suore hanno anche il semiconvitto.

LA CHIESA DELLE DOMENICANE

Le monache si stabilirono in questo convento nel 1638. Il convento fu edificato a tempo della peste del 1630 e 1631, e rimase compiuto nel 1633. Le prime monache che lo abitarono, furono due benedettine del convento di Santa Croce di via Sant'Agostino e alcune novizie, che vi entrarono nel novembre del 1638. Si chiamò della SS. Annunziata. Fu edificato con l'eredità di messer Cosimo di Domenico Sandomini, coll'offerta di 600 scudi di Santi di Michele del Bianco e con altre offerte. La chiesa fu benedetta nel 1633 da Piero Niccolini arcivescovo di Firenze, sotto il titolo dell'Annunziata, e fu consacrata nell'anno 1660 a dì 28 gennaio.

La pila dell'acqua santa è del 1656. V'è lo stemma di casa Falagiani.

L'altar maggiore fu fatto ed adornato da Leonardo di Alessandro Celli nel 1643.

Il quadro dell'altar maggiore rappresenta la Madonna del Rosario. Fu fatto da Maria Caterina sorella del Sandomini. Il quadro ha lo stemma Sandomini. Sembrano aggiunte le figure che rappresentano i conti di Tolosa ed i crociati contro gli Albigesì. Un'iscrizione ed un quadro a

destra dell'altare maggiore ricordano suor Angela Arditi morta in odore di santità nel 1679. L'organo reca la data del 1713 e lo stemma di casa Palandri.

Nel parlatorio è dipinto coll'antico abito corale il cappellano Giuseppe di Giuliano Losti, che donò al convento alcuni quadri ed il bellissimo parato di broccatello per adornare le pareti della chiesa nei giorni solenni. Moriva nell'anno 1719.

R. Conservatorio della SS. Annunziata

È presso la Chiesa della SS. Annunziata in via Chiara. Nel 1631 in tempo di peste, come dicemmo, in seguito al testamento di Cosimo di Domenico Sandonnini, fu fondato il Monastero della SS. Annunziata. Cominciò con dodici monache che si vestirono nel 1638 e presiedero alla nuova fondazione due monache benedettine del monastero di S. Croce. Esse seguirono la regola del Terz'Ordine di S. Domenico. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana con decreto del 13 agosto 1783 lo dichiarò Conservatorio con obbligo di tener le scuole pubbliche per le ragazze di Empoli e dei luoghi vicini; e fu tolta la clausura, e non vi furono ammesse che oblate. Però

gio sul lungarno presso l'antico scalo dei navicelli. Qual fosse l'aspetto che il paese presentava sull'Arno, si può vedere dal graffito del palazzo Bini, a principio della piazza Guido Guerra. Lo disegnava Gherardo Gherardini di Pistoia nell'anno 1897 togliendolo da una stampa della prima metà del secolo scorso.

Dal ponte dell'architetto Giuseppe Michelacci inaugurato nell'agosto del 1855, come indica la iscrizione del Muzzi, si gode un bellissimo panorama dei dintorni di Empoli. Guardando il corso superiore dell'Arno si vede in basso, sulla destra del fiume, vicinissimo, il paesetto di Spicchio con 1100 abitanti, chiamato anticamente Pagnanamina. Vi nacque l'arciprete del duomo di Firenze, Emilio Bardini, il celebre scrittore delle sestine del popolarissimo lunario « Il Buon Senso ». La chiesa ha un tabernacolo a sesto acuto, ove è dipinta la Vergine col Bambino, di scuola giottesca, e una croce di rame del secolo XIV.

È nel comune di Vinci, la patria di Leonardo, che è distante pochissimi chilometri.

In fondo, sulla riva destra del fiume, è l'industrioso paese di Limite. È comune; ecclesiasticamente è sotto la giurisdizione del vescovo di Pistoia. È degno di esser visitato il cantiere Picchiotti. Vi si costruiscono anche gl'idroplani.

Il monte è Pietra Marina o Monte Albano: dalla sua sommità si vede benissimo Firenze. È uno stupendo panorama.

Sulla sinistra del fiume, in fondo al paese, è l'oratorio Gerini, oggi Bini. Più in su, dirimpetto a Spicchio, è il ponte colla foce dell'Orme. In distanza si veggono in parte i colli di S. Donato in Val di Botte e i paesetti vicini a Montelupo.

Nel corso inferiore dell'Arno si vede sulla sua destra la chiesa di S. Bartolommeo a Sovigliana, che ha una statua di San Bartolommeo in terracotta, attribuita al Cicco da Gambassi.

Il quadro dell'altar maggiore è di Cesare Dandini (1595-1658). C'è una croce di rame del secolo XIV.

Presso la chiesa è l'oratorio di San Giovanni Battista, commenda dell'Ordine di Malta. Vi si conserva ancora l'ospizio dei pellegrini. Sovigliana ha circa 700 abitanti.

Più in là s'innalza il bellissimo colle di Petroio colla chiesa che sorge in mezzo ai cipressi. La chiesa è rammentata in una Bolla di Celestino III del 1192. Ha 350 abitanti.

Fu castello dei conti Guidi. Castruccio nel 1326 vi pose un presidio. Ma poi abbandonatolo, lo distrusse.

Sulla sinistra del fiume, quasi dirimpetto a Sovigliana si vede Santa Maria a Ripa: in fondo

sorge San Miniato colla ròcca e coll'antico campanile del suo duomo.

Da ogni parte si vedono gaie, ridentissime ville.

Tornando indietro, e dal ponte discendendo a destra, presso la riva dell'Arno, ove anticamente era lo scalo dei navicelli, troviamo, come abbiamo detto, il bel giardino pubblico, ove si divertono i fanciulli del paese, e, nell'estate, la gente sta a godere il fresco dal tramonto del sole fino a notte inoltrata. L'oratorio, dalla parte di mezzogiorno, fu della famiglia Lami; oggi appartiene ai Chianini. Sulla porta è lo stemma Lami e dietro l'oratorio è il loro palazzo. Nell'oratorio è la tomba del consigliere Ferdinando Lami, defunto a di 6 aprile 1866. Il sepolcreto di questà famiglia anticamente era nell'Insigne Collegiata nella cappella di San Giuseppe.

ORATORIO DI SANT'ANTONIO

Non lungi dal fiume Arno, fuori della porta Pisana, nell'antico borgo, fu eretto quest'oratorio nello stesso luogo ove era stato il monastero colla chiesa dei frati Agostiniani prima che edificassero il loro convento di Santo Stefano dentro le mura del paese.

La chiesa aveva il titolo di Santa Maria Maddalena penitente e Sant'Antonio. È poichè i religiosi avevano cominciato a fabbricare senza il permesso del pievano di quel tempo, fu loro inibita la fabbrica, fino a che non si fossero provveduti delle necessarie facoltà.

Non vi sono cose notevoli. V'è un mediocre dipinto, che rappresenta la Resurrezione di Nostro Signore e copre l'immagine del crocifisso, ai lati del quale stanno la Vergine e San Giovanni, pittura su tavola del secolo XV.

CASA CHIARUGI

Verso la metà del Borgo, a destra di chi viene dal paese, è la casa Chiarugi. Un'iscrizione ricorda che vi nacque l'insigne freniatro e scrittore Vincenzo Chiarugi (1759-1820).

ORATORIO DI SAN ROCCO

Fu eretto nel 1524, ed era fatto uffiziare dalla nobile famiglia Valori, alla quale fu ceduto dal Capitolo di Empoli. Eredi dei Valori furono i Rinuccini. Oggi è posseduto dalla marchesa Azzolino di Firenze. Nel 1595 fu dipinto alla raffaella.

In seguito ebbe altri restauri. Vi sono dipinte le armi dei Valori, Rinuccini e Guicciardini.

La statua è di Giuseppe Cateni da Bibbiena, detto il Cuoco (Sec. XVIII). Rappresenta San Rocco protettore contro la peste.

ORATORIO DI SAN DONNINO

Vicino all'oratorio di San Rocco era la chiesa di San Donnino, che fu già parrocchia, e si trova rammentata fra le chiese del piviere di Empoli in una bolla di Celestino III del 1192 nell'archivio capitolare di Empoli. Posta in luogo bassissimo fu ridotta ad uso profano nel 1783. Comprato l'edificio da Luigi Catellacci, egli ridusse a oratorio nel 1793 metà della chiesa, e pose il suo stemma sopra la facciata. Nel 1498 fu seppellito nella chiesa di San Donnino Mattia di Giovanni Sandonnini, soldato benemerito della Repubblica Fiorentina. I Sandonnini ebbero origine dai re longobardi, e furono conti di Borgo San Donnino nella Garfagnana. Spogliati della Contea da Castruccio, si rifugiarono a Lucca, ove godono dei primi onori. Furono anche patrizi pisani. Ebbero molti altri onori. Si stabilirono in Empoli nel 1491. In Giachino di Andrea, professore di sacri canoni a Pisa, ove era canonico, si estinse nel 1784 la famiglia Sandonnini di Empoli.

RICOVERO PEI VECCHI

È in via Vincenzo Chiarugi presso l'oratorio di San Rocco al num. 122. Fu inaugurato a dì 20 novembre 1889. Vi sono ricoverate circa cento persone: dipende dalla Ven. Arciconfraternita della Misericordia, che vi accoglie uomini e donne di età avanzata ed inabili al lavoro. Il ricovero prende il nome da Vincenzo Chiarugi, al quale s'intese in questa guisa d'erigere come un monumento, che lo ricordasse in più bella maniera dei monumenti comuni. I ricoverati sono assistiti dalle suore dell'Apparizione di San Giuseppe, dette comunemente Giuseppine.

ORFANOTROFIO FEMMINILE

L'Orfanotrofio femminile venne aperto nel 1856. Funestissimo era stato l'anno precedente a cagione del colera. Piccole persone, specialmente del clero, si occuparono di alcune bambine rimaste orfane, le affidarono a buone persone e a poco a poco si venne a formare l'istituto, che specialmente in questi ultimi tempi ha preso grande incremento. È mantenuto dalla carità cittadina, ed

accoglie circa trenta fanciulle, che vi fanno il corso elementare, vengono addestrate nelle faccende domestiche, attendono ai lavori ordinari e v' imparano anche il ricamo.

CIMITERO DELLA VEN. OPERA

Il cimitero principale è quello della Ven. Opera. Anticamente si seppelliva nelle chiese e presso le chiese. Pietro Leopoldo proibì di seppellire nelle chiese ed ordinò che si erigessero dei cimiteri a sterro fuori dei luoghi murati. Quindi anche il comune di Empoli decretò l'erezione di un pubblico cimitero dirimpetto al convento dei Cappuccini. Furono spese lire 11000. Concorsero alla spesa la compagnia di Sant' Andrea, quella della SS. Annunziata, l'Ospedale di San Giuseppe ed il Monte Pio. La chiesa è dedicata a San Donnino. All'ingresso un'iscrizione dettata da Ragnieri Mancini, cancelliere del Comune, ricorda l'erezione del cimitero avvenuta nell'anno 1784. Ne faceva nell'anno stesso la benedizione solenne il proposto Benedetto Falconcini.

Parimente nel 1784 la Ven. Opera di Sant'Andrea prendeva dal Comune il camposanto in accolto perpetuo.

In seguito fu necessario ampliare il cimitero, perchè non sufficiente pei defunti del paese, che andava sempre più popolandosi.

Ai nostri giorni ne è stata migliorata notevolmente la manutenzione.

Nel 1818 fu eretta nella chiesa la compagnia della Morte, che ingrandì l'oratorio costruendo le due cappelle laterali. Per comodo degli ascritti la compagnia fu trasferita nella chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani.

Nel pavimento della chiesa, dinanzi all'altare, è sepolto il canonico Luigi Lazzeri arciprete dell'Insigne Collegiata e scrittore della storia di Empoli (m. 1823).

CIMITERO DELLA MISERICORDIA

Amadeo Del Vivo donava alla Ven. Arciconfraternita della Misericordia il terreno, perchè anch'essa avesse il suo cimitero. Qualche tempo dopo la sua morte fu fatto il nuovo cimitero accanto a quello della Ven. Opera di Sant'Andrea di Empoli. L'oratorio fu dedicato alla B. Vergine della Consolazione, Patrona della Ven. Arciconfraternita e fu benedetto nel 1888. Il disegno dell'oratorio e del loggiato è dell'ing. Paolo Del Vivo. Nella cappella della famiglia Salvagnoli è sepolto il senatore Antonio Salvagnoli e il mag-

giore cav. Cosimo, ultimo dei Salvagnoli. Dinanzi all' oratorio è sepolto il dottor Luigi Paladini (m. 1815), illustre chirurgo dell' Ospedale di San Giuseppe di Empoli.

A breve distanza dai due cimiteri, proseguendo nella via, si trova a destra l' oratorio di San Raineri al Pozzale. Lo costruì nel 1745 il dott. Giacinto Cocchi. V' è il sepolcreto di questa famiglia nobile fiorentina e oriunda nobile pisana. L' oratorio fu acquistato nell' anno 1915 dalla Ven. Opera di Sant' Andrea di Empoli, in ossequio del defunto Luigi Cocchi, ultimo di sua famiglia (1797-1869), che lasciò tutti i suoi beni alla Ven. Opera.

CIMITERO DEI CAPPUCCINI

Presso la chiesa di San Giovanni in Pantaneto, ove i Cappuccini hanno il loro convento, è il cimitero comunale detto dei Cappuccini. Vi sono moltissime cappelle gentilizie, e vi sono le tombe di molte persone notevoli del paese. Vi è sepolto presso la porta della chiesa il dott. Lorenzo Neri, illustre letterato (1807-1870). L' iscrizione fu dettata da Niccolò Tommaseo. In chiesa è sepolto Mariano Bini, che fece molti lasciti. Deriva da lui la famiglia ricchissima dei Bini, che dal nome di esso il popolo chiama comunemente Mariambini.

Chiesa e Convento dei Cappuccini

La chiesa veniva cretta nel 1608. Ne ebbero il patronato i Giomi e quindi i Medici, dei quali vedesi lo stemma nella facciata. Questo luogo era detto padule o pantaneto, onde il nome alla chiesa di San Giovanni in Pantaneto. La famiglia Alessandri dette il terreno, e il Giomi edificò a sue spese.

L'altare maggiore ha la Crocifissione, del Ligozzi. Il quadro è così firmato: F. Ligozzi fece 1619.

In un andito presso il coro è un quadro in tela, del prof. Vincenzo Lami di Empoli. È firmato e reca la data 1830. Rappresenta la Madonna dello Spasimo.

Vi è ancora un quadro della scuola del Reni, e rappresenta San Francesco.

I Cappuccini furono soppressi per decreto di Napoleone a dì 13 settembre 1810. Tornarono nel settembre del 1814. Furono soppressi di nuovo nel 1867. Oggi essi hanno in custodia il cimitero comunale, che è presso la chiesa.

PONZANO

Non lungi dai cimiteri si trova la chiesa di San Pio V a Ponzano. Fu edificata nel 1700. Il Capitolo di Empoli cedè il terreno per fabbricarvi l'oratorio, riservandosene in perpetuo il patronato. Prendeva questa deliberazione a dì 16 maggio 1699. In Ponzano sono circa 320 abitanti. Le feste vi ufiziò sempre un sacerdote capitolare della Collegiata di Empoli, e tutte le famiglie pagarono la decima. Parimente il sacerdote capitolare amministrava i Sacramenti.

SAN GIUSTO A PETROIO

Si dice San Giusto a Petroio, perchè qui era fissato nel romano accampamento il padiglione del pretore.

La chiesa fu già parrocchia, che poi venne unita al Capitolo di Empoli, il quale vi tenne un suo rappresentante per la cura delle anime. Conta circa 500 abitanti.

La chiesa ha una bella tavola, che rappresenta la Vergine col Bambino seduta in trono. È la-

voro di scuola fiorentina del principio del secolo XV: è della maniera di Lorenzo Monaco degli Angioli.

Un' iscrizione sul pavimento presso la sacrestia ricorda Maria Domenica Giunti, morta nel 1813 in odore di santità.

Vicino alla chiesa è la bellissima villa del Terraio, che appartenne ai Cerchi Giugni Canigiani di Firenze: oggi è della ricchissima famiglia Bini di Empoli. C'è anche la villa di Castagneto, che appartiene ai Ricci Bardzky. Altre due ville insieme congiunte sono dei Castellani. I Chiarugi hanno qui presso una antica notevole fabbrica di laterizio.

MARTIGNANA

Martignana fu già un antico castello. Appartiene al piviere di Celiaula. Memorie di questo luogo si hanno fino dal 1164 quando il castello fu rinunziato ai Consoli di Firenze dal cittadino Benefecisti figlio di Ravignano. A lui l'avevano donato Ildebrandino di Martignana ed altri consorti. In seguito vi ebbero giurisdizione i Frescobaldi, che rinunziarono i diritti sulla chiesa alla mensa arcivescovile di Firenze.

La chiesa ha una croce processionale di rame del secolo XIV. Conta circa 850 abitanti.

CORNIOLA

Ridentissima è la posizione di Corniola, e bellissimo è il panorama che di qui si gode.

La chiesa, che è rammentata nel piviere di Empoli nel 1109 in un istrumento del 10 ottobre, che si conserva nell'archivio capitolare di Empoli, fu concessa dal Capitolo nel 1569 ai frati Carmelitani calzati. Essi vi dimorarono fino alla soppressione napoleonica dell'anno 1808. Quindi la cura delle anime fu affidata a sacerdoti secolari.

La pila dell'acqua santa è del 1698.

Al primo altare a destra di chi entra, il quadro che rappresenta la Vergine coll'Arcangelo Raffaele, Tobio e San Longino, fu dipinto nel 1661 da U. Bettini che lo firmò.

Al secondo altare è la Visitazione, di Leonardo Mascagni, che parimente vi si firmò. È dell'anno 1594.

Il terzo altare ha un quadro che rappresenta un santo Vescovo con un santo dell'ordine carmelitano, ed è così firmato: « D. G. Sarzanensis ».

È assai bello l'antico parato, col quale nelle feste solenni si addobbano le pareti della chiesa.

Nella chiesa è sepolto Cosimo Salvagnoli Marchetti (1766-1829) padre del celebre avv. Vincenzo. V'è sepolto altresì Giuseppe fratello di Vincenzo, defunto nel 1829, peritissimo nelle lettere greche, latine ed italiane, e, come dice l'iscrizione, bollente di affetti nazionali. Vincenzo poi fu sepolto nel cimitero monumentale di Pisa, ove moriva a dì 21 marzo 1861.

Nel chiostro sono due monumenti coll'effigie di due notevoli carmelitani. Uno è quello del P. Ippolito Sessoldi empolese, che ebbe importanti uffici nell'Ordine, e fu benemerito per avere edificato il chiostro, il refettorio, la biblioteca, e per aver fatto molte altre cose. Moriva nel 1665. L'altro è quello del P. Priore Andrea Ceccarini morto nel 1700. Anche egli fu benemerito di questo convento, ebbe uffici importanti nel suo Ordine, e a lui nell'anno 1716 fu eretto dal Priore Domenico Mainardi empolese questo monumento, come esso lo aveva eretto al Padre Sessoldi.

Nella canonica della chiesa dimorò l'illustre Monsignor Marchetti arcivescovo di Ancira.

Presso la chiesa è la villa Salvagnoli Marchetti. Qui convennero più volte i principali autori della pacifica rivoluzione del 1859. L'archivio di famiglia ha documenti preziosi in questo proposito.

Gli abitanti sono circa 350.

CERBAIOLA

Sui fertili colli di Cerbaiola sono frequenti le ville dei signori di Empoli, alcuni dei quali sogliono passar qua parte notevole dell'anno. Si potrebbe dire che Cerbaiola per questa parte è la Fiesole degli empolesi. Vi sono circa 250 abitanti.

La chiesa di San Leonardo a Cerbaiola è rammentata in una bolla di Celestino III, che si conserva nell'archivio del capitolo di Empoli.

Fu commenda dell'ordine di Malta, ed ha lo stemma di quel sovrano Ordine sopra l'altare maggiore ed altrove.

Vi si conserva una bella croce processionale del secolo XV.

A Poggio Piano non lungi dalla chiesa è la villa dei Ricci edificata nel 1718. Vi abitarono a lungo il duca di Rocca Romana Lucio Caraccioli e monsignor Marchetti empolese, arcivescovo di Ancira. Vi si tratteneva molto tempo Andrea Ricci (m. 1914), insigne apicultore.

Presso la villa Ricci è la villa Vannucci, dalla quale si gode un bellissimo panorama di Empoli e dei suoi dintorni. Vi sono altre graziosissime ville.

In una valletta sotto la chiesa, chiamata Brotalupi, è il Tiro a segno.

PIANEZZOLE

È rammentato nel 1194 in una bolla diretta da Celestino III al proposto di San Genesio, che anticamente apparteneva alla diocesi di Lucca. Conta circa 400 abitanti.

Nella chiesa, che è dedicata a San Michele, è un bel quadro del Cigoli, che rappresenta la Vergine col Bambino, San Michele Arcangelo e San Pietro. In basso, a destra di chi guarda, è la firma del pittore e la data 1593.

Il pulpito è assai somigliante a quello della chiesa di Santa Croce in Firenze, che è stupendo lavoro di Benedetto da Maiano; forse è della sua scuola. Lo stemma Riccardi è un'aggiunta. Fu donato alla chiesa dal patrono Bernardino Riccardi nel 1753.

Non lungi dalla chiesa, in mezzo a terreni assai ben coltivati e fertilissimi, è la bella villa dei Bertolli. La chiesa oggi è di loro patronato.

PONTORME

Pontorme prende il nome dal ponte, che ha vicinissimo, e da quel rapid'Orme, che, dice il Neri,

Quando alla volta di Ponzan trapassa,
Non cura argini o sponde, e in strane forme
Ciò che intoppa per via rompe e fracassa.

Il castello di Pontorme è antichissimo. Se ne parla nel secolo ottavo. Fu cinto di mura, che vennero distrutte dalle inondazioni e dalle guerre. Vi dominarono i conti di Pontorme, e nel 1363 il castello divenne proprietà della Repubblica fiorentina. Nel 1120 fu assediato da Corrado marchese di Toscana. Più volte fu danneggiato da Castruccio Castracane. Si unì in lega con Empoli e con Monterappoli. Nel 1336 per ordine della Repubblica fiorentina furono rifatte le mura. Nel 1365 fu decretato di fortificarlo e di dargli un potestà speciale. Però non abbiamo notizie di questo potestà. Nell'archivio del comune di Empoli si conservano ancora gli statuti del comune di Pontorme, che sono dell'anno 1532. Pietro Leopoldo col nuovo regolamento dato alle comunità di Toscana a dì 23 maggio 1774 univa alla comunità di Empoli i comuni di Pontorme e di Monterappoli, che, come dicemmo, avevano formata, non si sa fin da quando, ma certo da tempo antico, la lega empolese. Nel 1786 venne demolita la torre di Pontorme. Gli abitanti sono circa 1300. Vi fiorisce, come nel vicino paese di Empoli, l'industria della fabbrica dei fiammiferi.

CHIESA DI SAN MICHELE

Si trova nel piviere di Empoli nel 1192. Fu di patronato dei Capitani di Or San Michele e in seguito dei Cavalieri di Santo Stefano.

Poco o nulla rimane dell'antichissima chiesa. L'interno è a tre navate e vi sono cose notevoli di arte.

A sinistra di chi entra un'iscrizione ricorda la tomba di Alessandro Marchetti (1632-1714). Fu professore di matematiche nell'università di Pisa, filosofo, medico e poeta. Tradusse Lucrezio; e la biblioteca del comune di Empoli ne possiede l'autografo.

Nel terzo altare, a sinistra, le due figure di San Giovanni Battista e dell'Arcangelo San Michele, al quale è dedicata la chiesa, sono dipinti del Pontorno (1494-1557). Furono restaurati dal Barocci pisano nel 1680. Il Pontorno studiò sotto Leonardo da Vinci e stette con Mariotto Albertinelli, con Piero di Cosimo ed Andrea Del Sarto. In seguito s'invaghì della maniera tedesca, ammirando i lavori di Alberto Dürero.

A destra dell'altare maggiore è la Concezione, del Cigoli. Sventuratamente il dipinto ebbe molti malintesi restauri.

Nel coro dietro l'altare maggiore è degno di osservazione il bel dossale del secolo XVI. Le figure che rappresentano San Michele e San Giovanni Battista sono del Macchietti (m. 1592).

A sinistra dell'altare maggiore è il fonte battesimale del sec. XIV. Ha l'arme del comune di Pontorme.

Nella compagnia presso la chiesa la tavola dell'altare incompiuta è di Ottavio Vannini (1585-1643). Rappresenta l'apparizione di San Michele sul Monte Gargano.

L'altare fu messo a oro nel 1636 da maestro Cammillo di Firenze. Le residenze furono fatte da Tommaso Mainardi legnaiolo di Pontorme (1646-1660).

Il rettore della chiesa anticamente era eletto dal popolo. Poi divennero patroni i Capitani di Or San Michele in Firenze, ai quali succedettero i Cavalieri di Santo Stefano.

Nel campanile è una campana del 1278, che era nella torre dell'antico castello di Pontorme, distrutta nel 1786.

Quasi all'estremità del paese, a destra, sulla strada fiorentina, è la casa ove nacque Alessandro Marchetti. Vi sono due iscrizioni.

Parimente in Pontorme nacque il celebre Jacopo Carrucci (1494-1557), detto il Pontormo e il cardinale Laborante.

SAN MARTINO A PONTORME

La chiesa è del secolo XI. Dell'antico non conserva che l'abside. Le due tavolette ai lati dell'altare maggiore sono del secolo XIV. La chiesa è di patronato dei Frescobaldi di Firenze e si trova nel piviere di Empoli nella bolla di Celestino III del 1192 nell'archivio del Capitolo di Empoli.

Gli abitanti sono circa 400.

LA TINAIA

Il popolo della Tinaia apparteneva in parte alla chiesa di Cortenuova, Diocesi di Firenze, in parte alla pieve di Limite di là d'Arno, diocesi di Pistoia. La grande distanza, le inondazioni e a rispetto di Limite il dover passare il fiume spinsero questi abitanti a domandare a Pietro Leopoldo granduca di Toscana, l'erezione di una parrocchia in questo luogo. Il granduca nell'anno 1786 accordò ciò che veniva domandato, e la nuova chiesa fu edificata sul disegno del capo mastro Giuseppe Boccini di Firenze, ed il proposto Falconcini delegato da monsignor Martini

arcivescovo di Firenze, la benediceva a dì 29 settembre 1787. La parte di popolo che apparteneva a Cortenuova, rimase sempre addetta a quella parrocchia: costituì la nuova parrocchia quella parte di popolo che apparteneva al paese di Limite.

La chiesa fu dedicata a S. Michele Arcangelo e a San Leopoldo confessore. Fu dedicata a San Michele perchè in essa fu trasferito il titolo della chiesa di S. Michele a Empoli vecchio, soppressa nel 1787. Fu dedicata a S. Leopoldo, perchè il granduca che aveva accordato l'erezione di questa chiesa, portava il nome di questo santo, dal quale discendeva per parte di madre.

Nella chiesa, a destra di chi entra, è un quadro che rappresenta la Fuga in Egitto. Fu dipinto nel 1660 da Onorio Marinari, che vi pose la firma. Il quadro a sinistra rappresenta il Martirio di San Pietro, e reca la data dell'anno 1659.

Gli abitanti sono circa 400.

SANTA MARIA A CORTENUOVA

Questa chiesa si trova nel piviere di Empoli nel 1117 in una bolla di Goffredo vescovo di Firenze del dì 12 agosto diretta a Rolando pievano di Empoli. Anticamente fu di patronato

delle monache di San Giorgio di Capraia, delle quali si vede ancora l'edifizio del convento in riva all'Arno. Per le guerre esse doverono ritirarsi in Pistoia. In seguito il patronato fu dei Capitani di Or San Michele in Firenze: e quindi dei Cavalieri di Santo Stefano.

L'altare della compagnia a destra dell'altare maggiore ha un affresco dei Gaddi.

I due quadri presso l'altare maggiore sono del secolo XVII.

Non lungi da Cortenuova è il paese di Fibbiana nel comune di Montelupo. La chiesa di Santa Maria a Fibbiana ecclesiasticamente appartiene al piviere di Empoli, di cui è suffraganea.

Veniva conferita alternativamente dai Cavalieri di Santo Stefano e dai signori Mannelli di Firenze. È rammentata in una bolla del Papa Celestino III dell'anno 1192. Ha un San Rocco di Giovanni della Robbia, di cui fu rubato recentemente il capo col busto, e una Madonna assai bella, detta Madonna delle Rose (Sec. XVI).

Il paese conta 1000 abitanti.

S. DONATO IN VAL DI BOTTE

Questo luogo è lodato dal Redi per il buon vino :

Ma del vin di Val di Botte
Voglio berne giorno e notte,
Perchè so che in pregio l'hanno
Anche i Maestri di color che sanno :
Ei da un colmo bicchiere e traboccante
In sì dolce contegno il cor mi tocca,
Che per ridirlo non saria bastante
Il mio *Salvin*, ch' ha tante lingue in bocca.

La chiesa si trova rammentata nel 1192. Essa fu dei conti di Capraia. Si rileva da una donazione di Tommaso di Ridolfo dei conti di Capraia. Fu di patronato dei Capitani di Or S. Michele di Firenze, e in seguito appartenne ai Cavalieri di Santo Stefano. La croce di quell'ordine si vede dipinta nella facciata della chiesa. Si chiamò anticamente la canonica di San Donato, ed ebbe canonici.

Nella chiesa è una bella croce di rame dorato del secolo XIV con nodo con piccoli tondi smaltati.

Nella sagrestia è una croce di legno che ha dipinta la figura del Redentore su fondo a finta tarsia. È del secolo XIII. Ha circa 1600 abitanti.

Vicino alla chiesa sono molte bellissime ville. La più notevole è quella del Cotone. Appartenne a Piero Strozzi; e poichè qui fu un forte di casa Strozzi, fu detto il forte di Piero Strozzi.

Appartenne fin da antico tempo e per molti secoli alla famiglia fiorentina degli Spini e dalle denunzie della decima si rileva che nel 1427 aveva mura, torrione e torre minore merlate e coi beccatelli. Dopo gli Spini l'ebbero gli Scarlatti.

Oggi di una parte è proprietaria la famiglia Arrighi di Empoli, dell'altra la famiglia Bottai. Anche il Cotone è rammentato dal Redi:

Il Pisciancio del Cotone,
Onde ricco è lo Scarlatti,
Vo' che il bevan le persone,
Che non san far i lor fatti.

SANTA MARIA A RIPA

Si ha notizia di questa chiesa, detta anticamente Santa Maria in Castello, fino dal 1109. Conta circa 1100 abitanti.

Gli Adimari di Firenze ebbero il patronato di questa chiesa. È chiamata Maria a Ripa per la vicinanza del fiume Arno. Nel 1483 gli Adimari la donarono agli Osservanti, che vi fabbricarono il loro convento.

Al primo altare, a sinistra di chi entra, è la Madonna in gloria, con San Girolamo e Sant'Anselmo, del Sogliani (1492-1545).

Al secondo altare è la Madonna in trono con San Francesco e San Giuliano. Appartiene alla scuola di Giovanni della Robbia (Sec. XVI). Vi sono gli stemmi della famiglia Scali e Benini Formichi patroni della cappella, che commisero il lavoro.

Nella quarta cappella, il Crocifisso veneratissimo, è del principio del secolo XV.

L'altare maggiore fu restaurato dalla famiglia Niccolini di Firenze. Fu rifatto di marmo colle parti laterali nel 1780.

Nel pilastro a destra dell'altare maggiore, la statua di Santa Lucia è di Giovanni della Robbia. Era in un tabernacolo dell'orto del convento, ove erano altri lavori robbiani, che oggi sono nella pinacoteca dell'Insigne Collegiata di Empoli.

Nel pilastro a sinistra, in basso, è un'iscrizione che rammenta il sepolcro del Ven. Bartolommeo d'Anghiari francescano morto in questo convento.

Nell'abside del coro vi sono le finestre con vetri colorati. È uno dei soliti pregevoli lavori dei Gesuati.

Presso la sagrestia è una Pietà della scuola di Domenico Ghirlandaio alla fine del sec. XV.

Nella Compagnia presso la chiesa è la Concezione, dell'Empoli, copia di quella del Vasari nella

chiesa dei SS. Apostoli a Firenze. In una fascia è scritto : « Jacopo di Ghimenti da Empoli di Firenze 1596 ». Fu restaurata dal Bonamici nel 1799.

Il convento dove erano i Minori osservanti fu soppresso da Napoleone I a dì 17 settembre 1810. Fu ripristinato nel 1818, e soppresso di nuovo nel 1867.

Verso ponente, in luogo detto Empoli vecchio, sorgeva l'antico castello di Empoli, prima che fosse edificato il nuovo presso la Pieve di Sant'Andrea per concessione di Emilia moglie del conte Guido Guerra, la quale per agevolare l'edificazione del nuovo paese, agli empolesi, dispersi a cagione delle guerre, gratuitamente accordava nel 1119 il terreno per fabbricare. L'istrumento di tal concessione si trova nella Pinacoteca dell'Insigne Collegiata di Empoli.

AVANE

Si trova rammentata fra le chiese del piviere di Empoli nel 1109. Conta circa 900 abitanti.

Nella chiesa alla parete del coro dietro l'altar maggiore è un dipinto a olio su tavola, che rappresenta la Vergine col Bambino. Ai lati sono Sant'Jacopo, titolare della chiesa e Sant'Antonio. È di scuola di Andrea Del Sarto.

Nella sagrestia è una delle solite croci processionali, assai ben cesellata, del secolo XIV.

RIOTTOLI

Anche questa chiesa, che è dedicata all'apostolo San Pietro, si trova rammentata nel piviere di Empoli nel 1109. Sono patroni della chiesa gli Alessandri di Firenze.

La pila dell'acqua santa è del 1597.

Il parroco Sebastiano Coccoli, detto il Morellone, fece dipingere al Cigoli nel 1599 il quadro per l'altare maggiore. Il Morellone era stato maestro in Empoli al Cigoli fanciullo.

Il tabernacolo per l'Olio santo è attribuito ai Della Robbia.

Un'iscrizione, posta in alto, a sinistra dell'altare maggiore ricorda la consacrazione della chiesa, avvenuta a dì 12 marzo 1593.

La popolazione è composta di circa 200 persone.

PAGNANA

Si trova nel piviere di Empoli nel 1109. La chiesa ha una piccola tavola di Agnolo Gaddi (sec. XIV) nella cappella a sinistra di chi entra in chiesa.

Parimente ha di notevole due croci di rame dorato del secolo XIV.

Conta circa 800 abitanti.

Il Neri nel poema burlesco la rammenta come un luogo forte :

Intanto il castellan di Marcignana,
Udito ch'ebbe così gran rovina,
Se n'er'ito pian pian verso Pagnana,
Ch'era una terra forte lì vicina.

Pare che a cagione dei confini anticamente fossero grandi contese fra Pagnana e Marcignana. Però nel 1287 furono trovati i veri confini e fu composta ogni lite. Di tal composizione esiste l'istrumento.

Alla Motta vicino a Pagnana gli empolesi tenevano un presidio.

MARCIGNANA

Fino dall'883 si parla di questo piccolo borgo. Giovanni vescovo di Pisa in un istrumento fatto nella corte di San Casciano a Settimo dà in enfiteusi a tal Gumberto diversi beni appartenenti alla mensa vescovile, posti nel distretto di Quaratiana in Marciniana.

Parimente è rammentata Marcignana in una bolla del pontefice Celestino III dell'anno 1194, diretta al proposto della chiesa di San Genesio, che anticamente apparteneva alla diocesi di Lucca. Si trova poi nel 1260 registrata fra le chiese lucchesi.

Conta circa 850 persone.

Nella facciata della chiesa era un bel tondo robbiano, che racchiudeva uno stemma circondato da un bel festone di foglie, fiori e frutta. Fu rubato ai nostri giorni.

In chiesa, a destra di chi entra, è un crocifisso dipinto su tavola a forma di croce. È del secolo XIV.

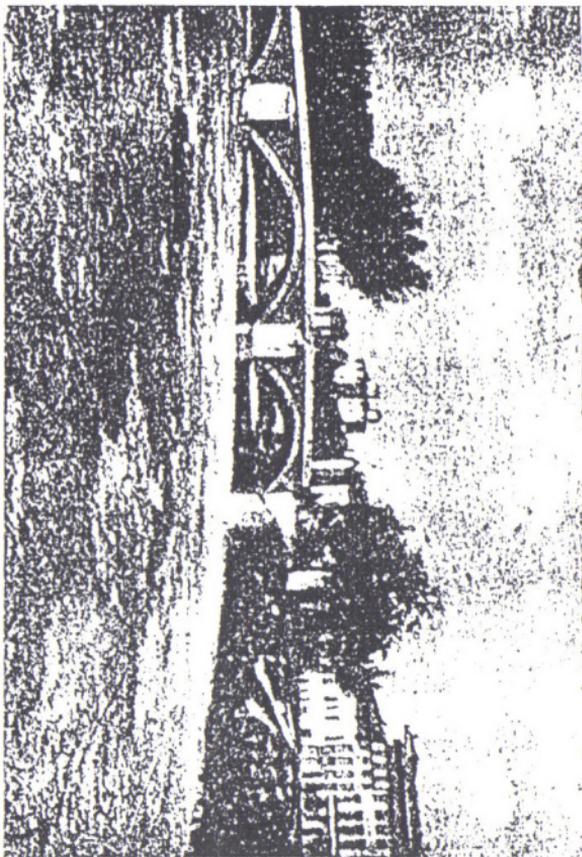
Dietro l'altare maggiore è una tavola colla Vergine col bambino seduta in trono con santi e sante sopra un fondo di paese. È scuola fiorentina del secolo XVI.

Di Marcignana così parla il Neri:

Marcignana in quel tempo era un castello
Parte di pietra, e parte di mattoni,
Con le porte serrate a chiavistello,
E le sue soldatesche e i suoi cannoni:
Comandava a bacchetta allora in quello
Un certo Salandrino Nassendoni,
Uomo, che non avea pari nel regno,
Con le man, con la lingua e con l'ingegno.

LA BASTIA

Sulla riva destra del fiume Elsa è il borgo di Santo Stefano alla Bastia, l'antico Santo Stefano



La Bastia e il ponte sull'Elsa.

della Torre Benni. Sovra una collinetta sorge la bellissima villa dei nobili Orlandini Del Beccuto

di Firenze, oggi proprietà di un ramo dei Del Vivo discendenti dal vecchio Anadeo. Qui era un antico fortilizio con torre, e segnava il confine tra Pisa e Firenze. Il luogo fu feudo dei conti Guidi.

Ai piedi della collina fu già il Borgo Santa Fiora, di cui or non rimangono che poche tracce. I ghibellini vincitori dei guelfi di ritorno da Montaperti nel 1260 distrussero quivi le case dei loro avversari, e gravissimi danni recava nel 1312 Uguccione della Faggiola, guastando ed incendiando ogni cosa. Nell'agosto del 1336 Ciupo degli Scolari, capitano di Martino, diede parimente il guasto al borgo.

Di esso rimane tuttora un antico pozzo, detto il pozzo di Santo Fiore, e un luogo chiamato strada e campi di Borgo Fiore.

Il ponte sull' Elsa anticamente era sotto la torre Benni: cadde nel 1307. Fu rifatto nel 1347 più dentro terra. Il fiume divide il comune di Empoli da quello di San Miniato. Sulla qual cosa, nella *Presa di Sanminiato*, così scrive scherzando il Neri:

... quando si divisero gli stati
Nella Dieta fatta alla Bastia
Per accordar tante discordie e piati
Ch'eran tra l' una e l' altra monarchia,
Col fiume d' Elsa furon terminati
Tutti i contrasti ed ogni diceria,
E fu termin comune dichiarato
Quel fiumaccio che poi m' ha rovinato.

La piena d'Elsa avea portato via al poeta mezzo podere!

La popolazione è composta di circa 650 persone. La chiesa è dedicata a Santo Stefano. Sorge presso la Bastia e nella parete esterna, dalla parte di tramontana, ha un bassorilievo che sembra un pellegrino. Fu scavato nel 1788 dal priore Capoguardi. Fu ritenuto lavoro romano della decadenza. Il Repetti crede che appartenesse a un ospizio dei frati d'Altopascio, che forse aveano un ospizio presso il ponte. Nel coro dietro l'altar maggiore è un busto di marmo. Nella base è scritto: « S. Agapito ». Il busto è di fattura assai delicata. La chiesa possiede anche una croce processionale del secolo XIV.

BRUSCIANA

Conta circa 700 abitanti. Sebbene sia del comune di Empoli, il quale è quasi tutto sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'arcivescovo di Firenze, tuttavia dipende, come Marcignana, Pianezze e la Bastia, dal vescovo della vicina Sanminiato. La chiesa è dedicata a San Bartolommeo. Non ha cose notevoli.

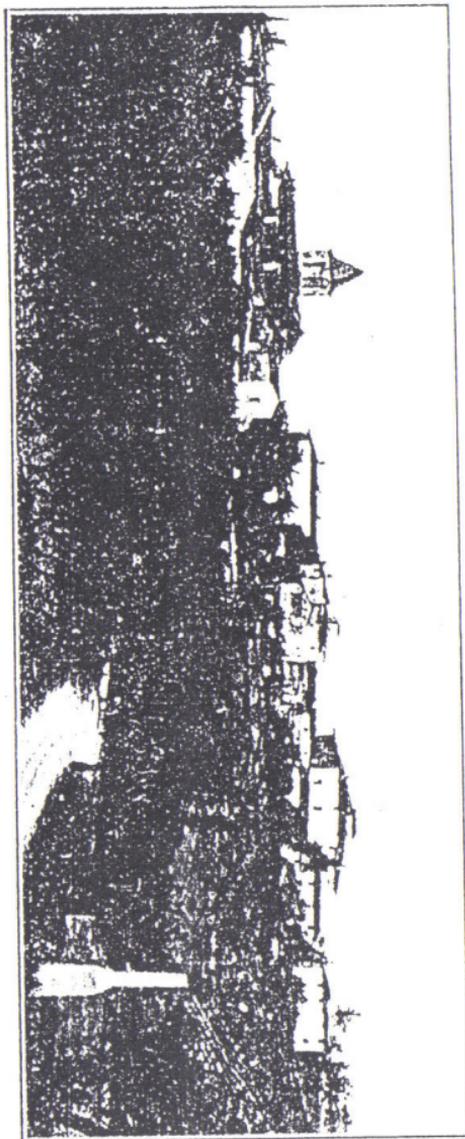
MONTERAPPOLI

Fra gli antichi castelli della Val d' Elsa è degno di considerazione quello che sorge sul colle di Monterappoli. Amena è la posizione, e la campagna ricca di ulivi e viti, che dànno quel vino, di cui diceva il Redi:

Su su mescetemi
Di quella porpora
Che in Monterappoli
Da' neri grappoli
Si bella spremesi.

Monterappoli appartenne a' conti Guidi. Però per un contratto del 6 Maggio 1255 i conti Guido Novello del fu Guido di Modigliana, fratello del conte Simone di Poppi, Guido Guerra e Ruggero del fu Manovaldo di Dovadola, Guido di Romena del fu Aghinolfo, ciascuno per la sua parte vendè e consegnò al Comune di Firenze, fra gli altri luoghi, la sua quarta parte, che possedeva per indiviso con gli altri Conti consorti del Castellare di Monterappoli, la quarta parte del padronato e della Chiesa di Sant' Iacopo di Stigliano, di San Lorenzo a Monterappoli, dei fedeli, pensioni e affitti, compresa qualunque signoria e dominio sulla stessa corte e castello.

Il Castello di Monterappoli.



Dopo la vittoria di Montaperti tornò sotto il dominio de' conti Guidi, e nel 1273 fu restituita alla Repubblica fiorentina dal conte Guido Salvatico con le terre e castelli di Montemurlo, di Montevarchi, di Empoli, di Vinci, Cerreto, Collegonsi, Musignano e Colledipetra.

Per resistere al nemico comune e per il comune vantaggio, gli uomini di Monterappoli si unirono in lega colla Comunità di Em-

poli e con quella di Pontorme. Gli statuti di Monterappoli sono del 1395.

Per il motuproprio del 23 maggio 1774 Monterappoli con Pontorme fu unito da Pietro Leopoldo alla comunità di Empoli.

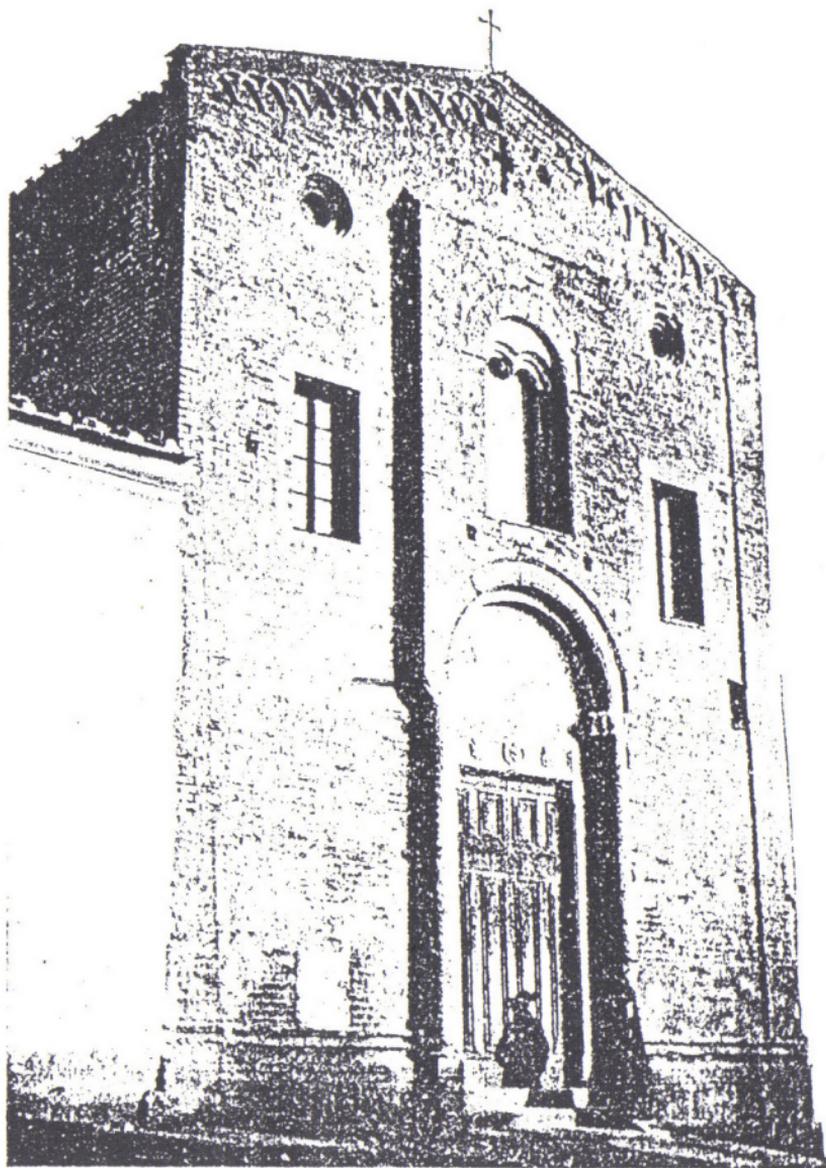
LA PIEVE DI MONTERAPPOLI

La pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli, secondo l'antico uso è posta fuori del castello di Monterappoli. Novera circa 2000 abitanti.

La facciata della pieve e l'edifizio tutto è degno di speciale considerazione. È del 1165. Appartiene infatti alle chiese di carattere longobardo, sorte nei secoli XII e XIII; ed è tutta in terra cotta. In Toscana non ne abbiamo altri esempi, salvo la facciata della chiesa di Coiano presso Castelfiorentino; dove, oltre la bifora, si trova la decorazione in terra cotta nella parte superiore di quella facciata. Le due finestre furono sostituite alla bifora!

L'autore della Guida, che fece fotografare per la prima volta la facciata, si vede nell'incisione sugli scalini della pieve.

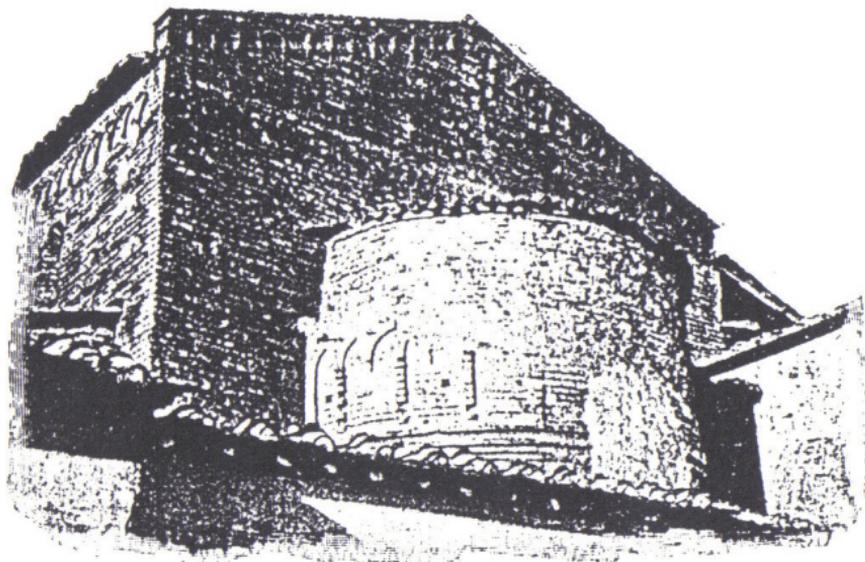
È conservata assai bene e non ha avuto modificazioni, salvo quelle che sono state fatte a rispetto della bifora per adattarvi l'organo.



La Pieve di Monteverappoli.

Nell'architrave della porta si trova questa iscrizione :

‡ ANNI DNI MCLXV
‡ EC MANIBUS SCRITA MAISTER BONSERI CLIPEUS
‡ DEXTRA QUI PROBUS EX GENTE LOBARDA TRADTA
‡ CUSTOS ‡ USURA



L'abside della Pieve di Monterappoli.

A cagione dell' intemperie e de' restauri fatti alle soglie della porta, oggi non è altrimenti possibile leggere tutte le parole di questa iscrizione.

A rispetto del significato essa, come ognun vede, è assai oscura.

La forma interna della chiesa è rettangolare. Qui tutto è moderno. Questa chiesa non ha che

una sola abside, la quale esteriormente è elegantissima nella sua decorazione, dappoichè l'adornano archetti intrecciati e sostenuti alternativamente da colonne e da mensole.

Gli stessi archetti intrecciati si trovano eziandio nei fianchi della chiesa. In alcune decorazioni di terra cotta già si vedono certe forme, che nello sviluppo dell' arte si troveranno poi ripetute nell' epoca del rinascimento. L' edificio è stato dichiarato monumento d' importanza locale.

La pieve di Monterappoli fu di patronato della famiglia Frescobaldi, che nel 1486 la rinunziò con quella di San Matteo a Granaiole a messer Bertoldo di Gherardo di Filippo Corsini; oggi è di libera collazione.

Il campanile della pieve sorge sopra i ruderi di un antico torrione di forma rotonda e colle mura di largo spessore. Esternamente se ne vede ancora una piccola parte in un angolo; un'altra parte si vede in un lato di una piccola stanza che gli è stata addossata; il rimanente è incorporato nell' edificio che lo circonda. Nel torrione pur ora detto e sotto il campanile trovasi una grande stanza dalla quale, secondo la tradizione del luogo, per mezzo di un passaggio sotterraneo si entrava nel castello. Nel campanile è una campana del 1284.

La popolazione è composta di circa 2000 persone.

S. LORENZO A MONTERAPPOLI

Oltre la Pieve, esiste in Monterappoli la chiesa di S. Lorenzo. In essa a rispetto dell'arte nulla v'ha di notevole, tranne un affresco di scuola fiorentina del secolo XVI, che rammenta Sandro Botticelli. Nel 1368 la Signoria di Firenze con una provvisione del 31 Marzo ordinò di riparare il Castel di Monterappoli.

Gli abitanti sono circa 900.

Parlando di Monterappoli, occorre ricordare Cantino di Domenico Cantini, della Valle di Monterappoli, che allorquando Benedetto Mangiadori tentò nel 1397 di ribellare il popolo di San Miniato alla Repubblica Fiorentina, con buon nerbo di soldati raccolti dai popoli che costituivano la lega, prontamente si partì da Empoli per correre a difendere la Fiorentina Repubblica, e per una via, detta delle Corna, entrò in S. Miniato, ne smantellò le mura, ridusse quella terra alla obbedienza dei Fiorentini e tolto il chiavaccio dal palazzo del Mangiadori, trionfante lo portò in Empoli, e lo appese al palazzo del vicario.

I servigi resi dal Cantini alla Repubblica di Firenze furono ricompensati largamente. Infatti gli fu accordato il titolo di nobile di contado con altri privilegi.

A dì 15 ottobre 1397 radunato il Consiglio del Popolo fiorentino secondo il consueto, si deliberava solennemente:

« Che detto Cantini e i suoi consorti e con-
« giunti per linea masculina e i discendenti di
« essi e di ciascuno di essi per linea masculina
« tanto nati quanto da nascere e ciascuno di essi
« per l'avvenire in perpetuo siano, e siano rico-
« nosciuti dei nobili del contado e così siano
« appellati e siano stimati. E ancora dichiarato
« e provvisto che finchè non saranno mutate le
« presenti imposte del contado e sarà stata e con-
« fermata la distribuzione delle nuove dette impo-
« ste il predetto Cantini e consorti saranno tenuti
« e dovranno pagare le imposte e gli altri pesi del
« contado come al presente pagano e sono stati
« consueti a pagare: ma nelle nuove imposte del
« contado, quando saranno fatte, e così successi-
« vamente negli altri, non possano nè debbano
« essere allibrati, o mescolati o posti nelle impo-
« ste del contado con il predetto comune di Mon-
« trappoli, o con altra comunità, popoli o uni-
« versità di contado; ma da per sè come nobili
« di contado siano allibrati o tassati come gli
« altri nobili di detto contado, e così paghino i
« pesi e possano e siano tenuti a subirli e così
« possano e debbano da essi e da ciascheduno di
« essi in effetto osservarsi.

« Parimente che il predetto Cantini e ancora
« Matteo e Niccolò suoi fratelli germani e ciascuno
« dei loro possa, e da qui in avanti per sempre
« a loro e a ciascuno di loro sia lecito portare e
« aver seco, in qualunque tempo nella città e per
« la città, nel contado e distretto di Firenze qua-
« lunque arma e di qualsiasi genere tanto offen-
« sive quanta difensive, lecitamente e impune-
« mente e senza avere alcuna prova, licenza e
« sottoscrizione o altra formalità e che inoltre
« non possano ne debbano essi o alcuno di loro
« esser presi, detenuti, arrestati o costretti a pa-
« gare qualche multa o in qualunque altra ma-
« niera molestati sia per qualche rettore o ufficiale
« o altra persona sotto pena di duecento lire a
« ciascun contravventore e per ciascuna volta da
« portarsi e da applicarsi dal Comune di Firenze.
« E tuttavia tutto ciò che si farà in contrario sia
« e si intenda essere irrito e nullo e che ancora
« di ciò che è stato fatto si possa e si debba far
« ricorso da ciascuno cessata ogni opposizione e
« contraddizione ».

In Empoli vivono tuttora i discendenti del
prode Cantino.
